

CCCLVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Congedi	22161
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	22161
(<i>Presentazione</i>)	22187
Disegni di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè. (1802); Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni all'im- posta di fabbricazione sugli oli mi- nerali lubrificanti. (1803)	22162
PRESIDENTE	22162
AMENDOLA PIETRO	22163
PIERACCINI	22175
DI VITTORIO	22179
ANGIOY	22183
BIANCO	22187
FALETRA	22191
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	22161, 22195
(<i>Ritiro</i>)	22162
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	22195, 22214
DEGLI OCCHI	22214
POLANO	22214
Per la morte del padre del Presidente della Camera:	
PRESIDENTE	22162
Per i lutti di alcuni deputati:	
PRESIDENTE	22162
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	22162

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1955. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Benvenuti, Bettiol Giuseppe, Biagioni, Codacci Pisanelli, Dante, Ida D'Este, De Vita, Ferraris Emanuele, Giglia, Pavan, Perlingieri, Petrucci, Treves, Viale e Volpe. (*I congedi sono concessi*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Adozione dei libri di testo nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1956-57 ». (1885).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PIERACCINI ed altri: « Aumento del contributo di cui alla legge 1° marzo 1952, n. 116, a favore dell'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali » (1886);

VALSECCHI ed altri: « Modificazione e integrazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, riguardante l'economia montana » (1887);

DAZZI ed altri: « Classifica tra le strade statali della strada Sedico-Cernadoi » (1888);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

MAGNO ed altri: «Provvidenze a favore delle località colpite da alluvioni successivamente al 15 luglio 1954» (1889).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pieraccini ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati degli enti locali ». (735).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la morte del padre del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è certamente un comune sentimento di affettuosa solidarietà che unisce tutti noi al nostro Presidente, Giovanni Leone, duramente colpito dalla morte del padre, per la cui sorte — come voi tutti sapete — egli aveva lungamente e penosamente trepidato.

Durante quella vigilia, così triste per lui, io ebbi a fargli pervenire il pensiero affettuoso di voi tutti, onorevoli colleghi, e degli onorevoli senatori: pensiero del quale egli si ebbe a dire profondamente grato.

In quest'ora ancora più triste, noi tutti ci sentiamo vicini a lui, più che per dirgli delle parole di conforto, per attestargli che, oltre ad una grande stima, abbiamo per lui un sincero affetto. (*Segni di generale sentimento*).

Per i lutti di alcuni deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questi giorni altri due nostri colleghi sono stati colpiti da gravi sventure. I colleghi Perlingieri e Jacometti hanno perduto la

madre. È certo un grande conforto per quelli di noi che possono essere stati accompagnati per buona parte del loro cammino dall'affetto vigile e consolatore dei propri genitori; ma questo non toglie che anche i più fortunati tra noi, per aver avuto questo propizio destino, non debbano sentirsi un gran vuoto intorno a sé al momento del distacco dei loro cari: così per Giovanni Leone, così per i colleghi Perlingieri e Jacometti.

Inoltre, un altro collega è stato oggetto di un colpo del destino: l'onorevole Schiavetti ha perduto in questi giorni la donna che gli era stata compagna in tutta la vita e lo aveva, col suo affetto, con la sua serenità, col suo coraggio, aiutato ad attraversare, insieme con le loro bambine, momenti di grande pericolo, di grande amarezza, di grande difficoltà. Ella si è spenta serenamente, come coraggiosamente aveva vissuto.

Onorevoli colleghi, vorrei che nessuno, neppure coloro che sono male abituati a considerare con scetticismo i vari aspetti della vita parlamentare, considerasse queste nostre manifestazioni come un ossequio a consuete formalità o un atto di obbedienza ad una cerimonia, ma comprendesse che la vita parlamentare, anche in mezzo ai più vivi contrasti, lega coloro che vi partecipano con purità di intenti e nobiltà di animo, con vincoli che non sono soltanto di stima, ma anche di fraternità. (*Segni di generale sentimento*).

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè (1802); Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni alla imposta di fabbricazione sugli oli minerali lubrificanti (1803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge per la conversione in legge dei decreti-legge relativi all'imposta di consumo sul caffè e all'imposta di fabbricazione sugli oli minerali lubrificanti. Data l'analogia degli argomenti, propongo che i due disegni di legge siano discussi contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pietro Amendola, il quale ha presentato il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

seguito ordine del giorno firmato anche dai deputati Li Causi, Assennato, Faletta e Laconi:

« La Camera,

di fronte ai disegni di legge di iniziativa governativa coi quali si chiede:

1°) un aumento dell'imposta sul caffè che viene a colpire un consumo che, nelle particolari condizioni di paese mediterraneo quale è il nostro, si è generalizzato al punto da costituire un genere di prima necessità,

2°) un ulteriore masprimento del regime fiscale sugli olii minerali nel nostro ordinamento tributario oggetto di imposizione che pregiudica già ora una adeguata espansione della meccanizzazione dei trasporti;

preoccupata delle conseguenze che l'adozione dei sopra menzionati provvedimenti avrà sul costo della vita, prevalentemente a carico dei consumatori meno abbienti;

nell'intendimento di evitare qualsiasi misura che provochi spinte alla spirale inflazionistica e quindi ulteriore peggioramento del tenore di vita delle masse,

invita il Governo:

1°) a ritirare i disegni di legge in questione e a ritirare altresì il disegno di legge presentato al Senato della Repubblica col quale si chiede l'istituzione di una nuova imposta sul gas metano, importantissima fonte di energia nazionale che può rappresentare un provvido elemento calmieratore nel campo delle risorse energetiche in Italia;

2°) a revocare nell'occasione il recente notevole masprimento dell'imposta sul sale che ha determinato un aggravio indiscriminato per la totalità della popolazione ed in particolare per i ceti a più basso reddito;

3°) a impegnarsi a promuovere una sollecita approvazione da parte del Parlamento della legge di perequazione tributaria, senza compromessi che ne limitino il campo di applicazione;

4°) a presentare nuove iniziative legislative che, abbandonata la strada dell'imposizione sui consumi, reperiscano i mezzi necessari a fronteggiare nuove spese attraverso differenti forme di imposizione che non comportino aumenti nei prezzi dei più larghi consumi e ciò congiuntamente ad adeguate riduzioni nelle voci di spese non indispensabili.

A tal fine indica:

a) l'aumento dell'aliquota dallo 0,75 per cento all'1 per cento sul patrimonio imponibile delle società con capitale superiore ai 100 milioni e dallo 0,75 per cento allo 0,85 per cento per le società con capitale compreso fra

150 ed i 100 milioni, escludendo pertanto dall'aumento le società con capitale inferiore ai 50 milioni e le società cooperative;

b) un nuovo regime fiscale basato sul monopolio statale dell'importazione e del commercio all'ingrosso del caffè crudo che, incamerando gli attuali ingentissimi profitti degli importatori privati, consentirà tuttavia allo Stato di ottenere la stessa entrata garantendo l'attuale prezzo al consumo ed eventualmente diminuendolo;

c) nel campo della riduzione di spese una ragionevole revisione nei settori riguardanti la difesa militare e la sicurezza pubblica, con particolare riguardo a quelle voci che rispecchiano esigenze di una politica ormai superata dagli attuali orientamenti distensivi in atto in campo internazionale, e ciò mediante congedo anticipato di classi, riduzione di apprestamenti per le forze di polizia, ecc.,

e, intanto,

delibera

di non passare alla discussione degli articoli ».

Prima di darle la parola, onorevole Amendola, le faccio osservare che, al punto primo del dispositivo di questo ordine del giorno, non sono accettabili le parole: (invita a) « ritirare altresì il disegno di legge presentato al Senato della Repubblica col quale si chiede l'istituzione di una nuova imposta sul gas metano », ecc. fino all'alinea; e ciò perché non può proporsi alla Camera una deliberazione concernente provvedimenti all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

AMENDOLA PIETRO. Accetto il suo rilievo, signor Presidente, e la prego di considerare soppressa quella parte del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

AMENDOLA PIETRO. Nel prendere la parola sul disegno di legge per la conversione del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè, dichiaro subito che il mio intervento abbraccerà necessariamente l'assieme dei decreti fiscali (decreti catenaccio), che attualmente giacciono in attesa della ratifica davanti ai due rami del Parlamento; vale a dire, oltre quello sul caffè, anche l'altro riguardante gli olii minerali lubrificanti, che figura pure all'ordine del giorno di questa seduta, nonché i decreti riguardanti il gas metano e le patenti automobilistiche giacenti davanti al Senato della Repubblica, aggiungendo ovviamente anche il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

decreto che ha aumentato il prezzo del sale, decreto che, trattandosi di un genere di monopolio, non ha bisogno di convalida alcuna da parte del Parlamento.

Il mio intervento prenderà in esame il complesso delle recenti iniziative fiscali del Governo per due ragioni essenziali. La prima si è che proprio il Governo ha stabilito uno stretto collegamento fra gli inasprimenti fiscali dei quali dobbiamo occuparci, affermando che essi tutti derivano dalla necessità di reperire i fondi, i circa 30 miliardi di lire indispensabili per venire incontro alle più che legittime richieste dei dipendenti statali. La seconda ragione si è che il gruppo del partito comunista italiano, al quale ho l'onore di appartenere, pur concordando pienamente sulla necessità e l'urgenza da parte dello Stato di migliorare il trattamento economico dei propri dipendenti (e tutti sanno, a partire dagli statali, che noi comunisti abbiamo sempre sostenuto caldamente le loro più che sacrosante rivendicazioni), d'altra parte noi non concordiamo affatto sulla strada che il Governo ha scelto per far fronte ai maggiori oneri finanziari derivanti dall'accoglimento, sia pure parziale, delle richieste degli statali: strada che ancora una volta si traduce in un inasprimento della pressione tributaria nel settore delle imposizioni indirette ed in particolare sui consumi largamente popolari.

Sicché noi comunisti al complesso dei provvedimenti fiscali governativi — dei quali in un ordine del giorno sottoposto all'approvazione dei colleghi chiediamo il ritiro da parte del Governo o la reiezione da parte della Camera — contrapponiamo, sempre nello stesso ordine del giorno, altri provvedimenti suscettibili, se le nostre proposte saranno accolte, di fornire all'erario assai più dei 30 miliardi oggi occorrenti, nel mentre risparmierebbero totalmente il settore dell'imposizione indiretta ed in particolare i consumi largamente popolari.

Ciò premesso, e prima di venire alla disamina dei singoli provvedimenti fiscali del Governo ed alla illustrazione delle nostre proposte, mi corre l'obbligo, onorevoli colleghi, di smentire quello che è l'assunto fondamentale del Governo a sostegno delle proprie iniziative e anche quella che è stata l'argomentazione principale dei rappresentanti del Governo e dei colleghi della maggioranza in sede di Commissione finanze e tesoro, allorché è stata respinta la proposta del collega Pieraccini di sospendere ogni decisione in quella sede in attesa di procedere ad un esame comparativo e ad una scelta fra i provvedi-

menti del Governo e le proposte alternative dell'opposizione di sinistra.

Si afferma dunque da parte del Governo che, determinatasi la necessità urgente di reperire i fondi occorrenti per soddisfare le richieste degli statali, non è stata trovata altra via idonea se non quella concretatasi attraverso i decreti catenaccio; e si afferma ancora che, decorrendo i futuri miglioramenti del trattamento economico degli statali dalla data del 1° luglio ultimo scorso, è assolutamente impossibile rinunciare a quella via, o cambiarla, in quanto altrimenti occorrerebbe posticipare la data di decorrenza dei miglioramenti, con quanto disappunto e legittimo risentimento degli interessati è più che facile immaginare.

Ebbene, noi affermiamo, in primo luogo, che non si è trattato affatto di una necessità determinatasi all'improvviso per l'erario dello Stato. La vertenza degli statali — l'ultima, quella attuale — si trascina da lungo tempo: era ed è la conseguenza necessaria e inevitabile della legge-delega, in sede della sua applicazione. Grandi lotte sindacali dei pubblici dipendenti (ad esempio, degli insegnanti e dei professori) avevano già più volte tormentato l'esistenza del precedente governo, del Governo Scelba, ancor prima della sua fine ingloriosa, sicché il Governo Segni, in carica già da luglio, non doveva aspettare il mese di ottobre per accorgersi improvvisamente che era necessario venire incontro alle esigenze degli statali, vale a dire che era necessario reperire nuove o maggiori entrate, e in tale frangente buttarsi, come al solito in tali occasioni i nostri governi, sul settore dell'imposizione indiretta, buttarsi sui consumi popolari.

È giusto, è doveroso, è sacrosanto dare agli statali quello che è un loro diritto e che anzi si è troppo tardato a dare; ma non è affatto giusto che debbano essere i poveri — con l'aumento del costo della vita, con una spinta che viene proprio dall'alto al movimento inflazionistico dei prezzi, vale a dire con una nuova depressione del proprio livello di vita già tanto basso — a fare le spese dell'incremento — ripetiamo doveroso — del livello di vita degli statali.

Paghino non i poveri per gli statali, ma paghino i ricchi, che non mancano nel nostro paese, che possono e che dovrebbero pagare, alcune categorie dei quali, del resto, abbiamo bene individuato nelle nostre proposte alternative ai decreti-catenaccio!

E certamente, onorevole ministro delle finanze, se il Governo precedente e se il Go-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

verno Segni, se la vostra maggioranza, in una parola, si fosse impegnata a far sì che quel disegno di legge che dal nome del suo proponente si chiama la legge Tremelloni, la legge recante le norme integrative sulla perequazione tributaria, già approvata dal Senato fin dal 28 gennaio 1955 e della quale iniziammo la discussione qui alla Camera la primavera scorsa, se vi foste impegnati — come abbiamo sempre fatto noi comunisti — a non ritardare minimamente l'approvazione di quel disegno di legge (e, beninteso, un'approvazione senza annacquiamenti, senza compromessi), non vi era alcun bisogno di andare a disturbare il consumo del sale o del caffè.

Noi siamo convinti che un'applicazione seria e rigorosa della legge Tremelloni sarebbe suscettibile di recuperare all'erario, dalle pieghe dei bilanci delle grandi società anonime (quei bilanci che oggi rappresentano la legalizzazione del falso e quindi della truffa all'erario) una quantità innumerevole di miliardi, tali da far fronte non solo alle richieste degli statali, ma anche a richieste altrettanto sacrosante, quali, ad esempio, quelle dei mutilati ed invalidi di guerra, quelle dei pensionati, quelle dei vecchi senza un minimo di pensione, ed altre ancora. Una quantità di miliardi, onorevole ministro delle finanze, tale da cominciare anche a correggere finalmente lo squilibrio esistente, a tutto danno delle imposizioni indirette, nei confronti delle imposizioni dirette, squilibrio che costituisce il vizio radicale dell'intero sistema tributario italiano.

Ma invece è accaduto tutt'altro, onorevole Andreotti: la legge Tremelloni continua a dormire allegramente sonni beati e si sospetta anzi, onorevole ministro, che lei sia andato al Ministero di via XX Settembre proprio col compito di affossare definitivamente la legge, così invisibile alle grosse società anonime, o, quanto meno, col compito di annacquarela, di edulcorarla al massimo possibile.

Ed oggi, per venire incontro agli statali, vi trincerate dietro la pretesa impossibilità — la Tremelloni essendo ancora ben di là da venire — di reperire i fondi occorrenti altrimenti se non nei settori dove avete calcato la mano coi decreti-catenaccio; confondendo manifestamente con la pretesa impossibilità quella che è stata ed è la vostra mala volontà: la volontà di non disturbare il settore delle imposizioni dirette, la volontà di continuare a perseguire una politica fiscale classista, quale è stata sempre praticata dai vostri governi, tutti certamente non espressione autentica

e genuina dei lavoratori, della povera gente, della massa dei piccoli consumatori.

Ora, onorevole ministro delle finanze, a parte che è immorale legare odiosamente il bene degli statali al danno della povera gente, questo legame è anche illegale: i principi sui quali si fonda il nostro ordinamento tributario non conoscono, non prevedono, l'imposta di scopo.

Noi conosciamo soltanto il dovere comune di tutti i cittadini di fornire in proporzione dei propri mezzi all'erario i cespiti necessari perché lo Stato possa assolvere ai suoi obblighi verso la collettività.

Noi conosciamo soltanto un articolo 53 della Costituzione il quale ci dice che: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ».

E neanche il famoso articolo 81 può essere interpretato come una sanzione legale dell'imposta di scopo!

Ebbene, questa considerazione, onorevole Ministro, risulta assai pertinente per quanto si attiene alla difficoltà accampata da parte vostra per sostenere la vostra impossibilità a fare marcia indietro, vale a dire la questione del termine di decorrenza dei miglioramenti agli statali.

Anche rinunciando ai gettiti derivanti dai decreti-catenaccio e accogliendo per converso le nostre proposte, tra le quali è inclusa naturalmente l'applicazione seria e rigorosa della Tremelloni, i miglioramenti agli statali potranno decorrere benissimo ugualmente dal primo luglio 1955; ai fini dell'articolo 81 della Costituzione, per la sua osservanza, quello che è necessario non è già che nuove o maggiori entrate si siano già accantonate per poter corrispondere l'importo arretrato dei miglioramenti, quello che è necessario è, invece, che entro l'esercizio finanziario 1955-56, come competenza dell'esercizio, anche se la riscossione non dovesse aver luogo tutta o integralmente, si determinino globalmente le nuove o maggiori entrate occorrenti, anche, ripeto, se non immediatamente spendibili in tutto o in parte.

Il problema della spesa immediata, incluso in esso il problema della decorrenza e degli arretrati, è un semplice problema di cassa, non di competenza, vale a dire è un problema di tesoreria facilmente risolvibile col sistema delle anticipazioni, sistema al quale si può sempre ricorrere in tutta tranquillità quando si ha la matematica certezza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

delle nuove o maggiori entrate, la certezza cioè di potere senz'altro rimborsare l'anticipazione ottenuta.

Se dunque, onorevole Andreotti, ella vuole dimostrare che i sospetti sul compito che lei si è prefisso al Ministero delle finanze sono infondati, sono ingiusti, e se il Governo Segni, passando dal piano delle buone parole, delle belle intenzioni, degli onesti propositi, al piano della realtà, dei fatti che contano mille volte più delle belle parole, vuole superare in maniera positiva questo banco di prova così impegnativo, che è costituito dalla presente discussione, da una discussione che investe un indirizzo dell'attività di governo di importanza così rilevante quale è l'indirizzo della sua politica tributaria; se vuole il Governo affermare nei fatti la sua volontà di dare alla sua politica tributaria un indirizzo non più antipopolare, così come è sempre stato nel passato, ma conforme agli interessi della grande massa dei lavoratori, dei piccoli consumatori, della povera gente, eccoci qui, noi deputati dell'opposizione, con le nostre proposte, a fornire a lei e al Governo un'occasione davvero magnifica per fugare ogni sospetto sul vostro conto e per cominciare a realizzare un primo cammino verso il traguardo di un assetto tributario nuovo conforme al dettato dell'articolo 53 della Costituzione.

Vediamo dunque, ordinatamente, onorevole ministro, cosa ci proponete voi, quali sarebbero le conseguenze nella vita economica del paese di un accoglimento delle vostre proposte da parte del Parlamento, e quali infine sono le proposte che noi contrapponiamo alle vostre. I colleghi giudicheranno e sceglieranno in tutta coscienza tra le une e le altre e al di fuori e al di là del Parlamento giudicherà, giudice supremo, la pubblica opinione, compresi in prima linea i dipendenti dello Stato.

Il Governo, dunque, dopo avere già disposto un aumento del prezzo del sale in ragione di 10, 20 e 30 lire al chilogrammo, a seconda della quantità — aumento che dovrebbe fruttare una maggiore entrata di 4-5 miliardi, poiché la quantità di sale venduta ogni anno si aggira sui 4 milioni di quintali — ci propone di convertire in legge i seguenti decreti-legge.

Il primo è quello che aumenta l'imposta di consumo sul caffè da lire 30.000 al quintale a lire 50.000 per il caffè crudo e da lire 41.000 a lire 69.000 al quintale per il caffè tostato.

Con questi aumenti il caffè, che già frutta all'erario 4 miliardi attraverso le dogane e

18 miliardi attraverso la preesistente imposta di consumo, darebbe ulteriori 11 miliardi e 760 milioni, poiché nell'ultimo esercizio finanziario sono stati sdoganati 587 mila 927 quintali di caffè, o forse anche di più, e l'Istituto centrale di statistica ci informa che nel 1954 sono stati importati in Italia 696 mila quintali di caffè. Sicché, prendendo come base la quantità di caffè importata l'anno scorso e moltiplicandola per le 20 mila lire di aumento al quintale dell'imposta di consumo, arriveremmo a un maggiore gettito di 14 miliardi circa.

Un secondo decreto-legge aumenta l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali lubrificanti, portandola per gli olii lubrificanti bianchi da 11 mila 300 lire al quintale a 15 mila 700 lire al quintale; per gli olii lubrificanti altri da 9 mila lire al quintale a 12 mila 400 lire al quintale. Il gettito derivante da questi aumenti, secondo la relazione al disegno di legge, dovrebbe ammontare a 5 miliardi. Ma poiché la produzione ed il consumo nazionale degli olii lubrificanti si prevede saranno quest'anno di circa 150 mila tonnellate, l'aumento del gettito di imposta dovrebbe più probabilmente essere di circa 6 miliardi.

È interessante notare di sfuggita che le imposte di fabbricazione sull'intero settore degli olii minerali hanno fruttato all'erario 150 miliardi nell'esercizio 1953-54, che era preventivato un gettito di 205 miliardi 800 milioni per l'esercizio 1954-55, che è preventivato, infine, un gettito di 248 miliardi per l'esercizio 1955-56.

Un terzo decreto-legge o, più esattamente, un disegno di legge aumenta la tassa delle patenti automobilistiche di lire mille. Poiché le patenti rilasciate sono circa un milione e mezzo, il gettito di questo aumento dovrebbe ammontare a circa un miliardo e mezzo.

Un quarto decreto-legge, quarto ed ultimo almeno fino alla data di oggi, istituisce l'imposta sul gas metano in misura di lire 1,50 al metro cubo. Poiché la produzione di metano si avvia ai 4 miliardi di metri cubi, la nuova imposta dovrebbe dare all'erario dai 5 ai 6 miliardi.

Orbene, onorevole ministro, dei vostri cinque provvedimenti fiscali, due, anzitutto, sono particolarmente odiosi, perché sommamente iniqui: quello sul sale e quello sul caffè, nel mentre un altro è particolarmente grave perché pregiudizievole a un sano sviluppo dell'economia italiana: quello sul gas metano.

L'imposta sul sale è l'imposta sui poveri: così ha intitolato l'articolo sul *Mercurio* del 22 ottobre Francesco Forte, e assai opportunamente il Forte ci ha ricordato quanto scrisse al riguardo Francesco Saverio Nitti nei suoi celebri *Principi di scienza delle finanze*.

Scriveva il Nitti: « È stato provato ripetutamente che il sale, mentre per i carnivori ricchi è un lusso, per gli erbivori, e quindi per le classi povere, è un'assoluta necessità ». Da questa premessa egli traeva il seguente corollario: « Fra tutte le imposte indirette, quindi, quella che quando è molto alta reca spesso effetti più dannosi sul popolo, è l'imposta sul sale, che annulla con i suoi eccessi uno dei grandi benefici della natura, la quale distribuì provvidamente il sale dovunque come un elemento necessario della vita ».

È un'imposta, ripeto, iniqua, odiosa, perché specula sopra una domanda che forzatamente, in mancanza di altra scelta, si mantiene rigida da parte dei consumatori, per la massa dei quali ogni altro condimento del cibo quotidiano è assai più costoso. L'aumento del prezzo del sale è perciò un duro colpo non solo alle piccole economie contadine e domestiche in genere, che fanno grande affidamento sulla conservazione mediante afflagione delle olive, delle carni di maiale e di manzo, del pesce e dei formaggi, ma è soprattutto un colpo durissimo per i poveri, per i quali ancora oggi il sale costituisce spesso il solo companatico. E del resto chi di voi non ricorda, onorevoli colleghi, che la storia dei tributi nel nostro paese, nella vicina Francia ed altrove è tutta riempita, nei secoli scorsi, dalla ribellione, ora sopita, ora esplodente, della coscienza popolare contro l'odiosa gabella del sale? Io non so proprio rendermi ragione di come vi sia saltato in testa di mettere le mani sopra un settore così scottante, quando pure nel libro pubblicato dal Ministero delle finanze *L'attività tributaria dal 1949-50 al 1954-55* avevamo letto a pagina 178 queste testuali ben sagge parole a proposito dell'imposta sul sale: « Le considerazioni di ordine sociale hanno prevalso negli ultimi tempi sulle considerazioni di ordine fiscale ».

Onorevole Andreotti, sarebbe un'esperienza interessante, anzi doverosa per lei, se qualche mattina andasse ai mercatini rionali ad ascoltare quello che dicono le massaie dei nostri lavoratori; sentirebbe che coro di benedizioni per lei e per il Governo!

Perché poi all'aumento del prezzo del sale, odioso, impopolare in sé e per sé, direi per natura, per definizione, si viene a som-

mare l'aumento del prezzo al minuto del caffè. Non è ancora generale, le concedo senz'altro, onorevole ministro, che l'aumento del prezzo all'ingrosso del caffè abbia determinato un corrispondente o maggiore aumento della tazza di caffè, consumata nei bar, quella tazza di caffè che viene definita un consumo non necessario e quindi voluttuario. Ma l'aumento del prezzo al minuto, per le massaie che comprano un etto di caffè un giorno sì e un giorno no, le 20 lire in più da aggiungere alle 20 lire in più per mezzo chilo di sale fino, questo aumento si è già determinato e non è assolutamente sostenibile con il pretesto che il caffè non è un genere di prima necessità, perché in un paese come il nostro, paese mediterraneo, se volete proprio definire il caffè un lusso abbiate almeno l'avvertenza di aggiungere che è il lusso dei poveri. Una tazza di caffè, per un operaio che si alza alle 5 e ha davanti a sé tutta una giornata di pesante fatica, è sommatamente iniquo definirla un lusso e come tale rendere ancora più pesante l'imposizione fiscale certamente non leggera che già la grava!

Né, onorevole ministro, vale da parte sua affermare che si tratta di semplici, piccoli ritocchi fiscali i quali non incidono sul costo della vita. In proposito, parole davvero sante ha scritto il senatore Frassati sulla *Stampa* del 13 novembre: « I giornali governativi hanno osservato che le poche lire di aumento sul sale e sul caffè non segnano un peso insopportabile. Ma dimenticano i ripetuti aumenti sugli stessi generi di consumo. Non vorrei capitasse quello che accadde a quel proprietario di un asino che aggiungeva ogni giorno all'animale qualche peso, finché l'asino stramazza a terra con grande meraviglia del padrone, il quale non riuscì mai a capire come ciò fosse accaduto: l'asino aveva sopportato pesi maggiori e adesso era a terra per quel semplice ritocco ».

Conclude il senatore Frassati: « Oggi la situazione è molto più grave che nel 1921 e coi palliativi non si rimette sulla via buona la finanza statale. Occorrono precisamente i pieni poteri affidati ad un comitato composto di poche persone animate da amor patrio e con sufficiente preparazione sia intellettuale che morale. Primo suo compito dovrebbe essere quello di mutare il rapporto fra imposte indirette e dirette. Mutazione che è imposta dal fatto che le indirette non possono più essere aggravate, anzi è necessario sgravarle. Bisogna imitare le nazioni più conservatrici, avvicinarsi al sistema inglese col quale si

potrebbero teoricamente ricavare 900 miliardi, ma basterebbero 400. In Italia i Brusadelli sono migliaia ma più furbi di lui; e non sono soltanto i miliardari che non pagano le imposte in rapporto alla loro ricchezza, ma anche altre migliaia di contribuenti. Inoltre, se non ci si mette con la massima energia sulla via di sostanziali provvedimenti, sarebbe vano parlare di riforma sociale. Lo stesso piano Vanoni, che applicato può ridare il sangue all'anemica nostra economia, troverà intoppi gravi per penuria di fondi. E quel che è peggio, la minaccia della lacerazione del bilancio: in altre parole l'inflazione ».

Del resto Francesco Forte aveva così concluso il citato articolo sul *Mercurio*:

« Si è detto, giustamente, a proposito del recente masprimento dell'imposta sul sale e dei nuovi carichi fiscali indiretti sui consumi, introdotti in pari data, che il fisco, con questo, ha dimostrato di essere ormai ridotto a « raspare sul fondo del barile ». Certamente il carico fiscale complessivo in rapporto al nostro reddito nazionale ora non è poca cosa. E accanto ad esso, vi sono altri gravosi prelievi non propriamente tributari, come le assicurazioni sociali. Certamente, inoltre, il carico delle nostre imposte sui consumi è cospicuo. Sembra molto difficile, allo stato attuale delle cose, trovare nuove imposte sui consumi o masprimenti di quelle esistenti, che non siano suscettibili di considerevoli critiche e riserve, per un verso o per l'altro.

« Se quindi questa scomoda strada dovrà essere ancora percorsa nel prossimo futuro, la scelta sarà fra il peggio ed il pessimo. Non c'è da stare allegri. Senonché esistono dei barili che hanno non solo un fondo, ma anche un sottofondo.

« Mentre il barile sembra ormai vuoto e si raspa affannosamente il suo fondo per prendere le ultime briciole, esiste un sottofondo ancora pieno. Nel nostro sistema fiscale questo sottofondo è costituito dall'immensa area di evasioni, frodi, elusioni. Ne sanno qualcosa particolarmente le imposte dirette sui redditi e quelle dirette o indirette sui patrimoni: in primo luogo registro e successioni.

« Oggi più che mai si impone che il ministro delle finanze, per uscire dal vicolo cieco in cui sembra ridotta la nostra economia pubblica, dedichi tutta la sua buona volontà e tutte le sue energie al proseguimento della riforma tributaria. È la riforma tributaria delle imposte sui redditi e sui patrimoni: con i suoi problemi di aliquote sensate e non irreali; di metodi di accertamento aderenti alla realtà economica e capaci di operare con-

cretamente, anziché rimanere lettera morta nelle leggi; con i suoi problemi di riforma della giustizia fiscale; di lotta contro le evasioni, di adozione di metodi moderni per il reperimento della materia imponibile e per la sua valutazione, che sappiano conciliare i diritti di libertà del cittadino con le esigenze di onestà e di giustizia distributiva che in definitiva costituisce il punto cruciale della situazione fiscale italiana ».

Ho citato il *Mercurio*, ho citato la *Stampa*. Ecco ora cosa dice la *Giustizia* del 25 ottobre:

« Gli ultimi provvedimenti in materia fiscale hanno sollevato un coro di proteste e particolarmente l'aumento del prezzo del sale ha impressionato l'opinione pubblica, che vede da anni ogni aumento delle retribuzioni degli statali ripercuotersi sul costo della vita. In questa occasione non pochi hanno sollevato la questione della lentezza con la quale il progetto di legge Tremelloni sulla perequazione fiscale ha seguito il suo iter parlamentare e giustamente hanno lamentato che a distanza di oltre un anno e mezzo esso non è riuscito ancora ad essere approvato dai due rami del Parlamento. Come è noto, il progetto di legge avrebbe dovuto essere approvato entro il marzo scorso, mentre rischia di veder passare anche marzo prossimo senza che esso entri in vigore.

« La conseguenza prima del ritardo è stata che ancora per far fronte alle nuove spese di bilancio si è dovuto far ricorso ad imposte indirette incidendo praticamente sul costo della vita.

« Il punto dolente di tutta la situazione economica italiana sta proprio nella eccessiva incidenza delle varie imposizioni sui prezzi e diciamo pure nella conseguente malformazione dei prezzi in genere ».

Ed ecco che cosa dice la *Voce repubblicana* del 9 ottobre 1955 in un articolo dal titolo « Perché il sale ? »: « I 'ritocchi' fiscali — come eufemisticamente vengono chiamati gli aumenti di imposte — deliberati dal Consiglio dei ministri, al fine di coprire la maggiore spesa derivante dai miglioramenti concessi o da concedere ai dipendenti dello Stato, non possono non lasciarci molto perplessi, sia per il fatto in sé, sia per gli orientamenti che sembrano prevalere nell'amministrazione finanziaria ». E ancora: « ...noi non contestiamo la fondatezza e la necessità di provvedimenti, bensì rileviamo l'assoluta mancanza di fantasia, da parte dell'amministrazione finanziaria, nella ricerca di nuovi cespiti di entrata. Vi è una larga letteratura e una vera

e propria dottrina sull'incidenza psicologica dell'imposta, che il Ministero delle finanze sembra completamente ignorare: perché altrimenti, fra le diverse voci tassabili, non si sarebbero scelte quelle, per così dire, più appariscenti, quali sono il caffè e il sale. La decisione del Consiglio dei ministri appare ben più grave di quanto in realtà non sia, se si consideri il particolare momento in cui questi aumenti fiscali vengono deliberati: mentre, cioè, il costo della vita tende generalmente ad aumentare, tanto da rimettere in movimento il congegno della scala mobile. Un elementare senso di prudenza avrebbe dovuto consigliare, quindi, di non toccare generi di consumo, anzi di largo consumo, anche — ripetiamo — per una minima incidenza, e di riversare gli aumenti su altre voci che non compaiano nel bilancio quotidiano delle famiglie e che non formino oggetto di discussione nei mercati nazionali ».

E conclude: « Sarebbe logico attendersi, anzi, una dichiarazione ufficiale nella quale il ministro competente affermi solennemente che il ricorso all'espedito dell'imposta indiretta per incrementare il gettito fiscale è un atto di inciviltà tributaria, reso necessario dalla particolare urgenza e dalle specifiche condizioni italiane; ma che si lavorerà per portarsi alla stregua dei paesi più progrediti, nei quali lo strumento fiscale viene adoperato con oculatezza e quasi esclusivamente nella direzione dell'imposta diretta ».

Ecco perfino il *Tempo* dell'11 ottobre, con un articolo di fondo di Vittorio Zincone, il quale già a partire dal titolo (« Non incide ») fa dell'ironia bella e buona ai suoi danni, onorevole Andreotti. Scrive infatti:

« Non è la prima volta che si annuncia un aumento di prezzi all'ingrosso, e non è la prima volta che all'aumento si accompagna l'assicurazione magnanima e un po' misteriosa che esso non inciderà sui prezzi al minuto. ' Non incide ' è divenuto da qualche tempo lo slogan preferito della politica economica italiana; e soprattutto della politica fiscale, in quanto il dogma della supposta ' non incidenza ' degli aumenti di prezzi all'ingrosso sui prezzi pagati dal consumatore è tenuto in particolare onore e agitato con speciale evidenza quando si tratta di intervenire sui consumi con il peso dell'imposta. Inutilmente economisti illustri hanno faticato per diverse generazioni a spiegare che l'imposta si trasferisce con estrema facilità, in quanto colui che materialmente la sborsa si dà subito da fare per farsela ripagare dai compratori delle sue merci o dai clienti dei suoi servizi, con ade-

guati aumenti di prezzi e tariffe. Parlamento e Governo sono pieni di laureati, ma le nozioni di economia elementare apprese al liceo si dimenticano facilmente nella vita politica, dove la persuasione che la nuova tassa ' non inciderà ' prende con prepotenza il posto delle scomode nozioni sulla traslazione dell'imposta.

« Intanto, siano tasse siano altri motivi di aumento, lo stillicidio dei rincari continua. Intendiamoci: presi uno per uno, tutti gli aumenti sono giustificatissimi e tutti gli aumenti ' non incidono '. Quanto volete che pesi, ad esempio, un aggravio di cinque lire sul prezzo del sale, merce che notoriamente non si consuma a chili? E cosa credete che importi al consumatore di caffè in tazza (individuo costituzionalmente vizioso e per giunta dedito allo sperpero sotto forma di mance) un supplemento di altre cinque lire sul prezzo della nevropatica bevanda? Non parliamo poi dell'automobilista, per il quale il solo fatto di possedere un arnese motorizzato rappresenta una patente di grassia, e che perciò è giustamente sottoposto — ogni tre o quattro mesi — ad aumenti vari, vuoi della tassa di circolazione, vuoi del costo del documento che lo abilita a guidare, vuoi delle tariffe dei posteggi, vuoi del prezzo della benzina, vuoi altri ' ad arbitrio degli superiori '.

« Il guaio è che da questo complesso di aumenti (tutti, ripetiamo, giustificatissimi e tutti ' non incidenti ' sui bilanci familiari, quando si abbia l'accortezza di considerarli uno per uno) nasce, o per lo meno si manifesta l'aumento generale e progressivo del costo della vita ».

E mi si consenta, infine, ancora un'ultima citazione, da *Mondo economico* del 15 ottobre dove sotto il titolo « Perplexità » leggiamo:

« Annotavamo qualche settimana addietro, nel commentare la formazione del Governo Segni e le prime dichiarazioni del nuovo ministro delle finanze Andreotti, che talune enunciazioni ci sembravano formalmente abili, piuttosto che seriamente costruttive. Giacché enucleandole dai contesti singoli, e sforzandosi di cercare fra esse una sintesi, una mediazione programmatica, non si tardava a scorgere come contenere la spesa pubblica; adottare però le misure necessarie a far fronte alle ' questioni aperte ' (leggi: insegnati, ecc.); non aggravare l'imposizione fiscale, e anzi concedere qualche ' gesto ' comprensivo verso taluni settori di contribuenti; tutto questo ci sembrava facilmente detto, piuttosto che tecnicamente meditato, e politicamente concordato fra tutti i partiti di Governo.

« Attendiamo precisazioni: scrivevamo a fine luglio. Ma anziché precisazioni si sono avute, fra agosto e settembre, nuove dichiarazioni abilmente elusive, perplessità e rinvii; e poi, tra il 6 e l'8 ottobre, un primo ' treno ' di decreti-catenaccio implicanti inopinate imposte su sale, caffè, metano; e poi ancora, mentre si ventilava un secondo ' treno ' di imposte e aumenti (su benzina, tabacchi, tariffe ferroviarie, ecc.), voci di dissensi, di maretta, di possibili crisi nella compagine governativa. E qui ci arrestiamo, poiché nel tempo in cui queste righe saranno pubblicate, i fatti potrebbero avere percorso le nostre congetture.

« Perplessità aggravata, dunque. E imposte inopinate. O forse meglio: tanto ovvie che ad esse si riteneva che un Governo autodefinitosi novatore e aperto ad una politica di stimoli sociali e produttivi non potesse pensare.

« Ancora una volta, invece, la soluzione di tornare a raschiare il fondo del barile è apparsa quella più comoda e di più immediato effetto: e se la pittoresca immagine inglese non è ormai più originale, ancora meno originale è — in compenso — la soluzione ».

Onorevole Andreotti, i suoi decreti fiscali dunque incidono senz'altro sul costo della vita. Incidono per il loro assieme, per le loro ripercussioni psicologiche, ma anche, e gravemente, perché cadono in un momento nel quale assistiamo a tutto un movimento di rialzo dei prezzi al minuto e in definitiva del costo della vita. Onorevole Andreotti, con la leggenda della « linea Pella », della difesa della lira, della difesa del potere di acquisto della nostra moneta, a quanto pare non vi siete accorti che dal 1950 al 1954 il costo della vita è aumentato del 19,7 per cento, e che continua sempre ad aumentare, lentamente ma inesorabilmente. Dal 1953 al 1954 l'aumento è stato del 2,6 per cento; ma dal febbraio all'agosto del 1955 (l'agosto 1955 è l'ultimo mese per il quale sono stati resi noti i dati), in un solo semestre, si è verificato un aumento del 2,5 per cento. In questi giorni poi, onorevoli colleghi, stiamo assistendo ad una ascesa impressionante di alcuni prezzi che sono fondamentali nei modesti bilanci della maggior parte delle famiglie italiane. Si pensi, per esempio, all'olio di oliva, che dalle 500 lire circa della scorsa estate è balzato ad 800 lire al litro; ed i bottegai hanno già crudamente preannunciato alle nostre massaie che presto arriverà a mille lire, mentre parallelamente il burro ha avuto uno sbalzo di 150 lire al chilogrammo.

Onorevole Andreotti, in questa condizione di cose, alla vigilia di un inverno che si preannuncia più duro dei precedenti per i nostri lavoratori e per i nostri disoccupati, con una grave scadenza obbligata per le famiglie del nostro popolo, i nuovi aumenti dei fitti che sono il regalo del capodanno 1956, se noi le offriamo una possibilità ragionevole di fare marcia indietro, pur mantenendo gli impegni verso gli statali che vanno assolutamente mantenuti, noi pensiamo che ella, il Governo e la maggioranza tutta dovrebbero accettare questa nostra collaborazione, la quale si sostanzia in una serie di proposte che sono tutte il frutto di una critica costruttiva.

Noi proponiamo formalmente al Governo di ritirare il decreto sul sale e sul caffè, dei quali ci siamo occupati per esteso; ed anche gli altri decreti; quelli sugli oli lubrificanti e sulle patenti automobilistiche, destinati anch'essi a riflettersi indirettamente sui costi di produzione dell'industria dell'agricoltura e sui trasporti, contribuendo quindi anche essi all'ulteriore aumento del livello dei prezzi; ed infine quello che istituisce l'imposta sul gas metano, fatto questo che coinvolge un problema politico di estremo interesse.

Oggi in Italia, nella cieca obbedienza ai padroni stranieri del petrolio, il prezzo del gas metano è stabilito dal C. I. P. sulla base di quello dell'olio combustibile importato, in maniera che vi sia un'equivalenza all'incirca tra i prezzi dei due prodotti in riferimento al potere calorifico che ciascuno di essi fornisce.

È evidente che per questa via si soddisfano gli interessi del cartello internazionale del petrolio, perché si impedisce che il gas metano possa svolgere una funzione di concorrenza nei riguardi dell'olio combustibile.

A seguito del decreto-legge che istituisce l'imposta sul gas metano, i casi che potranno verificarsi sono soltanto due: o si aumenta il prezzo del gas metano e corrispondentemente quello dell'olio combustibile importato, oppure si mantiene fisso l'attuale prezzo del metano.

Se si verificasse la prima eventualità, ne deriverebbe un buon regalo ai padroni internazionali del petrolio, ed al tempo stesso un naturale riflesso sui costi di produzione e quindi sui prezzi di vendita dei prodotti industriali per l'aumentato costo delle materie prime energetiche.

Nella seconda eventualità — che è, a quando pare, la più probabile — l'imposta dovrebbe essere integralmente sopportata dall'Ente nazionale idrocarburi, cioè dall'azienda

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

di Stato produttrice del gas metano. E poiché abbiamo preventivato un gettito di 6 miliardi (moltiplicando la produzione, che oggi si avvicina ai 4 miliardi di metri cubi, per l'imposta che è di lire 1,50 al metro cubo), ne deriverebbe che all'azienda di Stato sarebbero sottratti ben 6 miliardi per quanto riguarda le sue possibilità di investimenti, particolarmente per ricerche e coltivazioni nel campo petrolifero. Sarebbe una falciatura di circa un quarto delle attuali possibilità finanziarie dell'azienda per nuovi investimenti, sarebbe un sostanziale indebolimento dell'« Eni », oggi che ferve la battaglia per le concessioni petrolifere, nei confronti del grande concorrente, il capitale privato straniero del cartello internazionale del petrolio. Senza contare che assisteremmo a questa situazione paradossale dello Stato che, nella veste di amministrazione finanziaria, tassa se stesso nella veste di azienda statale degli idrocarburi.

Noi proponiamo che questo e tutti gli altri provvedimenti catenaccio vengano ritirati dal Governo o respinti dal Parlamento, e proponiamo che, in loro sostituzione, vengano adottati i seguenti provvedimenti.

In primo luogo noi pensiamo, nell'attesa, nella speranza, nell'impegno comune di un sollecito varo della legge Tremelloni, sia possibile senz'altro che, oggi come oggi, anche nel quadro del nostro ordinamento tributario, caratterizzato com'è dal grave, ingiusto, antidemocratico ed antipopolare squilibrio fra imposte dirette e imposte indirette, a tutto danno di queste ultime, incidere un tantino, sia pure soltanto un tantino di più, sui grandi capitalisti.

Con legge del 6 agosto 1954 è stata istituita, con decorrenza dal 1° gennaio 1954, un'imposta sulle società commisurata al patrimonio e al reddito delle società stesse. L'aliquota sul patrimonio imponibile è dello 0,75 per cento. L'aliquota sulla parte di reddito che eccede il 6 per cento del patrimonio imponibile è del 15 per cento. Il gettito complessivo dell'imposta è stato di 20 miliardi nell'esercizio finanziario 1953-54, era previsto nella misura di 50 miliardi nell'esercizio decorso 1954-55, è previsto in 62 miliardi nel corrente esercizio 1955-56.

L'onorevole Di Vittorio, in un suo fondo sull'*Unità* di domenica scorsa, ci ricordava che solamente dal 1951 al 1954 gli utili netti, più le riserve, gli accantonamenti, ecc., dei grandi industriali sono aumentati del 121 per cento. Ebbene, onorevole Andreotti, onorevoli colleghi, noi proponiamo formalmente di ritoccare l'aliquota dello 0,75 per cento sul

patrimonio imponibile per tutte le società non cooperative che possiedono un patrimonio superiore ai 50 milioni, elevandola all'1 per cento per tutte le società che possiedono un patrimonio superiore ai 100 milioni e portandola allo 0,85 per cento per tutte le società che hanno un patrimonio compreso fra i 50 e i 100 milioni.

Noi pensiamo che questo leggero ritocco, davvero ritocco, fornirebbe agevolmente all'erario, al minimo, dai 4 ai 5 miliardi giusto quei 4-5 miliardi che voi volete reperire dall'imposta sui poveri, dall'imposta sul sale. E pensiamo fermamente di non andare errati nelle nostre previsioni, sia considerando l'andamento del gettito dell'imposta sulle società attraverso gli esercizi 1953-54, 1954-55 e, nelle previsioni, 1955-56 (miliardi rispettivamente 20, 50 e 62) sia, al tempo stesso, ricordando che il solo capitale azionario delle società, senza le riserve e gli altri elementi pure costitutivi del patrimonio imponibile, si aggira oggi sui 2.400 miliardi.

Anzi il gettito determinato dal ritocco proposto dovrebbe senz'altro sorpassare i 4-5 miliardi, quando si ricordi ancora che alla fine del 1952, epoca alla quale si arrestano le statistiche sulla ripartizione delle società a seconda del capitale sociale, il capitale nominale di tutte le società con oltre 100 milioni di capitale era di miliardi 1.314,5, cifra che oggi certamente è da considerarsi accresciuta e che, per darci il patrimonio complessivo imponibile con il ritocco massimo dello 0,25 per cento, deve essere integrata con le riserve e con gli utili denunciati e non distribuiti.

Onorevole Andreotti, anziché limitarci a denunciare il persistere di una politica tributaria classista che si esprime in questa cruda risultanza, vale a dire che, nel complesso delle entrate fiscali ordinarie e straordinarie dello Stato, che sono ammontate a 1.871.676 miliardi per l'esercizio 1953-54, soltanto 440,572 miliardi appartengono al settore delle imposte sul reddito e sul patrimonio, cioè appena il 23,5 per cento, una percentuale inferiore addirittura a quella dell'ultimo esercizio finanziario prebellico in regime fascista, l'esercizio 1938-39, percentuale che fu del 31,7 per cento; anziché limitarci, dicevo, a questa denuncia e rigettare su di voi tutte le responsabilità per una iniziativa volta gradualmente a migliorare questa grave e scandalosa situazione, come pure potremmo agevolmente fare perché noi non siamo Governo: Governo siete voi e a voi spetta la responsabilità di provvedere; an-

ziché limitarci ad una critica negativa. noi vi offriamo la nostra collaborazione indicandovi già una prima strada, chiara e onesta, attraverso la quale cominciare a raggranellare i 30 miliardi di cui l'erario ha bisogno. Vogliamo augurarci che vorrete seguire la strada indicata e siamo certi, in ogni caso, che tutti gli onesti comprenderanno e apprezzeranno l'atteggiamento dell'opposizione.

In secondo luogo, noi proponiamo, invece dell'aumento dell'imposta di consumo sul caffè, l'istituzione di un monopolio statale dell'importazione e del commercio all'ingrosso del caffè. Questo provvedimento è di facile attuazione, in quanto — come è noto — il commercio all'ingrosso del caffè è controllato da un gruppo abbastanza ristretto di importatori (una dozzina di individui), i quali realizzano profitti molto elevati e sono di fatto cartellizzati.

In base alle statistiche sul commercio estero pubblicate dall'«Istat», nel 1954 sono stati importati in Italia circa 700 mila quintali di caffè crudo in una situazione di mercato così caratterizzata: prezzo medio pagato dagli importatori lire 81 mila al quintale; imposta di consumo e dazio doganale lire 36 mila al quintale; prezzo medio d'importazione (imposte comprese) lire 117 mila al quintale; prezzo medio all'ingrosso del caffè crudo lire 175 mila al quintale; presso al minuto del caffè tostato (medio) lire 217 mila al quintale.

La differenza tra il prezzo dell'importazione (imposte comprese) e il prezzo all'ingrosso risulta di lire 58 mila al quintale; essa, calcolata su 700 mila quintali circa di caffè crudo importati, dà una cifra di 40,6 miliardi di lire. Una parte di questa somma serve certamente per le spese di magazzinaggio, carico e scarico, eccetera; ma una buona parte rappresenta i profitti degli importatori e dei commercianti all'ingrosso.

Naturalmente non è possibile calcolare con esattezza questi profitti in quanto i dati sulle spese sostenute non sono ovviamente resi noti dagli interessati. Tuttavia, secondo un calcolo approssimativo, risulta che per diritti portuali di scarico, magazzinaggio, carico su mezzo di trasporto terrestre, eccetera, la spesa non dovrebbe superare lire 20 mila al quintale. Ad essa andrebbero aggiunte 6 mila lire al quintale per interesse sui capitali, per le aperture di credito connesse con l'acquisto, perdite per insolvenze, ecc. In totale, quindi, 26 mila lire al quintale, che vanno detratte dalla differenza tra il prezzo d'importazione e il prezzo interno all'ingrosso.

Il calcolo complessivo è quindi il seguente: il prezzo medio all'ingrosso lire 175 mila al quintale, meno il prezzo medio all'importazione (imposte comprese) di lire 117 mila al quintale, dà una differenza di 58 mila lire al quintale; sottraendo da tale cifra 26 mila lire al quintale per spese varie, si ha un residuo di lire 32 mila al quintale.

Tale cifra di lire 32 mila al quintale può far presumere che costituisca in media il profitto unitario degli importatori di caffè prima dell'aumento di cui al decreto-legge in discussione. Essa, moltiplicata per 700 mila quintali, darebbe un profitto globale per il 1954 di 22,4 miliardi.

Istituendo invece il monopolio fiscale per l'importazione e il commercio all'ingrosso del caffè crudo, questi profitti vengono in parte avvocati allo Stato e in parte destinati alla riduzione del prezzo.

La conseguenza di tutto ciò sarebbe che, mentre lo Stato potrebbe ottenere una nuova entrata non inferiore a quella prevista in seguito all'aumento dell'imposta sul consumo del caffè recentemente decretato (15 miliardi), nel commercio al minuto del caffè non vi sarebbe alcun cambiamento, l'unica variante essendo costituita da una possibile riduzione del prezzo.

Onorevole ministro delle finanze, noi le offriamo quindi la possibilità di reperire all'erario 22 miliardi, anziché i 12 miliardi da voi preventivati come gettito della maggiorazione dell'imposta di consumo sul caffè: le offriamo cioè esattamente 10 miliardi in più, e questo senza arrecare il minimo disturbo alla grande massa dei consumatori di questo genere diventato ormai di largo consumo popolare. Ciò a condizione, beninteso, che ella, che il Governo, che la maggioranza trovino il coraggio — assieme a noi, che lo abbiamo senz'altro — di dire a una decina di individui che oramai è finita la pacchia che hanno guadagnato abbastanza e che è giunta l'ora che cambino mestiere o che vadano a godersi in pace i miliardi accumulati in tutti questi anni. Perché una cosa è certa: questi poveretti, anche quando dovessero smettere di fare gli importatori di caffè, non per questo morirebbero di fame: hanno accumulato ricchezze tali a spese di tutti noi, consumatori di caffè, da non doversi certo, eventualmente, preoccupare per il proprio avvenire e per l'avvenire delle proprie famiglie. Anche in questo caso, onorevole Andreotti, noi non ci limitiamo dunque a richiedere il ritiro del decreto-catenaccio sul caffè, ma le offriamo una soluzione alternativa ben più vantaggiosa

sul piano finanziario e ben più accetta alla intelligenza ed alla coscienza dei cittadini. Ed anche in questo caso vogliamo augurarci che lei ed il Governo seguiranno la strada da noi indicata.

Diversamente non so con quale animo ella potrebbe dire alle nostre massaie che è giusto che paghino venti lire in più all'etto il caffè e che è ingiusto che una decina di individui debba smettere di guadagnare sopra il caffè una ventina di miliardi all'anno !

In terzo luogo, e da ultimo, noi proponiamo di far fronte alle nuove occorrenze dell'erario senza aggravare l'imposta di fabbricazione sugli olii lubrificanti o la tassa sulle patenti automobilistiche e senza assoggettare a nuova imposta il gas metano, bensì realizzando alcune economie per un complesso di non meno di trenta miliardi già stanziati nei bilanci del Ministero della difesa e del Ministero dell'interno per il corrente esercizio finanziario 1955-56. Prego i colleghi, i quali aspettano di trovarsi davanti alla consueta richiesta sui banchi dell'opposizione per una riduzione delle spese militari e di polizia, di rinviare ogni giudizio, tanto più se di fastidio, a dopo che mi avranno seguito in un breve ragionamento.

È vero, sì, che più volte negli anni passati noi abbiamo richiesto una decurtazione delle spese militari e di polizia (le quali nel corrente esercizio sono arrivate complessivamente a 560,8 miliardi, dei quali 443,7 per oneri militari e 116,9 per la sicurezza pubblica) ma era una richiesta la quale incontrava sempre la vostra opposizione prestabilita, sia perché essa cadeva in una situazione di grave tensione internazionale ed interna, in una situazione di corsa generale al riarmo e, sul piano interno, imperava la politica scelbiana dell'odio ed ella faceva feroce contro i partiti della classe lavoratrice; e sia perché la richiesta nostra era una richiesta generica, imprecisata e poteva apparire quasi una cifra buttata avanti soltanto per una questione di principio.

Oggi le cose stanno diversamente. Le nostre richieste di riduzione delle spese militari e poliziesche vengono ripresentate in una mutata situazione internazionale e interna e le nostre richieste per la prima volta vengono presentate sulla base di uno studio attento dei capitoli dei due bilanci in questione; sono richieste ben precisate e tutte ispirate ad un concetto di sensata moderatezza, che è l'arte del possibile, tali da poterle rendere accette a qualunque collega che sia un sereno avversario.

È mutata la situazione internazionale perché, quali che siano le miserabili speranze di qualche guerriero cartaceo nostrano dopo l'ultima conferenza di Ginevra, permane inalterato lo spirito di Ginevra, vale a dire la volontà comune delle grandi potenze di risolvere pacificamente le questioni indubbiamente grosse che ancora le dividono. Di questa volontà da parte dell'Unione Sovietica noi non avevamo mai dubitato essendo per definizione, per natura direi, un paese socialista nemico dichiarato di ogni politica di guerra.

Il fatto nuovo, immensamente positivo, dello spirito di Ginevra consiste invece nella constatazione che anche i dirigenti delle grandi potenze occidentali si sono dovuti convincere che soltanto attraverso una discussione pacifica, non facendo più parlare la voce del cannone, è possibile risolvere le questioni in pendenza, si sono dovuti convincere cioè che sarebbe assurdo, pazzesco, ogni tentativo di soluzione affidato alla forza delle armi.

Si debbono ancora convincere però, perché lo spirito di Ginevra dia tutti i frutti che può e deve dare, e abbiamo grande fiducia che prima o poi finiranno per convincersene, che non basta una discussione pacifica, ma occorre che sia anche al tempo stesso una discussione ragionevole, una discussione, vale a dire, nella quale non pretendano di avere partita vinta al cento per cento e di imporre all'oriente la propria volontà, ma una discussione nella quale tengano il necessario conto degli interessi legittimi, dei punti di vista, degli argomenti della controparte.

Comunque, onorevoli colleghi, sia pure attraverso un cammino faticoso e seminato di ostacoli, noi vediamo oggi prendere sempre più consistenza nel mondo, tra l'umanità, la politica della consistenza pacifica tra il mondo socialista e il mondo capitalista.

E vediamo così, al tempo stesso, potenze grandi e piccole ridurre le spese militari, cominciare a contenere questo sperpero enorme di ricchezze e restituirle ad una destinazione produttiva, di civiltà e di progresso.

Ebbene, in questa situazione internazionale nuova, noi vi diciamo: non è ragionevolmente possibile realizzare qualche economia sul bilancio della difesa? Ad esempio, attuando una riduzione, sia pure soltanto di fatto e non di diritto, della ferma di appena tre mesi potremmo risparmiare nelle sole spese di viveri e di soldo della truppa, che attualmente gravano in bilancio per oltre 60 miliardi, non meno di una decina di miliardi.

E ancora, riducendo la spesa iscritta al capitolo 199 (combustibili solidi e liquidi per la navigazione aerea), nel senso di riportarla al livello dello scorso esercizio finanziario, recupereremmo 4 miliardi e mezzo. E potremmo attuare questa economia tanto più tranquillamente in quanto in ogni caso, anche ferma restando al livello dello scorso esercizio la dotazione di bilancio per i carburanti della nostra aviazione militare, la disponibilità di carburante risulta ugualmente aumentata perché, in seguito al decreto-legge 6 maggio 1955, n. 403, le imposte sul carburante destinato all'aeronautica militare sono state diminuite.

Come vedete, onorevoli colleghi, si tratta di proposte tutte ragionevoli, le quali, se accolte, non porterebbero alcun pregiudizio alla consistenza e all'efficienza delle nostre forze armate.

Un analogo ragionamento si può fare senz'altro riguardo alle spese per la sicurezza interna. Anche qui premettiamo che la situazione interna, soprattutto per quanto attiene all'ordine pubblico, è abbastanza cambiata e migliorata da qualche mese a questa parte, e più esattamente da quando fu costretto ad abbandonare la sua poltrona al Viminale quel fattore e provocatore permanente di disordine pubblico che era il ministro Scelba. Oggi lo stesso ministro Tambroni deve ammettere che l'ordine pubblico è perfetto: forse con una punta di esagerazione, se teniamo presente quanto è avvenuto ieri a Roma.

Ebbene, onorevoli colleghi, in questa nuova situazione interna, noi vi diciamo: è pretendere cosa irragionevole, impossibile, proporre — essendo diminuito il fabbisogno di *jeeps* per la « celere » — che sia ridotta la spesa iscritta nel capitolo 65 del bilancio dell'interno (acquisto e manutenzione di automezzi per la pubblica sicurezza) da due miliardi e 900 milioni a 900 milioni? Oppure proporre che siano diminuite di 5-7 miliardi le spese per l'arma dei carabinieri e di 6-8 miliardi le spese per la pubblica sicurezza nel senso non di ridurre gli attuali effettivi della forza pubblica, attraverso congedi anticipati, ma unicamente nel senso di limitare e scaglionare più a lungo nel tempo i nuovi arruolamenti?

Onorevole Andreotti, anche per queste ultime proposte, noi abbiamo dato dimostrazione di aderenza alla realtà, di senso pratico, anche se queste proposte sono perfettamente coerenti con nostre vecchie e mai smentite posizioni di principio. E mi sembra ci siamo mossi su un terreno identico a quello prospettato financo da una pubblicazione assai lon-

tana da noi, *Mondo economico*. Sta a lei, sta al Governo, sta alla maggioranza dare dimostrazione della propria comprensione, del proprio realismo.

Ed io ho terminato. Credo di avere più che sufficientemente provato, che i decreti cate-naccio sono un provvedimento iniquo e perciò odioso per la grande massa dei consumatori popolari, sono un provvedimento dannoso nell'attuale congiuntura economica per lo sviluppo della nostra economia, concorrendo a potenziare il fenomeno già troppo preoccupante del rialzo dei prezzi e dell'aumento del costo della vita, concorrendo cioè in definitiva a comprimere improduttivamente i consumi popolari. E non vorremmo davvero che dello schema Vanoni l'unico punto (del resto da noi mai accettato) che dovesse essere realizzato fosse per avventura proprio quello e soltanto quello della compressione dei consumi.

Vi abbiamo in cambio proposto una serie di provvedimenti ispirati a criteri di una finanza democratica e sana, provvedimenti che, se adottati, vi forniranno non i 30 miliardi di cui avete bisogno per gli statali, ma esattamente il doppio, circa 60 miliardi.

Ebbene, signori del Governo, colleghi della maggioranza, a voi la scelta. Pronunziatevi con il voto sul nostro ordine del giorno. Al di sopra e al di fuori di queste mura, giudicherà l'opinione pubblica, giudicheranno i lavoratori, giudicheranno i disoccupati, giudicherà la povera gente.

Noi, sempre coerenti con le nostre parole, sempre fedeli agli interessi del popolo lavoratore che qui ci ha inviato a rappresentarlo, abbiamo tutte le carte in regola, abbiamo la coscienza buona e non temiamo il giudizio del popolo. Desideriamo, anzi, questo giudizio, e attendiamo, più che fiduciosi, quel particolare giudizio che verrà consegnato alla scheda nella prossima battaglia elettorale amministrativa di primavera. Non credo, onorevole Andreotti, che ella e i suoi colleghi potranno nutrire nell'animo medesimi sentimenti, se non riusciranno a darsi oggi quel minimo di coraggio necessario per venire incontro alle nostre proposte, quel coraggio cioè necessario per superare bene il banco di prova odierno di questo dibattito, che è il vaglio della realtà a tante buone intenzioni tante volte conclamate; il vaglio della realtà dolorante di milioni e milioni di famiglie italiane condannate al disagio o addirittura alla miseria.

Una cosa, per carità, non mi dica, onorevole Andreotti: che gli aumenti sul sale e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

sul caffè sono assolutamente necessari per venire incontro alle sacrosante richieste degli statali. Ho dimostrato che questa affermazione è immorale, è illegale, ma soprattutto è falsa; le ripeto che gli statali non vogliono che paghino i poveri; essi vogliono che paghino i ricchi.

Ebbene, fate pagare i ricchi. E se questo non potete o non volete farlo, preparatevi pure a lasciare il posto a chi lo saprà fare in nome del popolo e al servizio del popolo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del partito socialista italiano dichiaro che voteremo contro questi provvedimenti fiscali; e voteremo contro sia per ragioni sostanziali, sia perché riteniamo oltre tutto ingiustificato l'uso dei decreti-legge.

Noi abbiamo dinanzi a noi due disegni di legge per la conversione di decreti-catenaccio, mentre altri provvedimenti sono di fronte al Senato. Ora, ritengo che la giustificazione portata per questi disegni di legge sia insussistente, ingiustificata. I decreti-legge si possono emanare, lo sappiamo tutti, quando esistono motivi particolari di urgenza, di impossibilità di venire dinanzi alla Camera a discutere per le normali vie parlamentari. Questi decreti-catenaccio sono stati varati dal Governo il 6 ottobre 1955. Siamo al 23 novembre del 1955 e il motivo che avrebbe giustificato questa urgenza, per la quale non si poteva fare a meno di emanare dei decreti-catenaccio, cioè la necessità di pagare gli aumenti agli statali, si è dimostrato ancora una volta un motivo insussistente. Perché, se è vero che il Consiglio dei ministri ha già preso una deliberazione di massima, tuttavia il provvedimento non è stato ancora portato dinanzi alla Commissione parlamentare per le leggi delegate e gli statali, a tutt'oggi, non hanno riscosso neppure una lira di questi vantati miglioramenti. Cosa significa ciò? Significa che noi avevamo (è già passato un mese e venti giorni circa) tutto il tempo di percorrere, sia pure con urgenza, la normale via parlamentare. Ella, onorevole ministro, mi potrà dire: noi abbiamo colpito dei particolari beni di consumo, ed è ovvio che si è dovuto agire attraverso la via del decreto-catenaccio, altrimenti l'effetto, almeno in un primo tempo, sarebbe stato gravemente ridotto.

Ma, onorevoli colleghi, è proprio questo il dissenso, perché percorrendo le normali vie parlamentari noi avremmo potuto trovare

altre strade, altre alternative. Avremmo potuto cercare di camminare per altre vie, usufruire perfino di leggi già presentate in Parlamento. Mi riferisco, ad esempio, alla legge Tremelloni che è all'ordine del giorno della Camera, dove è stata già conclusa la discussione generale. Si trattava, soltanto, di riprenderla e, in un mese e mezzo, vi sarebbe stata la possibilità di approvarla qui e di farla approvare dal Senato. Non esiste, quindi, nessuna giustificazione dal punto di vista dell'urgenza e dell'immediatezza. Si potrebbe fare anche questa affermazione: «Va bene, voi avete ragione nel senso che gli statali non hanno ancora riscosso nessuno dei miglioramenti, ma è anche vero che i miglioramenti hanno una decorrenza retroattiva, ragione per cui è già necessario reperire i fondi. Ora è evidente, che secondo l'articolo 81 della Costituzione, noi abbiamo il dovere di trovare la copertura». Altro è il problema del pagamento, che è un problema di cassa, cioè il problema di fronte al quale può trovarsi la tesoreria per avere i fondi necessari in un determinato giorno. Ma, quando noi abbiamo assicurato la copertura, noi siamo a posto, cioè noi abbiamo il dovere di reperire i 30, 40 miliardi necessari per attuare questi miglioramenti, con tempestività. Ma quando abbiamo trovato una copertura che entro l'esercizio finanziario darà i fondi richiesti, abbiamo compiuto il nostro dovere.

La legge Tremelloni - voi dite - anche se approvata, potrà dare i suoi effetti a distanza di vari mesi. Altre leggi sulle imposte dirette (richiamo per esempio il disegno di legge sulle aree fabbricabili), anche se approvate, possono dare il proprio frutto soltanto dopo vari mesi. Questo non importa, perché se noi prevediamo, com'è ragionevole prevedere, che una determinata legge fiscale darà un determinato gettito, noi siamo a posto con la disposizione dell'articolo 81 della Costituzione.

Quindi dichiariamo che non c'era affatto una ragione di urgenza e di necessità assoluta e impellente per non seguire altre vie parlamentari. Ciò è dimostrato dai fatti, i quali ci dicono che siamo ancora in attesa di una decisione finale sui miglioramenti agli statali.

Ma v'è di peggio. Onorevole Andreotti, mi scusi, non so se ella, mettendo la firma per primo sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni alla imposta di fabbricazione sugli olii minerali lubrificanti, si sia reso conto del valore della prima frase della relazione governativa: « Nel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

la ricerca di nuovi fondi da acquisire al bilancio dello Stato, fortemente impegnato nel soddisfacimento di spese di carattere inderogabile è parso opportuno rivolgere l'attenzione al settore di imposizione indiretta come il più idoneo a contenere un aggravio fiscale senza perturbamenti per l'economia dei singoli consumatori». Cioè, non ci portate la giustificazione della estrema urgenza e della immediata necessità di reperire i fondi; ci portate addirittura una giustificazione teorica della imposizione indiretta, ciò che fino a questo momento non era mai stato fatto.

Onorevole Andreotti, mi scusi, ma penso che mettendo la sua firma ella non abbia dato a questa frase il valore che essa assume nella relazione governativa, forse preparata, voglio almeno sperarlo, dalla burocrazia. È una frase di notevole gravità e io le chiedo di spiegarci che cosa significhi. Essa, infatti, è una frase di valore politico, che rovescia quello che sembrava già acquisito da tutti e di cui ella ci dette atto nel suo discorso in occasione della discussione del bilancio del Ministero delle finanze: cioè che nello Stato italiano l'imposizione indiretta è eccessiva, che bisogna rovesciare il rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta, che bisogna procedere, secondo quanto previsto dalla Costituzione, verso un tipo di imposizione progressiva basata sulla imposizione diretta. Tutto ciò sarebbe rovesciato dalla frase che ho citato, di cui devo sottolineare la gravità.

Già l'onorevole Amendola si è diffuso a lungo sui problemi che derivano da questi decreti-legge, perciò io cercherò di essere più sintetico. Egli ha parlato dell'imposta di scopo che è illegittima. Ella, onorevole Andreotti, mi dirà che questa legge non è un'imposta di scopo perché non v'è un diretto legame giuridico colla spesa per gli Statali. Però resta il problema politico, perché tutto il paese sa che queste imposte si sono fatte per gli Statali.

Questo legame reale e politico è presente dinanzi al paese e non è la prima volta (da molti anni lo denuncia l'onorevole Di Vittorio nelle discussioni parlamentari e recentemente lo ha fatto in sede di Commissione parlamentare per le leggi delegate) che voi ricorrete a questo sistema. È un sistema che deve finire; non dovete indicare centinaia di migliaia di lavoratori che lottano per non morire di fame (come i professori che guadagnano 40 mila lire al mese) come se fossero i responsabili, di fronte al paese, di una politica particolarmente odiosa,

la politica delle imposte di consumo che colpisce consumi addirittura vitali.

Il problema degli Statali va affrontato e poteva già essere affrontato per altre vie, ma da anni voi seguite sempre la strada dell'imposizione indiretta. Questa strada avete battuto quando fu deliberato l'assegno integrativo, come pure nel 1952 quando furono concessi altri miglioramenti economici.

Il problema degli Statali è un problema di fondo: si tratta di creare una moderna burocrazia. Onorevole Andreotti, ella, come i suoi colleghi onorevoli Vanoni e Gava, ha detto che bisogna contenere la spesa, soprattutto se vogliamo sviluppare una politica di piena occupazione, come quella ad esempio configurata dal piano Vanoni. D'accordo, bisogna contenere la spesa, ma nel bilancio dello Stato vi sono alcuni settori nei quali si impone alla coscienza di tutti il problema di una spesa maggiore per rendere operante un'eventuale politica di sviluppo economico. Senza una burocrazia efficiente, sana, economicamente tranquilla, non sarà possibile sviluppare alcuna politica di pieno impiego, che richiede da parte dello Stato una azione diretta in tutti i settori della vita economica e pubblica della nazione.

Se siamo d'accordo sulla necessità di risparmiare per sviluppare gli investimenti produttivi, è anche evidente che risolvere il problema del pubblico impiego rappresenta una delle condizioni preliminari per dare vita a una tale politica.

Il problema della pubblica amministrazione è esistito da quando è finita la guerra; si è accentuato da quando la legge-delega è stata emanata, cioè da circa un anno, mentre stanno per scadere ora i termini della delega stessa.

È necessario, allora, che il Governo si ponga questo problema, anche dal punto di vista economico, in una maniera organica e generale, in un modo ben diverso da quello di voler tappare i buchi con dei provvedimenti che si rendono odiosi.

Si è sostenuto che per i provvedimenti di cui discutiamo non avverrebbe la traslazione sopra i consumatori; che si tratterebbe di provvedimenti esigui, di poco conto, e che essi rappresentano in definitiva il minor male possibile nelle attuali circostanze.

Ma che la traslazione si stia effettuando ne abbiamo la dimostrazione nelle cose: non siete riusciti, infatti, a contenere, in molte parti d'Italia, l'aumento del prezzo del caffè; e, per quanto riguarda gli oli minerali, lo stesso relatore onorevole Valsecchi

— e gliene do atto — ha sentito « il dovere di coscienza » (così egli ha detto) di dimostrare infondata l'affermazione del Governo, poiché la traslazione sui consumatori è già avvenuta. Evidentemente, signori del Governo, i fatti vi hanno già smentito.

Per quanto riguarda il sale, la questione non è certo da discutere perché l'aumento del prezzo di consumo è immediato. Piccola cosa, si dice: sei lire, dieci lire al mese. A parte il fatto, onorevole ministro, che noi da molto tempo ci lamentiamo di questo stillicidio (anch'ella, onorevole Andreotti, lo ha riconosciuto nel suo primo discorso come ministro delle finanze) di una serie infinita di provvedimenti fiscali di piccolo peso; bisogna pur riconoscere che questi provvedimenti messi tutti insieme determinano un notevole peso. Da una parte un aumento di sei lire, dall'altra un aumento di cinque lire, dall'altra ancora un aumento di dieci lire: tutte piccole cose, ma per la povera gente, per il disoccupato, per il contadino, per il montanaro, queste piccole cose diventano un fardello insopportabile.

Ella sa, onorevole ministro, che l'aumento del prezzo del sale ha suscitato un coro unanime di proteste indignate in tutti i settori della vita pubblica. Questo aumento rappresenta poi una cosa grave specialmente nelle montagne. Mi ricordava poco fa l'onorevole Merizzi come, per esempio, l'uso del sale in certe vallate alpine (come nella valle d'Aosta e in Valtellina) assolve addirittura a una funzione curativa. Per legge, nelle zone di montagna al sale grosso si aggiunge lo iodio, il che ha provocato, in molte vallate, la scomparsa del gozzo. Ora, aumentare il prezzo del sale significa colpire veramente un prodotto che ha una particolare importanza proprio nelle zone più povere e più arretrate del paese.

Non mi soffermerò sull'aumento della tassa per le patenti automobilistiche. Voi potreste accusarci di demagogia se noi difendessimo i proprietari di automobili; ma in questo campo, onorevole Andreotti, poco tempo fa è stata aumentata la tassa di circolazione e quindi con quest'altro provvedimento veniamo di nuovo a premere su questa categoria.

Ma una parola la devo dire anch'io circa l'imposta sul metano, perché qui la questione è grave. Onorevole Andreotti, ho citato i provvedimenti che colpiscono direttamente i consumi, soprattutto quelli della povera gente: altri colpiscono anche la produzione, come quello sugli olii minerali, e

quindi la vita economica del paese. È stato autorevolmente detto che il provvedimento sul metano è un colpo inferto all'«Eni» nel momento in cui esso sta ottenendo primi e notevoli successi nel campo della ricerca petrolifera. Perché delle due l'una: o questo provvedimento grava sui consumatori o sull'«Eni». Nel primo caso si colpiscono tutte le industrie che si servono del metano e si aggravano quindi i costi di produzione, ecc; nel secondo si colpisce la possibilità dell'«Eni» di sviluppare il suo programma di ricerca e di produzione petrolifera e metanifera, e questo in un momento in cui l'ente è impegnato in una grave gara con i monopoli stranieri. Io gradirei ottenere dall'onorevole ministro una smentita dai fatti a questa accusa che è stata lanciata. È certo che da questo dilemma non si sfugge: o si colpisce l'ente di Stato, oltre tutto con una partita di giro che è per lo meno inutile, perché si indebolisce un ente di Stato che si sarà poi costretti a riequilibrare se dovesse passare in *deficit*, come è possibile avvenga con un carico simile; oppure se si ha la traslazione sui consumatori aumenteranno fatalmente i costi di produzione dell'industria.

Ora, onorevole Andreotti, tutto questo denota, non soltanto, come è stato rilevato, una mancanza di fantasia tributaria. Si è parlato ormai da tante parti del fondo del barile raschiato, e così via. Tutto questo denota un'altra cosa: la mancanza di una politica fiscale democratica. E, qui, noi dobbiamo parlarci chiaro. Oggi, attraverso questi provvedimenti, comincia per voi il momento delle scelte politiche. Voi sapete che noi abbiamo guardato con favore al vostro Governo in attesa del mantenimento di una serie di impegni da voi stessi presi. Questo modo di risolvere il problema degli statali è una scelta politica. E noi voteremo contro, perché questa scelta politica presuppone il rifiuto da parte vostra di scegliere una politica democratica nel campo fiscale. Avevamo tutto il tempo — lo ripeto — di affrontare il problema dell'approvazione della legge Tremelloni, nel paese, nelle fabbriche e per altre strade. Si è parlato della riduzione delle spese da tante parti, della revisione nel bilancio, delle possibilità di risparmio.

Anche questo è stato negato *a priori*; anche questo non è stato ritenuto possibile.

Nella Commissione parlamentare per la legge delega non siamo mai riusciti, fino a questo momento, nonostante le nostre ripetute richieste, a vedere a fondo in tutto quel cumulo di compensi extra-tabellari, che non

appaiono nel bilancio, ma che vengono goduti dall'altissima burocrazia. Non siamo mai riusciti ad avere chiara la visione di quanto effettivamente si spende sotto le voci iscritte a bilancio per spese di personale; non abbiamo mai potuto svolgere a fondo una inchiesta che poteva colpire gli interessi dei grandi dirigenti dell'apparato burocratico dello Stato. Eppure la Commissione lo aveva chiesto unanimemente, ed unimemente attende la risposta del Governo a questo proposito.

Sono problemi, onorevole Andreotti, che giacciono sul tappeto da mesi, da anni; ed un Governo che vuole operare una scelta democratica per risolvere il problema degli statali, aveva ed ha il dovere di camminare anche in questo senso prima di ricorrere ad imposizioni fiscali come queste.

Si sarebbero trovati trenta miliardi? Non lo so; forse no. Ma se anche si fossero trovati quattro o cinque miliardi che avrebbero permesso di eliminare, per esempio l'aumento del prezzo del sale, non sarebbe stato questo già un passo in avanti? Questo avevate il dovere di fare!

Anche ella ha parlato di riduzione delle esenzioni fiscali. E perché non si cammina in questo senso? Su questa riduzione delle esenzioni fiscali noi siamo d'accordo, purché non si intenda abbassare i minimi esenti, di colpire cioè per altra via i redditi dei minori redditieri. Senonché si dice: tutte queste cose si possono fare, si faranno domani. Sono parole che noi sentiamo dire da troppo tempo; ecco perché affermavo che adesso è giunto il tempo delle scelte.

È dal 1952, e da prima ancora, che noi sentiamo dire che si devono approvare i decreti cataneaccio in quanto il resto si potrà fare soltanto con calma: ci vorranno ancora dei mesi, un anno. Ma i mesi e gli anni passano e la legge di perequazione tributaria continua a dormire; ed il sistema fiscale dello Stato italiano continua ad essere unico, fra tutti i paesi civili dell'occidente e di tutto il mondo, un sistema in cui l'imposizione diretta è così bassa, da aggirarsi, come ella sa, sul 15 per cento delle entrate.

E, poi, non mi si venga a dire che si tratta di problemi senza soluzione, perché in definitiva i 25-30 miliardi di cui si parla oggi rappresentano circa l'1 per cento di tutte le entrate dello Stato. Non è possibile, anche se il bilancio sia rigido quanto volete voi, non è possibile non trovare altre strade per coprire questo bisogno dell'1 per cento delle entrate. Non è possibile continuare a sostenere la tesi che queste cose si potranno

fare domani, ma che oggi dobbiamo fronteggiare l'urgenza, senza prenderci in giro reciprocamente.

È una questione di scelta politica che non può essere più elusa. Camminare sulla via dei decreti-legge, delle imposte di consumo, equivale a rifiutare un'alternativa alla vecchia politica fiscale, vuol dire insistere a camminare su una strada che è assolutamente sbagliata e inaccettabile, e che il gruppo parlamentare socialista non accetterà.

Abbiamo parlato anche di riduzione delle spese militari, delle spese di polizia; già l'onorevole Amendola ha trattato di questo. Anche a questo proposito il gruppo socialista non ha fatto precise proposte, appunto perché ritiene che si tratti della scelta di una linea politica. È su questo che si deve decidere, non tanto su questo o quel provvedimento, su questa o quella voce.

Ma la riduzione di spese militari può sembrare proprio una proposta demagogica, impossibile, non accettabile? In una situazione in cui negli stessi paesi dell'occidente si ha la prospettiva di un taglio delle spese militari? Io avevo, fra l'altro, occasione di osservare, proprio in uno di quei volumi che ella, come ministro delle finanze, ci ha cortesemente messo a disposizione, come esistono fondi, sotto il titolo di residui, che il Ministero della difesa non è riuscito ancora a spendere.

E poi, onorevole ministro, è proprio sicuro lei che nell'enorme fetta del bilancio dello Stato che riguarda la difesa ci siano soltanto denari che vadano integralmente per la difesa della nostra patria, cioè per costruire cannoni, carri armati od altre armi? O non ha piuttosto ella pure l'impressione che una parte almeno di quel denaro vada a finire in una infinità di rigagnoli che con la difesa vera e propria non hanno nulla a che vedere?

Crede ella che proprio nell'attuale clima internazionale, onorevole ministro, proprio quando l'Unione Sovietica ha annunciato una riduzione degli effettivi del proprio esercito e la Gran Bretagna ha essa pure fatto un consimile annunzio, anche se tale riduzione si proietti nel futuro, crede proprio ella che sarebbe stata una catastrofe per lo Stato italiano se avessimo tagliato 5 o 10 miliardi (la misura la lascio a voi) al bilancio della difesa? Penso, onorevole ministro, che nessuno se ne sarebbe neppure accorto.

Ebbene, tutto ciò indica che oggi c'è il rifiuto del mutamento di una politica. Ne consegue che voi in tal modo cercate, o anche se non cercate, obbiettivamente fate in

modo che la causa degli statali, dei pubblici dipendenti, sia legata, nell'opinione pubblica, alla causa dell'aggravio del costo della vita, dell'aumento dei generi essenziali come il sale, o dei generi di larghissimo consumo come il caffè.

Ebbene, anche per loro, per i pubblici dipendenti, io ritengo si debba chiaramente affermare che la causa non è questa. La causa dei pubblici dipendenti è quella che attiene alla richiesta di una finanza sana, alla esigenza che siano date soluzioni democratiche a tutto il problema finanziario dello Stato, che sia creata la premessa per una politica di sviluppo valido per tutti. Non c'è un interesse corporativo; il loro interesse è l'interesse di tutta la nazione e il loro destino poggia sulla salvezza dello sviluppo economico del paese.

Sono inutili e vani miglioramenti che si scontrino, economicamente ed anche psicologicamente, con un immediato rincaro del costo della vita, così come sta avvenendo in questi mesi, purtroppo con un ritmo più accentuato del solito. Sono inutili e vani dei miglioramenti concessi nella misura di 2 o 3 o 5 mila lire mensili, quando dall'altro lato questi stessi aumenti vengono in pari tempo tolti con l'aumento contemporaneo dei generi di prima necessità.

La causa degli statali è anche per loro la causa di una scelta politica: anche in questo settore come in tutti gli altri settori, come per tutti gli altri campi. E, mentre noi socialisti ribadiamo qui la nostra ferma opposizione ad ogni misura di questo genere, dobbiamo ribadire anche di essere, al contrario, pronti con i nostri voti e con il nostro peso a sostenere una politica fiscale nuova, di tipo diverso.

Portate le leggi sulla perequazione tributaria, portate le leggi sulle aree fabbricabili, portate qui i provvedimenti di revisione delle spese e delle esenzioni fiscali, e allora troverete il gruppo socialista in altro atteggiamento, disposto a sostenervi e a collaborare.

Ma su questa strada, che rende odiosi gli statali, che colpisce i consumatori — e soprattutto la povera gente — e che colpisce anche (come nel caso del metano) gli interessi diretti dello Stato e dello sviluppo dell'economia del paese, voi troverete il gruppo socialista decisamente all'opposizione, senza debolezze e senza tentennamenti! Noi combatteremo ancora affinché questa scelta politica si operi, affinché la finanza italiana diventi finalmente una finanza democratica, basata sulle imposte dirette, pronta a colpire

i grossi profitti dei privati e i grossi profitti dei monopoli! (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero premettere a questo mio intervento una protesta in nome dei pubblici dipendenti in generale contro il sistema adottato dal Governo — come è stato rilevato dai colleghi Amendola e Pieraccini — di ricorrere sempre ad imposte di carattere straordinario e di carattere antipopolare ogni qualvolta vi sia un miglioramento economico da concedere agli statali.

Nel bilancio dello Stato si è spesso costretti a ricorrere a misure di carattere eccezionale per far fronte a spese non previste, straordinarie; ma difficilmente vi sono altre imposte per le quali si indichi così specificamente lo scopo come si costuma fare per gli statali. Ogni qualvolta è da concedere un miglioramento agli statali, il Governo sente il bisogno di far sapere che è costretto ad imporre ai contribuenti una sovrimposta per soddisfare le legittime richieste degli statali stessi.

Ora, poiché questo è divenuto un sistema, un metodo, noi siamo obbligati a pensare che da parte del Governo si abbia la volontà e l'esplicita intenzione di riversare sui dipendenti statali, benemeriti lavoratori generalmente mal retribuiti, il legittimo e naturale malcontento dei consumatori per le sovrimeposte che vengono aggiunte alle imposte ordinarie.

Questo sistema, come già è stato rilevato, oltre che essere scorretto, è anticostituzionale e contrario al principio dell'unità del bilancio. Non vi possono essere, in base al principio fissato nella Costituzione, imposte indirette per scopi determinati: vi dev'essere unità di tutte le entrate dello Stato ed unità nelle spese generali dello Stato.

Quindi, il malcontento profondo quanto legittimo dei contribuenti contro questi decreti catenaccio che aggravano specialmente le condizioni di vita della povera gente, deve essere diretto contro il Governo e non verso gli statali, che di ciò non hanno nessuna responsabilità; tanto più che le spese relative ai miglioramenti spettanti agli statali potevano essere previste e, quindi, si poteva provvedere a questa esigenza col bilancio ordinario dello Stato anche prima della sua approvazione da parte del Parlamento ed io, anzi, mi auguro che il Governo d'ora in avanti rinunci a ricorrere a questi sistemi che tendono a mettere in cattiva luce benemeriti lavoratori, quali i pubblici dipendenti.

Sul merito dei decreti-catenaccio, io non voglio ripetere quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, ma desidero in primo luogo rilevare che i decreti medesimi non rappresentano, purtroppo, una eccezione o un fatto straordinario: essi sono dimostrativi di una politica fiscale antidemocratica e antipopolare nella quale il Governo e la maggioranza parlamentare perseverano sistematicamente dal 1947 in poi. Si tende, cioè, a colpire sempre più i consumi popolari, a colpire conseguentemente la povera gente per salvaguardare e potenziare i privilegi e i grandi profitti dei monopoli, la grande rendita fondiaria dei proprietari di terra.

L'Italia, lo sappiamo tutti, è già un paese che si distingue, e molto profondamente, non soltanto dai paesi a sistema socialista o sulla via di realizzare il socialismo, ma anche dai paesi dell'Europa occidentale a sistema capitalista: e si distingue soprattutto per il fatto che le imposte indirette, quelle che gravano sui consumi popolari, sono incredibilmente superiori a quelle dirette, che colpiscono prevalentemente le grandi fortune e gli alti redditi. Quindi, il nostro sistema fiscale già per la sua struttura è apertamente di classe, favorevole ai grandi miliardari, ai proprietari terrieri, ai grandi industriali, persecutore dei lavoratori. A conferma di questa mia affermazione, cioè a conferma del fatto che questi decreti-catenaccio sono semplicemente un elemento della politica fiscale antipopolare dell'attuale Governo, ricordo gli indici annuali delle imposte dirette ed indirette, indici che dimostrano come il nostro paese, invece di andare avanti sulla via di una maggiore giustizia fiscale, persevera sulla via contraria, in quanto continua a gravare sulle masse popolari. Nel 1951-52 l'incidenza delle imposte dirette sul totale delle imposte italiane era del 22,5 per cento, mentre nel 1954-55, tale incidenza si è ridotta al 19,2 per cento. Per contro, l'incidenza delle imposte indirette, quelle che gravano sul popolo, era del 75,1 per cento nel 1951-52 ed è salita al 78,4 per cento nel 1954-55.

In altre parole voi, signori del Governo, insistete deliberatamente nell'incidere sempre di più sulle masse popolari e nel risparmiare le grandi fortune e i grandi redditi. E non soltanto voi continuate su questa strada, ma io ho notato che nella relazione governativa relativa al decreto catenaccio sul caffè il Governo afferma testualmente che il metodo al quale si è ricorso costituisce lo strumento più idoneo per realizzare il fine che lo Stato

in quel momento si proponeva; cioè l'imposta indiretta, l'imposta che si fa pagare a tutto il popolo, costituisce lo strumento più idoneo. E allora non solo si ricorre a questo strumento, ma si teorizza e si vuol dimostrare che questo è lo strumento più efficace; e implicitamente si vuol dire anche che è lo strumento più giusto perché, distribuendo su tutta la massa del popolo il carico di una imposta, si alleggerirebbe per tutti il peso. In realtà, sappiamo che distribuendo il peso di un'imposta su tutti, anche sui poveri e sui disoccupati, si vuol soltanto rendere un nuovo servizio alle grandi fortune, ai grandi monopoli ed ai grandi agrari.

Do atto all'onorevole Vicentini di avere fatto, nella relazione, le più ampie riserve sull'affermazione del Governo che il ricorso alle imposte indirette costituisce lo strumento più idoneo.

Signori del Governo, su questa strada non potete continuare. Voi non vi rendete conto a sufficienza del profondo, legittimo malcontento esistente nelle masse popolari e dell'exasperazione giustificatissima che questi vostri decreti catenaccio hanno suscitato nella grande massa del popolo italiano. Voi non vi rendete conto del disagio dei disoccupati, dei pensionati, degli operai e dei piccoli impiegati mal pagati. Non vi rendete conto che milioni di famiglie italiane vivono in condizioni di disagio e di estrema miseria e che, così stando le cose, voler addossare ancora alle masse popolari dei pesi fiscali per risparmiare i grandi profitti significa, commettere un atto di ingiustizia rivoltante, che qualifica, attraverso i fatti, la vostra politica reale come una politica di classe, cioè una politica dei ceti privilegiati contro gli interessi vitali delle masse popolari.

Onorevoli colleghi, tutte le imposte indirette, che gravano sul popolo, hanno carattere antidemocratico, quindi antipopolare, e sono odiose. È odiosa l'imposta sul caffè, perché il caffè non può essere più considerato un genere di lusso, ma è un genere di largo consumo popolare. È odiosa l'imposta sugli olii minerali carburanti per le ripercussioni che ha sullo sviluppo della nostra economia. È odiosa specialmente l'imposta sul metano, perché il popolo italiano ha il diritto di attendersi che la scoperta di vasti giacimenti di metano e di petrolio nel nostro paese diano al nostro popolo la possibilità di uscire dalla attuale situazione di arretratezza economica generale, e quindi diano all'Italia la possibilità di sviluppare effettivamente la sua economia attraverso l'industrializza-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

zione delle zone depresse e specialmente del Mezzogiorno e delle isole, attraverso una profonda trasformazione della nostra agricoltura, attraverso lo sviluppo dei servizi civili, dei servizi di trasporto, attraverso dunque uno sviluppo impetuoso dell'economia nazionale.

Ma se voi continuate a colpire con imposizioni e sovrimposizioni questi strumenti di progresso dell'economia nazionale, oggettivamente voi ostacolate questo progresso.

Tutte le imposte indirette, dunque, hanno un carattere odioso; ma l'imposta sul sale, onorevole Andreotti e onorevoli colleghi, è la più odiosa, inammissibile, inumana. Non comprendo come nell'attuale situazione delle masse lavoratrici italiane sia venuto in mente a dei ministri di ricorrere a un aumento del prezzo del sale, a una sovrimposta sul sale. Bisogna dire che il Governo ha abusato dei poteri che ad esso sono conferiti nella gestione dei monopoli di Stato, per imporre l'aumento del prezzo del sale senza sottoporlo all'esame, alla critica, alle deliberazioni del Parlamento.

A tutto potevate pensare, meno che ad aumentare il prezzo del sale. Il sale è un alimento assolutamente indispensabile, specialmente per i poveri. Il collega Amendola ha citato un articolo in cui si rilevava che, mentre il sale è scarsamente necessario alla parte agiata e ricca della popolazione, che si nutre specialmente di carne, è particolarmente indispensabile alla grande massa del popolo, che si nutre specialmente di vegetali. E voi, in questa situazione, cioè in una situazione, nella quale continuano ad aumentare i profitti confessati dei grandi monopoli e continua ad aumentare la grande rendita fondiaria, voi, per fronteggiare alcune esigenze dello Stato, andate a colpire anche il pensionato della previdenza sociale nel momento in cui si prepara una minestra di verdura; andate a colpire il bracciante semidisoccupato, quando si prepara il suo pane cotto o quando si prepara la minestra detta di « acqua e sale ». Colpite la povera gente, sempre allo scopo di risparmiare le grandi fortune. Mentre non sono toccati i grandi profitti della « Fiat », della « Montecatini », della « Italcementi », che aumentano di anno in anno, anche per la parte confessata nei loro bilanci, si sovraccaricano di nuove imposte i lavoratori più poveri d'Italia, per i quali il sale è un elemento indispensabile.

È stato citato dall'onorevole Amendola un giudizio di Nitti. Io voglio ricordare un giudizio di Bissolati. Quando, nel corso della prima guerra mondiale, fu proposta una misura

analogo a quella che voi oggi ci proponete, cioè di aumentare il prezzo del sale, Bissolati definì questo addirittura come un attentato al diritto elementare delle genti, cioè un attentato al diritto più sacro: quello di vivere, della povera gente.

Onorevoli colleghi, con l'aumento del prezzo del sale voi calcate la mano su coloro che soffrono di più e date la dimostrazione più evidente della vostra politica economica, fiscale e sociale, antidemocratica e antipopolare. Voi nei vostri congressi, nei vostri raduni, anche in quello recente delle « Acli » parlate sempre di giustizia sociale. Ebbene, applicatela almeno in parte, applicate questo concetto, fate qualche piccolo passo in questa direzione. Ma voi con questi decreti date la dimostrazione che intendete marciare in senso nettamente contrario. Ogni volta che la classe operaia, i lavoratori in genere, anche quelli dei settori privati, domandano miglioramenti salariali, alcuni ministri prendono posizione nettamente contraria, e si tenta altresì di contrapporre le esigenze dei disoccupati a quelle dei lavoratori occupati e, a questo proposito, anche in questa Camera abbiamo sentito brillanti discorsi pronunciati dai colleghi della maggioranza. Anzi, è il caso di ricordare un applauditissimo discorso del collega e amico onorevole Rapelli, della cui comprensione e della cui buona fede io non mi permetto, minimamente di dubitare. Il discorso nel quale sono stati espressi esattamente questi concetti. I lavoratori occupati non stanno bene (quando si vuole essere longanimi si arriva a riconoscere che stanno male) però i disoccupati stanno peggio. Quindi, invece di dare di più ai lavoratori occupati, diamo qualche cosa ai lavoratori disoccupati. Bisogna risparmiare sui salari dei lavoratori occupati per dare maggiori occasioni di lavoro o sussidi ai disoccupati. Si dice anche che lo strumento per realizzare questa più giusta, come si dice, ripartizione del reddito fra lavoratori occupati e lavoratori disoccupati, sarebbe la politica fiscale, e cioè una politica fiscale che calchi la mano sui profitti dei grandi capitalisti e sulla rendita fondiaria, sulle grandi fortune in genere, in modo da permettere allo Stato di realizzare quelle entrate che gli sono necessarie per venire incontro a determinate esigenze dei disoccupati. Questi sono i concetti che voi andate predicando nei vostri comizi, nei vostri congressi e riaffermate continuamente. Ebbene, vediamo quale è la vostra politica fiscale che dovrete ispirare a questi concetti. La politica che dovrebbe dividere i redditi di lavoro fra

lavoratori occupati e lavoratori disoccupati non è quella giusta. E la dimostrazione di questa vostra politica è data da questi decreti-catenaccio, cioè lasciate intatte le grandi fortune, i grandi profitti e calcate la mano, come sempre, sulla massa del popolo lavoratore, e in questo caso sui pensionati, sui disoccupati, sui braccianti, cioè su coloro che più soffrono nel nostro paese. Bisogna dire che la vostra preoccupazione di salvaguardare gli interessi dei grandi monopoli nei confronti di fondate esigenze, anche di quelle più vitali del popolo, avrebbe portato personalmente un ministro dell'attuale Governo a rimproverare il professor Valletta, *factotum* della « Fiat », di aver fissato un prezzo troppo basso per la « 600 ».

Ciò è stato affermato dal dottor Costa, ex presidente della Confindustria, nel recente contraddittorio col professor Rossi. Egli, a richiesta del professor Rossi, si è rifiutato di fare il nome del ministro in questione. Mi auguro che in Parlamento il ministro interessato spieghi i motivi della sua strana osservazione al professor Valletta, tendente a far sì che il prezzo della « 600 » aumenti per permettere al monopolio Fiat di realizzare un numero sempre maggiore di miliardi di sopra profitti. Per mio conto affermo che dovere del Governo e di ogni singolo ministro di un paese democratico deve essere quello di cercare di trarre dagli enormi profitti che la « Fiat » ha già realizzato gran parte delle somme necessarie per fronteggiare gli attuali bisogni dello Stato e non di ricorrere all'aumento del prezzo del sale e alle altre imposte indirette di cui abbiamo già parlato.

Onorevoli colleghi, la politica fiscale potrebbe essere uno strumento per una più giusta ripartizione del reddito, ma voi, signori della maggioranza, adoperate la politica fiscale, come risulta dalla struttura stessa di tutto il vostro sistema fiscale, per aggravare l'ingiustizia sociale a danno del popolo e a protezione dei ricchi.

Nessuno contesta allo Stato il diritto e il dovere di procurarsi i fondi necessari per far fronte alle esigenze della collettività. L'atteggiamento assunto dalla mia parte nei confronti di questi decreti « catenaccio » consiste nel respingere la politica fiscale dell'attuale Governo, politica che è contraria agli interessi più elementari del popolo, e nel proporre un'altra politica fiscale che colpisca i grandi redditi, i grandi profitti e le grandi fortune. Il nostro è un atteggiamento molto ragionevole. Tutte le proposte avanzate nel nostro ordine del giorno, che riprendono quelle contenute in una mozione presentata

al Senato da senatori comunisti e socialisti possono essere realizzate con grande facilità e in breve tempo possono consentire allo Stato di reperire fondi più considerevoli e di fronteggiare le esigenze più urgenti ed attuali, non solo, ma anche di soddisfare altri bisogni del nostro popolo.

Perciò noi riteniamo che la maggioranza si assumerebbe una grande responsabilità di fronte al popolo ed al paese se accettasse la conversione dei decreti-legge proposta dal Governo. Noi, votando contro la conversione di questi decreti, invitando il Governo a diminuire il prezzo del sale aumentato in concomitanza con questi decreti « catenaccio » assolviamo il nostro dovere verso il popolo e verso il paese.

Sappiamo benissimo che la malattia costituzionale della nostra economia consiste nell'estrema povertà del nostro mercato interno, per cui lo squilibrio economico che subisce l'Italia è dato dal fatto che le possibilità di produzione sono superiori alle possibilità di acquisto, di consumo, di assorbimento soprattutto da parte del mercato interno. Sappiamo quindi che è necessario elevare le condizioni di vita del popolo per migliorare la capacità di acquisto del mercato interno, per dilatarlo e metterlo in condizioni di assorbire più prodotti, perché questo è lo stimolo naturale potente, irresistibile ad un aumento della produzione e, quindi, allo sviluppo dell'economia generale.

Perciò noi, votando contro la conversione dei decreti « catenaccio », contro una politica fiscale che tende sempre ad aggravare i pesi che schiacciano la grande massa dei consumatori e del popolo lavoratore e per una politica fiscale più democratica e rispondente ai principi di solidarietà sociale fissati dalla nostra Costituzione e riaffermati nel messaggio del Presidente della Repubblica, compiamo il nostro dovere, serviamo non soltanto gli interessi del popolo e dei lavoratori, ma anche gli interessi dello sviluppo economico e civile della nazione italiana.

Pertanto, signori del Governo e colleghi della maggioranza, ciascuno assumi la sua responsabilità. Siamo alla vigilia di una grande consultazione elettorale. Questi problemi della politica fiscale li porteremo vivamente dinanzi al popolo per chiamarlo ad esprimere un giudizio: siamo certi che se voi persevererete in questa politica di classe, che tende a favorire i ricchi e ad aumentare i sacrifici e le sofferenze dei poveri, sarete condannati dal popolo e dalla storia. (*Vivi applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro atteggiamento nei confronti di questi provvedimenti si può considerare scontato e, d'altronde, è conseguente alle considerazioni che noi svolgemmo nel dicembre del 1954, quando esaminammo i decreti-legge che il Governo emise in quella occasione in collegamento con la legge-delega. Evidentemente, l'unica ragione che poteva giustificare il ricorso ad un mezzo estremo ed improvviso, quale è il decreto catenaccio, è rappresentato dall'insorgere di una necessità non prevista, alla quale si deve provvedere immediatamente attraverso un mezzo eccezionale.

Ma, fin da quando la legge-delega fu presentata alla Commissione finanze e tesoro, noi considerammo come dovere del Governo quello di prevedere l'onere finanziario complessivo che la legge-delega avrebbe richiesto per la sua applicazione e, quindi, la predisposizione immediata dei mezzi necessari per reperire, agli effetti dell'articolo 81 della Costituzione, i fondi necessari. Si ricorderà come sorse, allora, in Commissione perfino uno squisito interrogativo sul perché la Commissione finanze e tesoro fosse stata chiamata ad esprimere il suo parere su di un provvedimento che non prevedeva alcuna spesa, in quanto il Governo sosteneva che la spesa sarebbe insorta successivamente, in sede di emanazione dei decreti delegati, e quindi in quella sede si sarebbe fatto fronte ai relativi impegni di copertura.

Il fatto, adunque, che oggi ci troviamo all'improvviso a dover provvedere a queste coperture è evidentemente un rischio che il Governo aveva preventivato fin dai primi passi dell'iter della legge, non avendo voluto il Governo stesso ricorrere ad un preventivo esame delle spese necessarie ed affidandosi agli artifici che avrebbe potuto esperire all'ultimo momento.

Dirò anche che, in quella occasione, noi affermammo che le cifre che risultavano dalla copertura reperita e dai provvedimenti catenaccio erano insufficienti. Noi valutavamo il costo dell'applicazione della legge in 200 miliardi, e predicammo che ci saremmo trovati, a breve scadenza, a dover riesaminare il problema in termini di emergenza.

I critici benevoli rappresentano lei, onorevole Andreotti, un po' come un esecutore di giustizia di un deliberato dei suoi colleghi della spesa, i quali le avrebbero imposto l'ingrato compito di dare, attraverso questi

provvedimenti fiscali, un po' di nerbate sulla schiena dei contribuenti. Altri, forse perché nella loro gentilezza d'animo non amano ricorrere a questi paragoni da Torquemada, hanno usato un termine che è diventato ora di moda e che fu, proprio in occasione dei decreti «catenaccio» del 1954, adoperato in quest'aula dall'onorevole Malagodi, il quale raffigurò i ministri faticosamente intenti a raschiare il fondo del barile per reperire qualche briciola di materia tributaria. È una frase che ha fatto fortuna. È stata citata dall'onorevole Amendola, attribuendola al Forti; è stata ripetuta anche recentemente dall'onorevole Pella. Con una sola differenza, onorevole Andreotti: che il suo collega onorevole Tremelloni era, almeno, in buona compagnia nel fondo del barile; invece adesso si dice esplicitamente che ella è rimasto solo in fondo altino.

Perché, in realtà, (ed è stato osservato allora) non si possono prendere in esame questi decreti (che ella, molto più delicatamente di quanto sia stato fatto l'altra volta, non ci ha dato in dose massiccia: li ha distribuiti tra noi e il Senato in modo da sottoporci ad un processo di mitridatizzazione: un paio a noi e un paio al Senato) senza che si abbia l'impegno di esaminare contemporaneamente tutta la politica economica e finanziaria del Governo, di cui questi provvedimenti non sono che un aspetto. Questa osservazione venne fatta proprio dall'onorevole Malagodi, il quale è direttamente rappresentato in questa formazione governativa. Quindi anche se ella, onorevole Andreotti, è solo nel fondo del barile, anche se ella, molto cortesemente, non ha fatto nessuna chiamata di correo, noi ci dobbiamo rivolgere al Governo nel suo assieme e lasciare a lei la sola responsabilità che le compete. Qui avrebbe dovuto essere l'onorevole Vanoni come ministro del bilancio, ma egli ha preferito rifugiarsi nel suo piano, vistosamente arredato di speranze future e di miserie presenti. Avrebbe dovuto essere qui anche l'onorevole Gava, ministro del tesoro, il quale sta forse scrivendo quelle memorie di ministro del tesoro «del secolo» con quelle riservate notizie, che ha promesso recentemente al popolo italiano, sulla situazione non felice della nostra economia nazionale e che avrebbero meritato una prefazione in Parlamento. Perché in realtà il problema è questo: la linea politica del Governo. Perché noi non stiamo oggi affrontando un mutamento di linea politica in campo finanziario che possa giustificare misure di carattere

eccezionale, le quali poi limitino la loro pesantezza ad un determinato momento della vita economica del paese per poi prospettare orizzonti lieti una volta superato il sacrificio e quindi invoglino ad assumersi l'onere e la pesantezza dei sacrifici che il Governo richiede.

Noi non stiamo facendo altro che proseguire su una strada che ben conosciamo; ma quello che oggi vi è di più duro in questa vicenda è che, sia il punto di partenza come il punto d'arrivo di questa strada non siano stati pessimisticamente indicati da noi, ma siano stati indicati pessimisticamente dagli stessi esponenti della maggioranza governativa.

E non è senza significato che, in fondo, il dibattito su questi decreti si svolga quasi esclusivamente con l'esercizio della parte civile, senza che vi sia da parte della maggioranza una efficace difesa. Io avrei oggi ascoltato con molto interesse l'onorevole Malagodi, ad esempio, il quale ha portato sino al parossismo il limite di dubbio che era consentito all'asino di Buridano, perché, nello scorso anno, esaminando i decreti relativi alla legge delega, ebbe ad usare un termine piuttosto forte, quando disse che ci si trovava allora al bivio dell'inflazione; anzi, egli diceva: non siamo sicuri di non avere già imboccata la strada che all'inflazione porta. Ma non ci ha detto, dopo averla percorsa ancora per un anno, a qual punto egli ritiene di essere arrivato su questo cammino.

Giacché si sono adoperate anche parole un po' forti da parte di autorevoli esponenti, cioè, non si è detto soltanto che questi provvedimenti di legge sono odiosi per la povera gente; non si è detto soltanto che essi non rientrano nella sistematica dell'equilibrio tra imposizioni dirette ed imposizioni indirette. Ma si è affermato che questi provvedimenti di legge, in sostanza, cominciavano a denunciare uno stato psicologico di turbamento, dal quale si poteva già percepire la incertezza circa la stabilità della nostra moneta; si è detto che ormai questa stabilità non era più tanto legata a fattori tecnici, quanto ad elementi di pura fiducia, per cui i riflessi economici che ne sarebbero derivati sarebbero stati di gran lunga superiori a quello che è il naturale malcontento che accompagna solitamente i provvedimenti fiscali.

In effetti, non si può dire che noi possiamo fare previsioni ottimistiche nell'esaminare il campo finanziario. La stessa difesa che il Governo può fare di questi provvedimenti rappresenta la più grave accusa che esso possa rivolgerci a se stesso. Quando il Governo

afferma che l'unica ragione la quale giustifichi l'accettazione di questi provvedimenti è la impossibilità di adottarne altri, ha già riconosciuto di essere arrivato sull'orlo del precipizio, e di non potersi muovere in nessuna direzione senza cadervi dentro.

Qui ho sentito riporre le ultime speranze nell'efficacia della legge Tremelloni. Io non condivido questo ottimismo circa gli effetti miracolistici di quella terapia, perché è evidente che le strade che si offrono al Governo per reperire i mezzi finanziari necessari, onde far fronte ai nuovi impegni, non sono poi tante né varie.

Si è imputata questa scelta ad una sua mancanza di fantasia, onorevole ministro. Io non credo che ella avesse molte possibilità di esplicitarla; il campo di reperimento dei tributi è quello che è.

Noi potevamo avere una possibilità normale, quella possibilità che, in certo qual modo, sopperiva al Governo quando, adottando un certo criterio nell'impostazione del bilancio, si predisponeva una difesa contro il sopravvenire di eventi non previsti — oltre i limiti delle risorse offerte dal bilancio stesso — attraverso il corso normale di quelle che si chiamano le maggiori entrate, teoricamente destinate alla copertura del *deficit* e praticamente utilizzabili per fronteggiare altre necessità che dovessero sopraggiungere.

Ci si darà atto che, quando due anni or sono venne modificata quella impostazione dei bilanci col pretesto della necessaria veridicità, noi, tra i pochissimi, opponemmo come il criterio di prudenzialità, seguito anche dal ragioniere capo della provincia, rispondesse in fondo ad una necessità contabile, ad una necessità amministrativa la quale non poteva assolutamente essere posta in non cale, essendo impossibile la valutazione delle entrate e la previsione delle spese oltre certi limiti; per cui, a nostro avviso, era saggia politica per il Governo mantenersi entro limiti di cautela nella previsione delle entrate e viceversa spaziare, per quanto possibile, nella previsione delle spese.

Oggi, l'appunto di temerità al Governo nella previsione delle entrate viene mosso anche da altre parti e si cita già, quale esempio, l'errata valutazione delle entrate in qualche cespite, con le turbative che naturalmente importa nell'equilibrio del bilancio la necessità, non solo di dover far fronte a spese che sopravvengono, ma addirittura di dover tamponare le falle che si aprono nella normalità di afflusso delle entrate. Rigidità di bilancio, quindi, che non consente la

previsione di nuove entrate e impedisce il ricorso a questa possibilità.

Vi è, poi, il campo normale di reperimento dei tributi, che è stato, dall'altro settore della Camera, indicato come una sconfinata prateria dove si potrebbe falciare a volontà l'erba delle imposizioni dirette e la cui falciatura, viceversa, non viene effettuata perché il Governo vorrebbe rispettare il recinto dell'economia privata. Ora, io penso che in Italia questo campo sia molto più limitato di quello che si pensi. Si arriva anche al paradosso che lo Stato, essendo proprietario della metà di quel campo, credo abbia più possibilità di falciare l'erba nel campo altrui che non nel proprio.

Credo che il campo in cui lo Stato non possa esercitare l'azione di prelievo dei tributi sia precisamente quello che ha acquisito a se stesso. È un po' una anomalia economica che noi abbiamo creato nel nostro sistema, per cui io mi domando qualche volta se i colleghi dell'estrema sinistra, quando partono sul cavallo d'Orlando contro la proprietà agraria e la proprietà industriale e contro i colossi del monopolio, non si trovino per caso a sbagliare bersaglio.

Ed è una domanda naturale, quando io vedo che al posto dei saraceni di una volta vi sono delle nuove figure, dei colossi i quali hanno contemporaneamente l'immunità degli enti statali, la spregiudicatezza delle dipendenze di partito, l'avidità dei monopoli privati e non possono essere colpiti come privati perché sono lo Stato, non possono essere colpiti come Stato perché sono privati e non possono essere colpiti come partiti perché non figurano in questa veste.

Ella sa, onorevole ministro, quale sia l'ambito della nostra economia che è oggi abbracciato da questo nuovo fenomeno, il quale non ha attinenza con il fenomeno del capitalismo, un tempo odioso, il quale aveva trovato nella grande azienda la sua cruda espressione, che, nella tutela degli interessi, era facilmente raffigurabile e contro la quale, armati di determinati principi e di determinate intenzioni, si poteva pur combattere o contrattare. Oggi invece questi colossi non rappresentano determinate categorie e le rappresentano, non rappresentano lo Stato e lo rappresentano, non rappresentano i partiti e li rappresentano.

È un campo precluso non solo per la legge di perequazione, ma anche per la normale esplicazione, da parte dello Stato, del suo diritto di partecipazione ai profitti per il capitale finanziario che apporta, per la tu-

tela giuridica che offre per il personale che vi dedica e per l'impegno politico che vi lega.

Resta il campo della libera iniziativa, campo nel quale ella, onorevole ministro, potrebbe (come da qualche parte è stato proposto) esercitare un'azione: trattandosi evidentemente di imposizione diretta, ella può aumentare le aliquote della ricchezza mobile e della complementare.

Ma, purtroppo, l'indice medio del prelievo che lo Stato effettua sulla produzione di reddito nazionale è così elevato per cui — se escludiamo (e dobbiamo escluderlo) da questo campo di possibilità di prelevamento diretto dei tributi e il vertice, costituito dagli enti economici, e la base, costituita dall'esenzione del minimo — quando si giunge a cifre che arrivano a circa il 33 per cento (o al 30 per cento, se vogliamo essere benevoli), siamo di qualche punto al di sopra di quel margine di sicurezza che era stato posto come limite invalicabile per la solidità della moneta.

Questa è la situazione, anche perché in realtà il rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta non è talmente e mostruosamente capovolto. Qui si è citata qualche cifra che riguarda il 1938 e si è detto che, mentre nel 1938 l'incidenza percentuale delle imposte dirette si aggirava intorno al 24 per cento, oggi si aggira intorno al 18 per cento. Ma nel 1938 gravava su quel bilancio l'importo complessivo delle spese di conquista dell'Africa italiana, rappresentato da due imposte dirette di carattere eccezionale, quali l'imposta patrimoniale e quella sui dividendi delle società, nonché da quell'altra imposizione diretta che praticamente era costituita dall'obbligo delle banche di assorbire il prestito emesso. E quella cifra incideva notevolmente sulla percentuale.

Non vi è dubbio che anche l'incidenza delle imposizioni indirette ha raggiunto limiti di insopportabilità. Nessuno lo nega. Però vi è un fatto che denota una certa disfunzione nel sistema. Noi facciamo spesso ricorso al 1938-39, come gli antichi esegeti della Bibbia facevano quando ponevano la creazione del mondo intorno al 2000 avanti Cristo. Se ragguagliamo il costo della vita del 1939 e quello del 1955, nonché le entrate tributarie e la pressione tributaria del 1939 e quella di oggi, dobbiamo considerare che, mentre il costo della vita viene da noi ragguagliato a 56-57 volte, viceversa l'incidenza tributaria è arrivata già a 80-85 volte.

Il che significa, in buona sostanza, che l'attuale Governo dispone del 20 per cento

di entrate in più di quanto non disponesse il Governo di allora; cioè che, mantenendo la situazione di allora come situazione base, dovremmo avere ogni anno un supero di 400-500 miliardi, cioè dovremmo essere ogni anno in grado di coprire il nostro *deficit*. Dovremmo essere ogni anno in condizione di migliorare questa percentuale rispetto a quella dell'anno precedente.

Una voce a sinistra. E le rovine che avete lasciato?

ANGIOY. Io credo che quelle rovine le abbiate valutate, ma, anche se fossimo rimasti fino ad oggi a pagare quelle rovine credo che da oggi in avanti dovremmo essere in grado di utilizzare questo supero ogni anno. (*Interruzione del deputato Cibotto*).

Vi è quindi una situazione di anomalia che, a nostro avviso, non va sanata semplicemente col ricorso ad una maggiore pressione nel campo della imposizione diretta o indiretta: tale anomalia, infatti, è collegata a tutta la politica economico-finanziaria che il Governo persegue da dieci anni a questa parte e che è fatta di infiniti fattori. I provvedimenti di riduzione della spesa che sono stati suggeriti dall'estrema sinistra non avrebbero nessun significato se dovessero essere considerati semplicemente come dei provvedimenti di contingenza che decurtassero, per l'anno in corso e per una volta soltanto, il bilancio della difesa, mediante la riduzione della ferma militare, dello stanziamento per i carburanti all'aviazione, o quelli dell'interno delle spese per gli automezzi della pubblica sicurezza o per i carabinieri. È evidente che se una politica di riduzione della spesa si deve fare, questa non può essere esercitata nell'ambito di piccole rasature marginali, usate *in extremis*, contemporaneamente all'insorgere di avvenimenti eccezionali. Una tale politica implica, anzitutto, un criterio generale di condotta della politica economico-finanziaria da parte del Governo ed implica altresì una certa unità tra la politica dell'entrata e quella della spesa; implica, io direi, la premessa necessaria di una visione organica e precisa del Governo nel campo della politica economica che è l'unica che predispone poi i mezzi per una politica finanziaria.

Quando si parla di politica di riduzione delle spese e si dice che i ministri delle finanze e del tesoro sono di volta in volta circondati ed assediati dai colleghi della spesa, che si rivolgono a loro famelici onde avere proventi per le nuove necessità, io non posso non ricordare che i ministri della

spesa appartengono ad una parte politica che persegue, non una politica della spesa intesa in senso organico e sistematico, per l'attuazione di quello che essi credono lo strumento migliore per l'assestamento della nostra economia; ma una politica di attuazione di quel socialismo di esportazione che si traduce in formule puramente demagogiche, che chiede l'ampliamento della spesa per la spesa, senza sobbarcarsi a quell'onere che il socialismo ad uso interno quando viene attuato negli Stati, traduce nel vincolo dei lavoratori alla osservanza di precisi orari di lavoro, in un preciso controllo dei salari e dei prezzi, attuando delle misure di rigidità, nel maneggio dello strumento produttivo, che non hanno poi, in sostanza, nulla da invidiare alle cautele che in questo senso usa l'imprenditore privato nel campo di sua egoistica pertinenza.

Quindi, è logico, onorevole ministro, che i suoi colleghi della spesa la spingano su questa strada, anche perché sono un po' come i soci in compartecipazione. I quali, se vi è un utile, sono disposti, qualche volta, attraverso sapienti mascheramenti del bilancio, a erogarne il 4 per cento al socio maggiore capitalista; ma quando vi sono perdite non rispondono davanti a nessuno. E la vostra formazione governativa porta necessariamente a questo; che il danno di qualunque politica economica voi facciate ricadrà su di voi; e se vi fossero dei meriti i vostri soci minori sono sempre pronti ad acquisirli a se stessi.

Né vi possono frenare su questa strada. onorevole Andreotti, i colleghi del partito liberale, i quali, come ha fatto l'anno scorso l'onorevole Malagodi, esercitano la loro funzione di critica e portano a conforto del loro voto favorevole finale tutti gli argomenti che basterebbero a darvi la più ampia sfiducia.

È quindi un problema molto più grosso; un problema che poteva essere previsto e affrontato nella sua impostazione, che rientra nel quadro di una politica generale, che voi non attuate e non potete attuare, e della quale non è che una nuova pagina. Perché noi saremmo troppo facili profeti se dovessimo dire che, malgrado la previsione iniziale dei famosi 85-90 miliardi che il Governo prevedeva per l'attuazione della legge delega; malgrado il successivo rattoppo dell'altra ventina di miliardi, quando già si era arrivati a quota 110; malgrado l'apporto che diamo con questi altri decreti-legge, è evidente che noi, fra pochi mesi, ci ritroveremo ancora ad esaminare, in termini di emergenza, l'inesauribile applicazione di una legge delega

che è stata mal studiata e male impostata all'inizio e che ha aperto un problema che poteva e doveva essere chiuso due anni or sono, e che oggi si socchiude di volta in volta per aprire un più ampio e penoso capitolo.

Diceva l'onorevole Malagodi l'anno scorso che mai, come in materia finanziaria, si pone nei confronti del Governo la fiducia permanente; per cui gli schieramenti politici, nell'assumere la propria responsabilità, non possono non tener conto di questo fattore. Egli concludeva per la fiducia l'anno scorso; noi dobbiamo necessariamente concludere per la sfiducia, anche quest'anno.

Quindi, daremo il nostro voto negativo a questa conversione; e ci auguriamo, proprio perché ognuno deve assumere le sue responsabilità, che l'estrema sinistra, in attesa di assumere il suo atteggiamento nei confronti della legge tributaria, non cominci oggi a ciurlare nel manico e manifesti tangibilmente la sua opposizione, perché non resti a parole il vantaggio di aver riversato la colpa di questi provvedimenti su di voi e a fatti il vantaggio di mantenere sotto banco una situazione che alla sinistra potrebbe far comodo. *(Applausi a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per una breve interruzione.

(La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,30).

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. A nome del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, mi onoro presentare il disegno di legge:

« Adeguamento dei canoni di concessione di linee telefoniche in uso privato e del canone per linee telefoniche colleganti elettrodotti diversi tra loro interconnessi ». (1891).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è questa la prima volta che i

nostri governi, quando si tratta di far fronte a spese che sono diventate improrogabili nel corso dell'esercizio finanziario fanno ricorso ad un sistema doppiamente riprovevole: da una parte si espongono al disprezzo di coloro che saranno colpiti dalle nuove imposizioni fiscali i probabili e molto eventuali beneficiari di quelle somme che si vanno a reperire e dall'altra si finge di essere presi dalla necessità impellente, anche se si tratta di spese prevedibili da anni, come nel caso nostro, e quindi, anziché, come si dovrebbe fare, andare alla ricerca dei cespiti che si possono gravare di nuove imposizioni, si adottano, invece, provvedimenti che colpiscono indiscriminatamente la generalità dei cittadini, senza nessuna considerazione delle condizioni economiche di ciascuno di essi.

Per il primo aspetto, voglio ricordare all'onorevole ministro delle finanze quello che disse, sessantasette anni fa, l'onorevole Giolitti all'allora ministro delle finanze, il quale, per far fronte a spese sopravvenute nel corso dell'esercizio — si trattava allora di spese di carattere militare — non trovò altra via che quella di aumentare alcune imposte di consumo e il prezzo del sale. L'onorevole Giolitti, nella relazione della Commissione incaricata dell'esame di quel disegno di legge, con la quale si proponeva alla Camera il rigetto dei provvedimenti, disse: « Il far apparire cotesta diretta connessione fra imposte gravemente impopolari e le spese militari, oltre a non rappresentare la realtà delle cose non giova a mantenere quella viva simpatia che ha sempre ispirato l'esercito a tutte indistintamente le nostre classi sociali ».

Si trattava allora dell'esercito e l'onorevole Giolitti usava queste formule eufemistiche: non giovava il connettere le due cose a mantenere viva la simpatia verso l'esercito. Ma questa volta si tratta di categorie che generalmente vengono additate come i parassiti dello Stato. Soprattutto per quel che riguarda la categoria degli impiegati dello Stato non si fa che gridare da tutti contro la burocrazia. Generalmente quelli che gridano sono proprio coloro che vivono da parassiti. Credo che questa volta noi potremmo fare nostro il giudizio dell'onorevole Giolitti masprendolo col dire che il Governo addirittura abbia voluto servirsi di questo mezzo per dire agli statali e ai professori Non ci chiedete troppo, contentatevi del poco o nulla che vi potremo dare o vi promettiamo, perché diversamente su di voi si riverseranno le ire e le lagnanze di coloro che saranno colpiti dalle nuove imposizioni fiscali.

Per il secondo aspetto, credo che l'onorevole Andreotti debba riconoscere che il sistema di colpire i consumi non soltanto significa non rispettare il principio fondamentale della nostra Costituzione di adottare una giustizia distributiva, ma addirittura equivale a rovesciare le cose, perchè — come mi permetterò di brevissimamente dimostrare — alcuni dei provvedimenti adottati il mese scorso dal Governo, per far fronte — almeno in parte — alle richieste degli statali e dei professori, sono andati a caricare le categorie più povere dei cittadini, le quali non solo proporzionalmente al loro reddito ma anche in senso assoluto finiranno con il pagare molto di più di quanto pagano le altre categorie.

Mi occuperò esclusivamente di uno di quei provvedimenti, quello che concerne l'inasprimento del prezzo del sale, anche perchè gli altri sono stati ampiamente ed egregiamente esaminati dagli oratori che mi hanno preceduto.

Onorevole Andreotti, sa quanto sale consuma chi vive in una certa agiatezza e quanto invece ne consuma il povero? Sa quanto sale, ad esempio, si consuma dalle popolazioni del nord e del centro, certamente meno disagiate, e quanto dalle popolazioni dell'Italia meridionale?

Ghelo dirò io, alla stregua di dati che nessuno potrà contestare. Ricordo anzitutto le risultanze di quell'inchiesta sulla miseria che, essendo costata tanto denaro allo Stato, penso tutti voi abbiate letto. Cito soprattutto quelle tabelle in cui il popolo italiano è stato classificato geograficamente a seconda del tenore di vita.

Consumo di carne: nell'Italia settentrionale il 26,6 per cento della popolazione non fa uso di carne, nel Mezzogiorno il 55,9 per cento della popolazione non conosce il sapore della carne! Consumo di zucchero: nell'Italia settentrionale appena il 3,2 per cento della popolazione non fa uso di zucchero; nell'Italia meridionale 10 volte tanto, il 32,1 per cento.

Consumo del vino. Notate che il vino è prodotto in abbondanza nell'Italia meridionale: prima veniva esportato in Francia, dove veniva trasformato in *cognac* e in altri vini pregiati; oggi la situazione è tale che i coltivatori pugliesi si affannano a chiedere al Governo di proteggerli in modo che se ne possa fare almeno dell'alcole. Nonostante questo, mentre nell'Italia settentrionale solo il 18,8 per cento della popolazione non fa uso di vino (ma si può ritenere che di essi molti, in luogo del vino, bevano birra), nell'Italia meridionale il 42,7 per cento della

popolazione non conosce il sapore del vino e di birra ne beve ben poca.

In base al consumo combinato di questi tre alimenti indispensabili (carne, vino, zucchero) abbiamo poi la seguente proporzione: nell'Italia settentrionale appena l'1,1 per cento della popolazione si priva contemporaneamente di tutti e tre questi alimenti; nell'Italia centrale saliamo al 3,4 per cento e nell'Italia meridionale si raggiunge addirittura il 16,4 per cento.

Cito ancora altri dati. Secondo la classificazione delle famiglie adottata dalla Commissione per l'inchiesta sulla miseria e riferita alla categoria dei lavoratori agricoli, abbiamo questi dati: nell'Italia settentrionale sono considerate misere soltanto (dico « soltanto » in rapporto al numero che verrà dopo) il 3 per cento delle famiglie, mentre nell'Italia meridionale arriviamo al 50,9 per cento. Quindi, più della metà delle famiglie dei lavoratori agricoli sono classificate come famiglie povere.

Né le cose cambiano nel campo operaio e in quello dei manovali. Infatti, mentre nell'Italia settentrionale sono classificate misere l'1,8 per cento delle famiglie, nell'Italia meridionale invece saliamo al 31,7 per cento.

Se passiamo all'altra categoria di famiglie, meno sfortunate, ma considerate sempre famiglie disagiate, abbiamo che mentre nell'Italia settentrionale la percentuale di famiglie disagiate dei lavoratori agricoli è del 6,6 per cento (che aggiunta alla percentuale del 3 per cento di famiglie misere ci dà una percentuale di circa il 9 per cento di famiglie che sono da annoverare fra le famiglie misere e disagiate), nell'Italia meridionale invece si ha la percentuale del 25,9 per cento di famiglie disagiate, la quale, aggiunta a quella del 50,9 per cento di famiglie misere, ci dà la percentuale di circa il 77 per cento di famiglie misere e disagiate.

Per quanto riguarda gli operai e i manovali, si ripete quasi la stessa proporzione. Mentre nell'Italia settentrionale la percentuale delle famiglie disagiate è del 4,5 per cento (alla quale va aggiunta l'altra dell'1,8 per cento di famiglie misere, arrivando così alla percentuale di poco più del 6 per cento di famiglie misere e disagiate), nell'Italia meridionale, invece, la percentuale delle famiglie disagiate è del 25,9 per cento, che, aggiunta a quella del 31,7 per cento di famiglie misere, ci dà la percentuale di circa il 58 per cento di famiglie misere e disagiate.

Onorevole Andreotti, se mi volessi fermare qui potrei già concludere che, se queste

sono le proporzioni delle famiglie misere e disagiate nell'Italia meridionale, anche se il consumo del sale della famiglia del contadino, del bracciante, dell'operaio e del manovale meridionale fosse eguale a quello della famiglia del lavoratore agricolo, dell'operaio o del manovale del nord, noi avremmo sempre in percentuale una incidenza doppia nel Mezzogiorno in base alle tabelle inserite sempre nel volume secondo del tomo primo dell'inchiesta sulla miseria; noi avremmo che mentre nell'Italia settentrionale la incidenza della spesa del sale sulle spese di alimentazione è dello 0,4 per cento, nel meridione la incidenza è dello 0,8 per cento: esattamente il doppio.

Ma, ripeto, questo se volessimo dare per ammesso che il consumo del sale non varia in cifre assolute da uomo a uomo, secondo le condizioni economiche e secondo il tipo di alimentazione. Certo dovrebbe non variare il consumo del sale, che è un alimento indispensabile ed insostituibile; ma purtroppo varia, e di molto. Varia innanzitutto a seconda di quelle che sono le disponibilità familiari, a seconda di quella che è l'entità della spesa familiare. È dimostrato proprio dalle tabelle inserite nei volumi dell'inchiesta sulla miseria che il consumo del sale varia dai 16 grammi agli 11 grammi a testa a seconda che si possa spendere in una famiglia una somma maggiore o minore.

Ma a questo, onorevole Andreotti, si aggiunge qualche cosa che ella dovrebbe sapere: le popolazioni meridionali, non soltanto per il fatto che sono le popolazioni più povere, ma anche soprattutto per il fatto che sono popolazioni agricole, sono costrette ad alimentarsi di cibi per i quali occorre una notevole quantità di sale. Io prima di decidermi a prendere la parola oggi qui, domenica scorsa sono voluto scendere a quei famosi « Sassi », di Matera che stanno sempre lì.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Una parte delle costruzioni è stata ultimata.

BIANCO. Ma le abitazioni trogloditiche vi sono sempre. Fino a questo momento non è stata assegnata nemmeno una casa. Ma questo è per inciso; ne potremo parlare un'altra volta. Io ho chiesto alle contadine quanto sale si consuma per confezionare un chilogrammo di pane. Chi lo fa dolce ne impiega non meno di 20 grammi. Ella, onorevole ministro, deve sapere che il bracciante, il contadino, il manovale meridionale non mangia altro che pane. Se ella va anche a Napoli, nel regno del comandante Lauro,

vedrà dei muratori che mangiano, sa che cosa? Una « palata » di pane, con dentro infilato, quando è il periodo della raccolta, uno di quegli aranci che si buttano perché non servono a nulla, tagliato a fette: quello è il *sandwich* dell'operaio. Il contadino, il bracciante, l'operaio mangia, addirittura, pane più pane o, come si dice, « pane e coltello ». Quindi il bracciante, il contadino, l'operaio, ed anche il disoccupato non può non consumare meno di un chilogrammo di pane al giorno. Se ella fa il conto vedrà che soltanto per il pane che consuma, un bracciante, un contadino, un operaio del Mezzogiorno ha bisogno di sette chilogrammi e mezzo di sale.

Però ella, onorevole Andreotti, a casa sua avrà in cucina o il libro famoso dell'Artusi o altre enciclopedie culinarie dove si insegnano i vari modi di cuocere pesci, carni, uova. Le popolazioni del Mezzogiorno conoscono soltanto i vari modi in cui si cucina il pane. Già, il pane, perché si torna a cucinarlo in quanto esso diventa vecchio, stantio, ammuffisce alle volte, ma non lo si può buttar via, per cui lo si torna a cucinare. L'onorevole Di Vittorio poco fa ha parlato dell'acqua-sala. Ella forse non la conosce, ma io gliela potrei descrivere. Accanto all'acqua-sala poi c'è la « cialla », che può essere fredda o calda, c'è il pancotto, vi sono decine di altri modi per tornare a cucinare il pane con l'aggiunta di altro sale.

Io credo di poter affermare che, nonostante lo stato di miseria delle popolazioni meridionali, esse consumano in media *pro capite* non meno di 9 o 10 chilogrammi di sale, di fronte ai neppure 7 chilogrammi che in media si consumano nel paese.

A titolo di riprova, onorevole Andreotti, le fornisco i dati che mi sono procurato nei giorni scorsi presso uno dei magazzini che distribuiscono il sale ad un gruppo di comuni della mia provincia, perché è bene procedere con esempi pratici. Si tratta dei comuni di Matera, Bernalda, Ferrandina, Grassano, Grottole, Montescaglioso, Miglionico e Pomarico, che secondo l'ultimo censimento hanno una popolazione complessiva di neppure 80 mila abitanti. A questi 8 comuni il magazzino distributore di Matera dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ha fornito quintali 7.466,90 di sale. Facendo la divisione si ha per ognuno degli 80 mila abitanti un consumo di sale di chilogrammi 9,339 all'anno.

Ella potrebbe osservare che il sale distribuito dal magazzino di Matera non è soltanto sale commestibile. In quanto in quel

quantitativo è compreso anche il sale destinato all'industria. Ma quali sono le industrie di Matera? Mi citi lei una qualsiasi industria esistente in questi 8 comuni, nella quale si faccia uso di sale. Potrà dire: la pastorizia. Ma la pastorizia in questi comuni è esercitata, dove c'è da piccole aziende che hanno 100, 200 ovini, che producono 2 o 3 chilogrammi di formaggio fresco al giorno o un chilogrammo di formaggio secco, e che comprano il sale per le vie normali, quindi con tutte le imposte, le sovrainposte, gli aumenti e le maggiorazioni che oggi sono state introdotte.

In queste condizioni, onorevole Andreotti, mi permetto di dirle che il Governo di cui fa parte ed ella personalmente, facendo torto alla sua intelligenza, hanno dato prova di una eccessiva cecità, perché non si sono resi conto del fatto che quanto si pensa di ricavare da questo aumento dell'imposta sul sale non compensa, assolutamente, il danno che si produce; danno, innanzi tutto, alla vostra stessa politica perché per recuperare, sì e no, tre-quattro miliardi, secondo le cifre che sono state date, tassando 17 milioni di cittadini e in questa forma indiscriminata ed anche peggiorata proprio per i più miseri, si finisce con l'andare proprio in cerca di nuove antipatie e di nuove avversioni, come se non vi bastassero quelle di cui godete già nel nostro paese, e inoltre si produce un grave danno alla sanità fisica delle nostre popolazioni.

Ella saprà infatti molto meglio di me come il sale sia un elemento indispensabile per combattere proprio tutte le forme di malattia e soprattutto di deterioramento fisico che dipendono dalla cattiva o scarsa alimentazione. E noi ci andiamo a vantare — giacché sembra proprio che ce ne vantiamo con quei manifesti che vediamo affissi per le stazioni ora, per verità, ho notato che sono stati tolti — che l'Italia vede aumentare ogni anno il numero dei tubercolotici di 100 mila unità. Come fosse da vantarcene! Ma scrivetele in carattere molto piccolo queste cose.

Onorevole Andreotti, generalmente, ella lo sa, si diventa tubercolotici perché si mangia male, ci si veste peggio e via di seguito. L'alimento sale è indispensabile per le nutrizioni fatte a base di erbe: e voi andate a colpire proprio questo prodotto! E non tenete conto anche di un'altra cosa, che se cioè è vero, come è vero, e come si desume da questi dati, che le popolazioni dell'Italia meridionale e soprattutto le popolazioni contadine consumano molto più sale di quanto non se ne consumi al nord e soprattutto di quanto

non ne consumino le famiglie benestanti, ne deriva che aumentando oggi il prezzo del sale, domani quello dell'olio e poi di un'altra cosa ancora, ognuno di noi, ma soprattutto chi dispone di pochi centesimi, deve rifilare e rivedere il proprio bilancio tagliando dappertutto, tagliando anche sulla spesa del sale.

E ho voluto accennare al taglio della spesa del sale per prospettare anche un altro aspetto della questione. L'onorevole Giolitti, in quella tale relazione di cui facevo cenno or ora, diceva che il consumo del sale in Italia era, naturalmente nell'epoca in cui egli parlava, di 1 milione e 518 mila quintali. Trascuro i rotoli che non ricordo a memoria; ma la cifra essenziale è esatta. Calcolava l'onorevole Giolitti (e credo che il calcolo lo facesse sulla base, naturalmente, di informazioni assunte da competenti e in seguito all'esame di statistiche) che, con l'aumento del prezzo del sale che allora il Governo si proponeva di attuare attraverso una legge, il consumo del sale sarebbe stato ridotto in Italia di non meno di 114 mila quintali. Oggi quindi che la nostra popolazione non è più quella di allora, basandoci anche sulle cifre che voi pensate di ricavare dall'aumento del prezzo del sale e basandoci su quello che, secondo l'opinione corrente, sarebbe il consumo del sale commestibile annuo *pro capite*, tale consumo dovrebbe aggirarsi sui 3 milioni di quintali o poco più.

Se le previsioni di contrazione del consumo fatte dall'onorevole Giolitti sono attendibili, è da pensare che ad un consumo oggi doppio del sale, perché raddoppiata è la popolazione, corrisponderà una contrazione doppia, cioè avremo una contrazione del consumo del sale commestibile di oltre 200 mila quintali. E, considerando il prezzo di 50 lire al chilogrammo, si va al di là del miliardo.

Quindi, una buona parte delle somme che vi proponete di ricavare, attraverso l'aumento dell'imposta sul sale, se ne va a gambe all'aria.

Ma io credo che voi abbiate voluto addirittura irridere alla povera gente con questo provvedimento; io credo che voi abbiate voluto dire alla povera gente: voi che sentite parlare del sale della sapienza senza poterlo assaggiare, contribuite a dare qualche soldo ai professori, privandovi del sale da cucina, del sale commestibile.

LONGONI. È un argomento un po' stirato.

BIANCO. Sarà stirato per voi, ma mi pare che questo sia lo scopo, diversamente io non so perché si sia pensato di andare a colpire proprio questo genere di largo consumo popolare, genere insostituibile, alimento addirittura

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

tura irriducibile, a cui non si può rinunciare, e che poi darebbe una entrata di appena 3 miliardi, se non giocherà una contrazione più o meno notevole del consumo del sale, così come osservavo poco fa.

Quindi io credo che voi abbiate voluto dire alla povera gente: privatevi del sale per pagare il sale della sapienza che i professori trasmettono ai loro alunni.

Però, onorevole Andreotti, come le dicevo, la povera gente del Mezzogiorno consuma più sale del nord e quindi anche se contrarrà il suo consumo, continuerà a consumarne sempre in misura superiore che in altre parti d'Italia e di quel sale saprà farne uso al momento giusto, come ha dimostrato e sta dimostrando da dieci anni a questa parte; saprà farne uso organizzandosi, diventando sempre più esperta nel modo di esprimere il proprio voto, sottraendosi a tutte le forme di clientelismo politico che imperavano sovrane in passato e che purtroppo imperano ancora in alcune parti soprattutto del Mezzogiorno; saprà fare uso di quel poco sale che dovrà consumare per fare giustizia anche di uomini e governi che adottano provvedimenti così impopolari come quelli in esame. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletra, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Amendola Pietro, Li Causi, Assennato e Laconi:

« La Camera,

rilevato che i provvedimenti governativi, intesi ad aumentare le imposte sul sale, sul caffè, sugli oli minerali e sul metano, aumentando lo squilibrio esistente fra imposizione diretta e imposizione indiretta, tendono ad aggravare ulteriormente l'onere della contribuzione degli strati popolari,

rilevato il generale disagio suscitato da detti provvedimenti che ripetono una politica fiscale inadeguata e pericolosa per i riflessi che essa ha sui consumi nonché sulla produzione,

impegna il Governo

ad astenersi per il futuro da ulteriori imposizioni sui consumi popolari e a reperire gli eventuali mezzi finanziari occorrenti a future necessità di bilancio mediante provvedimenti che, in armonia con il dettato della Costituzione, colpiscano progressivamente i ceti abbienti ».

Anche per questo ordine del giorno, non posso accettare i riferimenti a provvedimenti che sono all'esame dell'altro ramo

del Parlamento, e cioè le parole contenute nel primo periodo: « sul metano ».

FALETRA. Accetto che siano soppresse, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare e di svolgere l'ordine del giorno.

FALETRA. La discussione ampia ed appassionata, anche se limitata ai settori della opposizione, mi consente di tralasciare gran parte degli argomenti che mi ero proposto di trattare e di dedicare questo breve intervento solo ad un aspetto: quello della politica fiscale del Governo, essenzialmente intesa ad aggravare il rapporto tra imposizione diretta ed imposizione indiretta, argomento che forma oggetto appunto del mio ordine del giorno.

Invero, questo argomento è abusato e da molti decenni si discute in questa Camera di questo rapporto. Ciononpertanto, dobbiamo ancora una volta dedicare ad esso la nostra attenzione, poiché credo che molti deputati di ogni settore sentano la necessità di fermare oggi la marcia del Governo che scivola sul piano inclinato della progressiva imposizione sui consumi popolari.

Dicevo che questo rapporto fra imposizione diretta e indiretta è argomento abusato, ma non volevo certamente, con questo, né giustificare quei giornali — notoriamente finanziati dal grande capitalismo — che in questi giorni hanno tacciato di mediocrità politica coloro che si occupano di esso, né avallare la comoda teoria, che va facendosi strada, secondo la quale il nostro popolo è psicologicamente inadatto a subire un'imposizione diretta, mentre è felicissimo di pagare le imposte che gravano sui consumi. Queste sono argomentazioni evidentemente interessate che rispecchiano la cattiva coscienza di coloro i quali da una politica fiscale più seria e comunque intonata ai dettami della Costituzione potrebbero essere più giustamente e più severamente colpiti.

E tuttavia devo dichiarare che sono stato spinto ad occuparmi dell'argomento proprio dalla relazione con cui il ministro delle finanze ha accompagnato il provvedimento sull'aumento dell'imposta sul caffè e nella quale, come già hanno ricordato gli onorevoli Pieraccini e Di Vittorio, si legge testualmente che « è parso opportuno rivolgere l'attenzione al settore dell'imposizione indiretta come al più idoneo a contenere un aggravio fiscale senza perturbamenti per le economie dei singoli consumatori ».

Non so se il ministro intendesse riferire quest'affermazione al caso specifico del caffè,

ma ho il dubbio che egli intendesse parlare in generale del settore della imposizione indiretta come di un settore vergine in cui ancora è possibile la caccia grossa del prelievo fiscale.

Nel caso che il ministro si riferisse al caffè, debbo confessare che né io, né i colleghi della Commissione finanza (come del resto è detto dallo stesso relatore onorevole Vicentini), abbiamo bevuto la storiella narrataci dal sottosegretario Bozzi, secondo la quale i prefetti hanno ottenuto in tutte le province che gli esercenti non aumentassero il prezzo del caffè in tazza.

È evidente che né i prefetti né i minacciosi avvertimenti di una più oculata vigilanza fiscale che l'onorevole Andreotti ha dato alla federazione dei commercianti valgono a frenare l'aumento sempre crescente del costo della vita, che proprio dall'aumento del prezzo del caffè, per spinta psicologica, ha ripreso la sua corsa.

Anche per gli olii lubrificanti, del resto, il ministro — quanto meno, ingenuamente — prevedeva che l'aggravio fiscale fosse sopportato dagli operatori stessi; e invece, onestamente, il relatore onorevole Valsecchi ammette nella relazione che è avvenuto già il trasferimento dell'imposta sui consumatori.

Ma, tornando al carattere generale dell'affermazione del ministro, dobbiamo rilevare tutta la gravità che essa acquista oggi, proprio perché l'equilibrio fra imposizione diretta e indiretta ha raggiunto limiti oltre i quali non si può e non si deve andare, a pena di creare i più gravi turbamenti economici e sociali.

Non voglio ripetere cifre già note su questo rapporto, ma non vi è dubbio che possiamo affermare che la gravità del problema fiscale italiano è determinata non tanto dalla pesantezza del carico fiscale complessivo, quanto dal fatto che all'aumento del carico fiscale corrisponde un aumento dello squilibrio fra imposte personali e reali da una parte e imposte sui consumi dall'altra; squilibrio che diminuisce il potere di acquisto dei lavoratori e dei ceti medi, che impedisce in conseguenza lo sviluppo dei mercati di consumo e grava sulla stessa produzione.

Un esempio tipico in questo campo è quello del vino, di cui mi occuperò brevemente perché proprio in questi giorni è stato oggetto di appassionata e vivace discussione a proposito di un altro provvedimento fiscale. Il peso fiscale sul vino ha una incidenza media per la vendita al minuto di 20,50-22 lire per litro, pari cioè al 30 per

cento del costo originario. È evidente che questa incidenza limita il consumo e mette in crisi i produttori. L'onorevole Bianco ha citato dati della relazione sull'inchiesta sulla miseria ed è evidente che la riduzione dei consumi mette in crisi i produttori e produce il terreno adatto perché sorgano quegli elementi che si servono di questa situazione per sofisticare il vino.

Lo stesso caffè, di cui ci occupiamo oggi, prima del provvedimento odierno, subiva una imposizione complessiva — tra imposta di consumo, dazio ed imposta generale sull'entrata — di 320 lire il chilogrammo, limitando il consumo in maniera notevole, tanto che non è affatto vero che l'Italia sia un paese dove si consuma molto caffè: se ne consuma assai di più in Svizzera, in Francia, in Svezia, Norvegia e Belgio.

Ma altri due esempi ci consentono di trarre delle conclusioni interessanti, gli esempi dello zucchero e dei tessuti. Sullo zucchero si pagano imposte per 150 lire il chilo, con la conseguenza che il consumo è uno dei più bassi e addirittura irrisorio in alcune regioni più depresse. Per converso, i profitti del gruppo monopolistico dell'Eridania e degli altri gruppi zuccherieri aumentano indisturbati. Per i tessuti, secondo calcoli di cui salto i passaggi, ogni cittadino paga in media 2.500 lire all'anno di imposte sui consumi, ma anche in questo settore i profitti del gruppo industriale monopolistico delle fibre tessili aumentano a vista d'occhio.

Se è così, come è, l'attuale sistema di imposizioni, mentre limita il consumo, favorisce i grandi capitali e i monopoli. E questa potrebbe essere proprio la ragione che impedisce al Governo di invertire la rotta della propria politica fiscale per dirigere la caravella della finanza pubblica verso i lidi più aspri, ma certo più redditizi, dei profitti del grosso capitale. Forse il nocchiero, e mi scusi l'onorevole Andreotti l'immagine, si lascia incantare troppo agevolmente dalle voci di sirena del monopolio: altrimenti non ci potremmo spiegare come si possa arrivare a concepire una proposta di legge come quella che istituisce una imposta sul metano. Già l'onorevole Amendola ha ampiamente illustrato come l'imposta sul metano sia stata creata per favorire il cartello petrolifero che, nel caso di aumento del prezzo del metano, realizzerà utili differenziali e nel caso di perdita secca dell'E. N. I., sarà pago di aver messo in imbarazzo l'unico concorrente serio nello sfruttamento del petrolio italiano. Certo l'onorevole Mattei potrà approfittare dell'occa-

sione dell'aumento dei costi di produzione per rompere gli accordi che l'E. N. I. ha con gruppi di piccoli industriali del Polesine e per ridurli ai suoi voleri. Sono questi gli inconvenienti della mancata democratizzazione dell'E. N. I. che noi continuiamo a richiedere nell'interesse della collettività. Ma non c'è dubbio che proprio l'interesse della collettività ci spinge oggi a denunciare con forza il fatto che la creazione della imposta sul metano è una manovra che favorisce il cartello monopolistico internazionale ai danni di quella azienda di Stato che, opportunamente democratizzata, può salvaguardare gli interessi nazionali nel campo degli idrocarburi.

Una prova indiretta del fatto che l'attuale politica fiscale favorisce il grande capitale finanziario si può avere proprio dal piano Vanoni e dall'entusiasmo con cui i Valletta e gli altri dirigenti dei monopoli hanno accolto detto piano. Non mi dilungherò a parlare dei pochi aspetti positivi e dei molti negativi che ha lo schema proposto dall'onorevole Vanoni; osserverò solamente che nel piano, non solo non si prevede alcuna riforma tributaria, ma anzi si teorizza e si accentua l'attuale sistema di imposizione. Certo ben altra accoglienza avrebbero fatto i monopolisti italiani al piano Vanoni, se esso si fosse proposto, ad esempio, di trovare una delle fonti di finanziamento proprio nel profitto del monopolio, se esso cioè, intervenendo nei settori in cui il monopolio opera, realizzasse una politica di rottura del monopolio stesso, invece di indirizzare i propri interventi in settori nei quali gli investimenti serviranno in definitiva ad allargare la zona di operazione dei monopoli.

Ho voluto accennare al piano Vanoni perché di esso più non si parla dopo un primo iniziale momento di entusiasmo, anche se i provvedimenti che esaminiamo sembrano veramente intonati alla politica fiscale prevista dal piano stesso. Ed è a questo punto che, richiamandoci ai principi sanciti dalla Costituzione, noi vogliamo ammonire il Governo sulla necessità inderogabile di cambiare politica. Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva; il sistema tributario è informato a criteri di progressività: questo dice l'articolo 53 della Costituzione. Si pone quindi nell'articolo 53, in primo luogo, un criterio di equità e di giustizia contributiva.

Ora, è evidente che, quando si propone l'imposizione indiretta perché di più facile ed immediata riscossione; quando per pagare gli aumenti agli statali si trova più comodo tassare il bracciante o l'operaio che comunque

pagheranno, piuttosto che il ricco che con le evasioni e le frodi fiscali si sottrarrebbe al pagamento, è evidente - dicevo - che al criterio dell'equità e della giustizia si sostituisce il criterio tecnico della automaticità della riscossione.

Né questo criterio tecnico può trovare giustificazione nella difficoltà di combattere le evasioni fiscali. Perché in questo caso diventa più palese la responsabilità del Governo che per più di un anno ha tenuto nel cassetto la legge Tremelloni, la quale, con tutti i suoi limiti e le sue incertezze, può rappresentare un primo passo verso la lotta alle evasioni. Del resto, l'onorevole Andreotti sa bene che vi sono evasioni e frodi fiscali, e credo sappia anche da chi vengono commesse.

Certo, quando rivolgendosi alla federazione dei commercianti ha minacciato più oculati accertamenti, ha voluto far capire che egli sa che vi sono dei grossi commercianti che pagano meno del dovuto. Ma non è nella categoria dei commercianti, soprattutto nei medi e nei piccoli, oberati da miriadi di imposte, che si nascondono i grossi evasori. È ad altri che bisogna rivolgere l'attenzione, alle grosse società, che nelle pieghe dei bilanci, con innumerevoli ed ingegnosi artifici tecnici, sottraggono i propri profitti alla presa del fisco.

Il nostro settore politico ritiene che per risolvere veramente il problema delle evasioni, per acquisire una vera equità e giustizia tributaria, si deve pervenire ad una profonda riforma tributaria.

L'attuale sistema tributario non solo presenta la grave sperequazione tra le imposte dirette e le imposte indirette; ma anche fra le imposte dirette chi paga di più sono i lavoratori a reddito fisso, gli impiegati, i piccoli imprenditori, industriali o agricoli.

E vi è una ragione profonda in questa sperequazione, ragione che bisogna finalmente prendere in esame.

Si tratta del fatto che la distribuzione legale del carico fiscale non corrisponde più alla struttura economica della nostra società.

Essa andava bene nel secolo scorso quando corrispondeva al sistema del capitalismo che in Italia moveva allora i primi passi, quando le differenze tra le categorie economiche capitaliste e pre-capitalistiche non erano eccessive, ma essa non può più andare oggi, in un sistema economico in cui le differenze fra gli stessi capitalisti sono enormi ed in cui si assiste ad una progressiva con-

centrazione della ricchezza nelle mani di pochi gruppi finanziari.

Prendete ad esempio le categorie in cui è distinto il reddito per la imposizione di ricchezza mobile. In categoria *B* troviamo conglobate figure economiche qualitativamente differenti: vi è il piccolo industriale accanto al gruppo monopolistico finanziario, vi è il fittavolo accanto al grande latifondista, vi è il piccolo esercente accanto al grosso importatore e così via.

È evidente che assimilare categorie così diverse di fronte a una stessa imposta significa favorire i grossi e danneggiare i piccoli. È talora la stessa applicazione tecnica della imposta che agevola il ricco nei confronti del povero

Il piccolo operatore economico paga la ricchezza mobile dopo un anno dall'accertamento, l'ente collettivo, la società tassata a bilancio paga dopo due anni, perché in pratica col sistema di rotazione dei bilanci tanto occorre per perfezionare l'accertamento. E inoltre la grossa società ha i mezzi per pagarsi un consulente tributario, che sarà magari ex dipendente degli uffici finanziari, il quale saprà scoprire tutte le falle della legge e delle circolari ministeriali, per contrabbandare l'evasione fiscale, mentre il piccolo imprenditore, come spesso avviene, lascia fare al fisco senza discutere.

Ma vi è un altro argomento che convalida la nostra richiesta di un mutamento della politica fiscale del Governo, ed è quello che l'attuale sistema tributario calca maggiormente la mano sul meridione, incide maggiormente sul reddito del pastore sardo, del bracciante calabrese, dello zolfatario siciliano e di tutto il ceto medio povero ed arretrato del meridione. Certo, a pensarci, è logico che la politica di sfruttamento delle popolazioni meridionali da parte del grande capitale concentrato nel nord abbia proprio un riflesso sulla distribuzione territoriale dei tributi. Non per nulla i « padroni del vapore », scesi in Sicilia col convegno della « Cepes » allo scopo di allargare nel meridione la loro influenza diretta e soffocare le forze industriali locali che non si piegassero ai loro voleri, hanno richiesto, tra l'altro, anche esenzioni fiscali per i loro investimenti; hanno cioè richiesto la conferma del fatto attuale che i loro profitti non siano colpiti dal fisco e che a pagare siano le popolazioni meridionali.

Queste nostre osservazioni hanno, del resto, trovato conferma in un pregevole studio apparso sulla rivista *Moneta e credito*, in cui,

pur non pervenendo ad alcuna proposta, si convalidano le nostre tesi. Le conclusioni a cui perviene l'autore — il De Meo — possono riassumersi così:

1°) L'Italia settentrionale è sottoposta a un carico tributario effettivo apprezzabilmente inferiore alla sua potenzialità commisurata al reddito;

2°) le più ricche regioni dell'Italia settentrionale subiscono una incidenza spesso minore di quella delle altre regioni notoriamente più povere. Questa sperequazione è così grave che la percentuale del reddito prelevata con le imposte in Sardegna è uguale a quella del Piemonte;

3°) il sistema tributario italiano accoglie, in sostanza, il principio della proporzionalità dell'imposta al reddito, nonostante le notevolissime differenze della potenzialità economica delle varie regioni. Ciò vuol dire — dice il De Meo — che tale sistema tributario presenta ancora oggi notevoli sperequazioni, in quanto un eguale carico tributario relativo pesa, in realtà, tanto più gravemente quanto più basso è il reddito colpito.

Queste conclusioni, e soprattutto queste ultime affermazioni, non mi pare che lascino dubbi sul fatto che il nostro sistema tributario contraddice ai dettami della Costituzione; ma soprattutto mi pare che confermino in maniera lampante che la politica fiscale del Governo — indirizzata, come è, sulla imposizione indiretta — costituisce un elemento di arretratezza e di miseria per il meridione d'Italia. Diventa, quindi, chiaro che se veramente vogliamo aderire ai tempi, se il Governo vuole tenere fede alle sue conclamate premure meridionalistiche, bisognerà riformare il sistema tributario attuale. È evidente che noi non siamo di quelli che si illudono di poter trasformare la struttura economica della società capitalistica attraverso la sola attività finanziaria; e tuttavia noi crediamo che si possa indirizzare tutta l'attività finanziaria in modo democratico, in modo cioè che le spese pubbliche non favoriscano sfacciatamente i gruppi monopolistici e i grandi agrari a detrimento dei ceti medi e dei lavoratori, e che il carico fiscale, invece di cadere sulle spalle di coloro che hanno scarsa capacità contributiva, colpisca i profitti e le rendite dei capitalisti.

Da ciò la nostra proposta, già altre volte avanzata, di snellire il sistema di imposizione diretta, abolendo tutte le attuali imposte reali, sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile e la complementare, per sostituirla con un'unica imposta personale e progressiva

sul reddito, la quale, opportunamente sistemata con esenzioni e ponderazioni, può veramente costituire una moderna e adeguata fonte di almeno metà, delle entrate dello Stato.

Non mi dilungherò a esaminare i criteri né le critiche sollevate da questa nostra proposta, anche perché la parte politica cui appartengo vi darà presto occasione di parlarne in concreto.

Osserverò, per quanto riguarda la imposizione indiretta, che anche qui proporremo di snellire il sistema abolendo la miriade di tasse e imposte sui trasferimenti, di bollo, ecc., e abolendo la famigerata imposta generale sull'entrata, istituendo invece nuovi monopoli fiscali che, sottraendo alcuni prodotti agli speculatori dell'importazione, possano assicurare un cospicuo gettito senza gravare sui consumi popolari.

Queste nostre proposte cominciano ad essere avanzate oggi a proposito dell'istituzione del monopolio sulla importazione del caffè, e ci auguriamo che il Governo dia prova di buona volontà accettando questa nostra proposta.

Onorevole ministro, concludendo questo mio breve intervento, voglio riprendere quello che lei ebbe a dire nel suo primo discorso quale ministro delle finanze, a proposito dei riconoscimenti postumi che l'opposizione concede ai ministri decaduti. Sono certo che ella sarà d'accordo con me che in nessun caso questi provvedimenti fiscali potranno costituire merito né per lei, né per il Parlamento se li approva. Merito vi potrà essere solo nel caso che ella dimostri di voler cambiare indirizzo alla politica fiscale fin qui perseguita dal Governo.

Il malumore e il disagio con cui tutti i membri della Commissione finanze e tesoro hanno accolto i decreti, il fatto che nessuno della maggioranza ha difeso questi provvedimenti esprimono una pressoché totale unanimità di consensi nel propugnare una politica di imposizioni che non ricada necessariamente sulle spalle dei braccianti, dei lavoratori, dei piccoli imprenditori, del popolo minuto che lotta duramente giorno per giorno per poter vivere.

Per questa ragione ho fiducia che il mio ordine del giorno sarà accolto dal Governo e dalla Camera. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando a domani le repliche dei relatori e del ministro.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Noce Teresa ed altri la proposta di legge:

« Proroga della corresponsione del sussidio della Cassa di integrazione di cui al decreto legge 27 maggio 1955, n. 430, convertito nella legge 25 luglio 1955, n. 618 ». (1890).

Sarà stampata e distribuita. Poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non crede opportuno prendere i dovuti urgenti provvedimenti contro l'amministrazione comunale di Mugnano (Napoli) la quale, dopo aver dato prove di gravi manchevolezze in ogni campo, ha ora provocato un pubblico scandalo assegnando le case popolari comunali agli stessi assessori o a familiari di questi o a galoppini elettorali.

(2273)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendono prendere relativamente ai fatti di cui in appresso.

« La società per azioni « Linificio e canapificio nazionale », con sede in Milano, mentre chiedeva ed otteneva un prestito I.M.I. per il rinnovamento del macchinario dei suoi stabilimenti, ivi espressamente compreso lo stabilimento di Crema, e mentre assumeva impegno formale, documentato dal verbale di accordo 8 luglio 1955 steso e firmato dalle parti innanzi all'ufficio provinciale del lavoro di Cremona, di riaprire lo stabilimento di Crema alla data del 1° settembre 1955, veniva meno all'impegno preso dichiarando nella seconda metà di agosto di chiudere definitivamente con unilaterale decisione lo stabilimento di Crema: il che purtroppo avvenne, lasciando disoccupati circa 900 operai.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati ritengano confacente al prestigio della pubblica amministrazione, ai principi del diritto che non soltanto la società imprendi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

trice violi arbitrariamente un suo impegno, ma continui altresì a richiedere il versamento del prestito di 1.200.000.000 concesso, in relazione ai calcoli dei competenti organi dell'I.M.I. e del ministro dell'industria, per il rimodernamento del macchinario del gruppo nel suo complesso, compreso quindi naturalmente lo stabilimento di Crema che occupava quasi mille operai e operaie.

« Chiede inoltre l'interrogante se i ministri interrogati non ritengano che lo Stato debba avvalersi dei mezzi legittimi a sua disposizione per ottenere dalla direzione del Linificio e canapificio nazionale il mantenimento dell'impegno di rimodernare e riaprire lo stabilimento di Crema, impegno, ripetesì, assunto dalla direzione e in sede sindacale e in sede amministrativa.

« L'interrogante si fa eco della giusta e viva reazione morale della cittadinanza cremasca e chiede che i ministri del lavoro e del tesoro vogliano ottenere che il problema venga discusso, previa convocazione delle parti, alla presenza dei ministri del lavoro e del tesoro, dovendosi escludere che la direzione del Linificio debba considerarsi esentata dall'obbligo di rendere conto a tutte le parti, pubbliche e private, interessate alla questione, della propria inadempienza.

« Ritene l'interrogante che solo l'immediata apertura almeno parziale di una tale procedura potrà, almeno in parte, riparare alle gravi conseguenze del comportamento tenuto dalla direzione del Linificio, sia nei confronti delle maestranze dello stabilimento, sia nei confronti della città di Crema, ai cui esponenti sindacali, politici, amministrativi e religiosi la direzione stessa, a ulteriore conferma dell'impegno scritto di cui al detto verbale 8 luglio 1955, aveva ripetutamente ed inequivocabilmente dichiarato di considerare certa la riapertura dello stabilimento di Crema. (2274) « BENVENUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere:

a) quale atteggiamento intenda prendere il Ministero del lavoro di fronte al fatto che il Linificio e canapificio nazionale (stabilimento di Crema) sia stato chiuso dalla direzione della società in spregio agli impegni solennemente presi l'8 luglio 1955 e precedentemente di fronte alle autorità provinciali ministeriali e agli esponenti sindacali;

b) se non ritengono assolutamente doveroso, di fronte al contegno della ditta che ha

licenziato 900 operai dopo averli lungamente illusi con promesse solenni circa la ripresa almeno parziale dell'attività dello stabilimento, di estendere anche agli operai del Linificio di Crema i provvedimenti di integrazione che risultano essere in corso per il settore canapiero;

c) se non ritenga inammissibile e inconciliabile con la buona amministrazione dei fondi disponibili per l'industria che la direzione del Linificio fruisca del prestito di un miliardo ed oltre concesso dall'I.M.I. sulla premessa e sull'impegno che lo stabilimento di Crema sarebbe stato riattrezzato e riaperto.

(2275)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quale motivo il Governo non appoggia adeguatamente l'Opera nazionale invalidi di guerra affinché sia rispettata la legge — oggi patentemente inosservata, specie da parte degli enti pubblici — che impone l'assunzione di una percentuale fissa di mutilati e invalidi di guerra presso le amministrazioni pubbliche e private.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17179)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla emanazione del regolamento alla legge 9 agosto 1954, n. 632, istitutiva dell'Opera nazionale per i ciechi civili, emanazione prevista dalla legge stessa entro sei mesi dalla data della sua pubblicazione e cioè entro il febbraio dell'anno corrente;

chiede altresì di conoscere se sia noto come il nuovo ente abbia notevoli difficoltà di funzionamento proprio per l'assenza del regolamento previsto dalla legge, il quale dovrà definirne le funzioni anche nel campo della qualificazione e riqualificazione professionale dei ciechi civili e delle loro organizzazioni lavorative;

chiede infine perché, mentre il nuovo ente ha erogato dal 1° settembre 1954 dodici mensilità di assegno vitalizio, nella misura minima stabilita dalla citata legge n. 632, ai circa 30.000 ciechi civili, che erano già in godimento della così detta assistenza continuativa, coloro che hanno avanzato domanda dopo il 1° settembre 1954, direttamente all'Opera nazionale ciechi civili, siano ancora in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

dolorosa attesa di ricevere il beneficio previsto dalla legge nei loro confronti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17180) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità la notizia diffusa qualche tempo fa, secondo cui sarebbe allo studio del Governo un piano di riorganizzazione della soppressa Accademia d'Italia.

« In proposito è da tener presente che (a parte l'inconcepibile criterio che determinò la soppressione dell'istituto per motivi di contingente furore politico) l'Accademia d'Italia era l'unica istituzione di alta cultura degna di essere alla pari con analoghi istituti stranieri.

« Né sono valsi a sostituirla la riesumazione e il potenziamento dell'Accademia dei Lincei (nata e vissuta su altre basi e con diversi scopi) alla quale è stato trasferito — con estrema leggerezza — il patrimonio morale e materiale della soppressa Accademia.

« È, d'altra parte, priva di fondamento l'osservazione secondo cui l'Accademia d'Italia era uno strumento della politica fascista poiché — a fronte dei pochi accademici nominati su pressione politica (i quali, comunque, non erano indegni della gloriosa istituzione) — restano a documentare la profondità del lavoro e la vastità dell'impegno centinaia di testi fondamentali nel campo della cultura mondiale, opera imperitura di scienziati e di artisti, nemmeno riammessi all'Accademia dei Lincei.

« Per quanto suesposto, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente ed opportuno predisporre il necessario disegno di legge per la rinascita dell'Accademia di Italia che dovrà riaffermare nel mondo (in un'epoca troppo incline al progresso, che è un prodotto materiale) i valori eterni della civiltà di Roma.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17181) « SPADAZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali atti manchino perché l'istruttoria della domanda di pensione di guerra del signor Fedele Stefano fu Vitantonio, da Fasano di Brindisi (via Mercieri, 36), schedariata al numero di posizione 1350199, sia ultimata al fine di portare a sollecita definizione la relativa pratica in corso da anni presso la direzione generale delle pensioni di guerra.

(La interrogante chiede la risposta scritta).
(17182) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi al signor Cacucci Giuseppe fu Michelangelo, padre del caduto in guerra Vincenzo, gli assegni di previdenza siano stati liquidati dal 1° ottobre 1951 e non dal 1° marzo 1950.

(La interrogante chiede la risposta scritta).
(17183) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali atti manchino perché l'istruttoria della domanda di pensione di guerra del signor Bianco Sante di Ignazio, classe 1913, da Fasano di Brindisi, sia ultimata al fine di portare a sollecita definizione la relativa pratica in corso da molti anni presso la direzione generale delle pensioni di guerra.

(La interrogante chiede la risposta scritta).
(17184) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita la pratica di reversibilità di pensione a favore della signora Bianca Conti, vedova del militare defunto della V. G. Lensi Guido, posizione n. 276996, malgrado che in data 9 febbraio 1955 gli fosse comunicato, dietro analoga interrogazione, che « la pratica di pensione relativa si trova in corso di definizione ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17185) « MONTELATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia a conoscenza che presso la direzione generale delle pensioni di guerra il personale addetto ai relativi servizi è obbligato a produrre lo stesso numero di pratiche, che fino al 31 agosto 1955 erano richieste per raggiungere il corrispettivo di 120 ore di lavoro straordinario e di cottimo, nonostante che il predetto limite orario massimo sia stato ridotto a quello di 96 ore, in conseguenza del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1955, n. 767, sul conglobamento delle retribuzioni dei dipendenti statali;

se non ritenga tutto ciò pregiudizievole ad una diligente prestazione del lavoro, insostenibile per le obiettive possibilità fisiche delle prestazioni straordinarie e lesivo quindi tanto dell'interesse dei servizi che di quello del personale, nonché in sostanziale contrasto con le norme di cui al richiamato provvedimento delegato;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

per quali motivi il sottosegretario per le pensioni di guerra non abbia fino ad oggi accolto la richiesta di udienza a tal uopo avanzata dai dirigenti del sindacato di categoria aderente alla C.I.S.N.A.L. fin dal 7 settembre 1955, successivamente invano sollecitata.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17186)

« ROBERTI, ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui alla signora Caracuta Addolorata, vedova del caposquadra Manglio Luigi, deceduto a La Spezia nel 1925, è stata revocata sin dal 1944 la pensione — n. 15247 G. I. Ministero difesa — concessale nel 1936;

se sussistono ancora i motivi che legittimarono tale revoca e, nella ipotesi negativa, quali ostacoli si frappongono perché alla predetta signora Caracuta venga ripristinato il diritto a pensione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17187)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Domodossola (Novara), per la istituzione in detta città della scuola media statale che servirebbe tutta la zona della Ossola composta di 36 comuni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17188)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Domodossola (Novara), di istituzione in detta città di una scuola tecnica comunale statale. La domanda trovasi presso il Ministero della pubblica istruzione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17189)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Domodossola (Novara), di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 47.000.000 prevista per i lavori di sopralzo del fabbricato delle scuole elementari maschili, allo scopo di far posto a quelle femminili.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17190)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Domodossola (Novara), di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 13.400.000 prevista per la costruzione di una scuola materna nella frazione Vagna di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17191)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Domodossola (Novara), di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 23.000.000, prevista per la costruzione di un edificio occorrente alla scuola elementare da istituire in regione Cappuccina di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17192)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli sia noto che in talune scuole elementari della provincia di Cagliari si tengono anche tre turni di insegnamento con due ore e mezza di lezione e con classi di settanta, ottanta alunni mentre d'altra parte, decine e decine di maestri supplenti, anche con dieci anni di insegnamento, sono stati esclusi dagli incarichi.

« Chiedo altresì se non ritenga di intervenire a porre rimedio a quanto sopra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17193)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso disporre l'abrogazione di alcune leggi persecutorie del 1945, che sollevarono dall'incarico — per motivi esclusivamente politici — valorosi docenti universitari che rappresentavano — e rappresentano — vere glorie della scienza italiana, ai quali vanno riconoscimenti internazionali che — da soli — costituiscono smentita alla ingerenza degli stessi nelle questioni della politica fascista.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17194)

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano urgente dare disposizioni agli uffici competenti perché siano portati a termine i lavori per il consolidamento dell'Arco di Augusto in Perugia; lavori che furono iniziati circa due anni or sono con la costruzione di palcature di cui nessuno si è mai servito e che sono rimaste abbandonate sul posto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17195) « VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Domodossola (Novara), di prolungamento del cantiere di lavoro n. 017636, che prevede l'impiego di circa 10.000 giornate lavorative per un importo di lire 7.600.000, che nel mentre gioverebbe molto ai numerosi disoccupati locali, consentirebbe il completamento e la sistemazione delle strade locali.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17196) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene di dover dare disposizioni per l'istituzione in Carpino (Foggia) di un cantiere di lavoro straordinario per la sistemazione dei tratturi resi impraticabili in seguito all'alluvione verificatasi il 12 ottobre 1955.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17197) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la estrema urgenza di emanare il decreto interministeriale di nomina del Consiglio di disciplina per il personale dipendente della Nuova Satip di Torino, a norma della legge 3 novembre 1952, n. 1982, come già ripetutamente sollecitato dallo stesso Ministero dei trasporti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17198) « GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire ai lavoratori dipendenti dalla impresa S.I.P.I.E. il salario delle ultime settimane maturato e non pagato, dato che

l'ente appaltante della impresa, la cooperativa C.N.A.D.E.P., attualmente sotto gestione commissariale, ha in contestazione con l'impresa alcuni milioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17199) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è al corrente di quanto accade presso le Manifatture cotoniere meridionali, stabilimento di Angri (Salerno), ove quella amministrazione indebitamente ha trattenuto a tutti gli operai la somma di lire 200 per la tessera associativa alla C.I.S.L. non facendo figurare la trattenuta sulla busta paga.

« Qualche operaio iscritto ad altra organizzazione, nel computare l'importo spettante, ha reclamato per la somma trovata in meno e solo così ha potuto ottenere in restituzione la somma indebitamente trattenuta; altri, però, per tema di eventuali rappresaglie, si sono astenuti dal reclamare ed hanno versato per tal motivo obbligatoriamente, a una organizzazione alla quale non appartengono, il loro denaro.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17200) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le sue determinazioni in ordine all'adeguamento degli assegni dei dipendenti comunali in relazione alla legge 9 agosto 1954, n. 748, dato che il problema, tuttora insoluto per le resistenze degli organi prefettizi, va assumendo carattere di asprezza.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17201) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se corrisponda al vero la notizia che l'amministrazione comunale di Bressanone abbia commesso un inconcepibile ed intollerabile atto di antitalianità comunque camuffata sopprimendo a due vie cittadine l'intitolazione di via Cesare Battisti alla prima e di via Roma alla seconda.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17202) « GUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda di dover adottare i necessari provvedimenti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

atti ad adeguare lo stato giuridico ed economico dei medici condotti al clima di evoluzione e di giustizia sociale da ogni parte postulato eliminando spiacevoli anacronismi e sperequazioni ingiuste e deprimenti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17203) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere sino a qual punto viene ormai portata e condotta la produzione dei sigari toscani che continuano, nonostante le ripetute proteste, ad essere pessimisti. A questo scopo l'interrogante chiede se corrisponde al vero la notizia che il Monopolio s'avvia a sospendere la fabbricazione di detto sigaro, che era ed è ancora il sigaro che viene più largamente consumato dai fumatori appartenenti alle classi lavoratrici ed alle categorie meno abbienti. Chiede che si provveda sia a migliorare questo prodotto già ottimo nel passato ed a dare assicurazione che continuerà ad essere fabbricato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17204) « CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali cause non si è ancora provveduto a norma dell'articolo 4 del regio decreto-legge 28 dicembre 1936, modificato dalla legge 3 marzo 1951, n. 189, a nominare il consiglio d'amministrazione dell'I.N.G.I.C., stante che il precedente ha cessato ogni sua attività per scadenza di mandato, avvenuta il 31 agosto 1955.

« Se non reputa dannoso agli interessi delle amministrazioni comunali e dello stesso personale dipendente dell'I.N.G.I.C., lasciare prolungare una carenza funzionale dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo per la mancanza dell'unico organo deliberante rappresentato appunto dal consiglio di amministrazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17205) « LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere quale consistenza abbiano le gravi accuse pubblicamente mosse dalla stampa in ordine all'operato tecnico ed amministrativo dell'ente Delta padano.

« La gravità delle accuse è tale da indurre all'immediato accertamento dei fatti denunciati allo scopo di evitare che possa essere compromessa l'economia di un'intera pro-

vincia, anche in vista dell'annunziata cessione all'ente predetto di altre migliaia di ettari recentemente emersi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17206) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in conseguenza della preoccupante situazione olivicola in Puglia, non ritenga di dover attuare di urgenza il rinnovo del provvedimento di ammasso degli olii con anticipazione non inferiore a lire 50.000 al quintale sul prodotto dell'attuale campagna.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17207) « LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che, in considerazione del fatto che sempre più numerosi sono i viaggiatori che dalla bella ed operosa cittadina di Avigliano (Potenza), si recano a Foggia e viceversa, la società concessionaria delle ferrovie meridionali calabro-lucane ritardi di 15 minuti la partenza dell'AT 164 dalla stazione di Avigliano Scalo a quella di Avigliano città onde permettere ai viaggiatori provenienti da Foggia con l'AT 303 alle ore 19 e che sono costretti attualmente ad attendere altra automotrice in partenza alle ore 21, con l'evidente disagio di dover restare nello scalo per circa due ore.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17208) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, in considerazione dello sviluppo agricolo che va assumendo la zona di Avigliano (Potenza), la fermata dei treni AT 200, AT 212 e AT 207, in servizio sulla linea Potenza-Foggia, alla stazione di Piano del Conte onde permettere ai numerosi agricoltori ivi residenti e che si recano a Potenza ed a Foggia, di poter rientrare dopo una intera giornata di lavoro o di affari e non essere costretti o a pernottare nelle suddette località oppure a recarvisi nuovamente il giorno dopo con grave evidente disagio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17209) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

un posto telefonico nella frazione Carmine del comune di Cannobio (Novara), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17210) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Torchio ed Isella del comune di Grignasco (Novara), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17211) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano prendere, ognuno per la parte di loro specifica competenza, contro gravi violazioni al diritto e alla libertà del cittadino, perpetrata ai danni di lavoratori all'interno dello stabilimento Servizi elettrici di Papigno della « Società Terni »; violazione di cui si sono resi responsabili funzionari preposti all'ufficio personale ed alla vigilanza; e quali misure intendano prendere contro i responsabili materiali delle gravi illegalità commesse in violazione, non solamente della legge suprema dello Stato, ma dello stesso codice penale.

« Già da tempo nei reparti dello stabilimento Servizi elettrici della società Terni, alcuni guardiani in borghese, con piano chiaramente preordinato, si erano messi a circolare assumendo atteggiamenti provocatori, sottoponendo gli operai a insistenti domande riguardanti la loro attività, le loro opinioni politiche, il loro lavoro, sollecitando giudizi sulla situazione interna della fabbrica, seguendo cioè usanze e una metodologia ben note e non dimenticate del ventennio fascista. Ma il giorno 8 novembre 1955, alle ore 10,30 tutta questa attività dei guardiani sboccò in un'aperta provocazione, in un'operazione vessatoria a scopi intimidatori, di pura marca fascista.

« Il capo guardiano Palumbo, ex maresciallo dei carabinieri da poco assunto in servizio, accompagnato dal vice capo del personale Mario Natili e dal guardiano capo turno Michelangeli si recarono nello spogliatoio esistente in prossimità della centrale di Papigno, ex cabina Roma, vi chiamarono gli operai per gruppi allo scopo di farsi conse-

gnare le chiavi degli armadi che racchiudevano i loro effetti vestiario e per effettuare, in loro presenza, una minuziosa perquisizione degli armadi e degli effetti. E come ciò non bastasse l'ex maresciallo Palumbo, che evidentemente aveva scambiato la fabbrica per una caserma e gli operai per dei criminali, sempre alla presenza del Natili e del Michelangeli, dopo avere obbligato gli operai con modi tracotanti e inurbani a mettersi con le spalle al muro, si mise a frugare nelle loro tasche e si fece persino consegnare i loro portafogli per estrarne ed esaminarne attentamente il contenuto. Naturalmente il Palumbo, che non è più maresciallo dei carabinieri, non esibi, per avere il diritto di effettuare questa perquisizione, il mandato dell'autorità giudiziaria che la legge prescrive, né egli ovviamente poteva essere incaricato dall'autorità giudiziaria di compiere tale operazione per suo mandato.

« Mentre questo avveniva agli spogliatoi dell'ex cabina Roma, contemporaneamente la stessa operazione aveva luogo nello spogliatoio della centrale Galletto: realizzata, questa, dal vice capo guardiano Bernardini e dal guardiano Viola. Solamente in seguito alla reazione indignata degli operai e al tempestivo intervento della commissione interna fu posto fine a questo scandalo.

« Tuttavia i fatti avvenuti sono di una tale gravità, denunciano una situazione di fatto, che, secondo l'avviso degli interroganti non possono passare sotto silenzio e senza una giusta sanzione. E pertanto chiedono di conoscere quali sono gli intendimenti dei ministri ai quali la presente interrogazione è diretta al fine di stabilire nel complesso Terni la sovranità della legge « uguale per tutti » e condizioni che assicurino all'interno della fabbrica il pieno esercizio dei diritti civili del lavoratore, della sua personalità, della sua libertà offesi e manomessi, e infine se non credono di ravvisare negli atti compiuti dall'ex maresciallo Palumbo, dal Natili, dal Bernardini, Michelangeli e Viola veri e propri estremi di reato da deferire per conseguenza e per competenza alla magistratura.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(17212) « FARINI, ANGELUCCI MARIO, FORA, BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia a giorno dell'interpretazione che viene data alla nota circolare del 28 giugno 1955, per l'assi-

stenza ai profughi circa quanto contemplato dal comma 5, che viene a comportare, ai fini assistenziali, la separazione di un coniuge dall'altro, del padre o della madre dai figli, ecc., se superanti i 65 anni, invalidi, o inabili a qualsiasi proficuo lavoro, con il relativo internamento in ospizi o istituti similari. Tale provvidenza assistenziale determina lo smembramento di una famiglia, per l'allontanamento forzato di uno dei componenti, ed aggiunge alle lunghe sofferenze morali, economiche, fisiche di questi disgraziati italiani la estrema pena di vedere distrutto il proprio nucleo familiare che pur aveva resistito alle drammatiche vicende belliche e alle molte dolorose prove del lungo dopoguerra. Né si comprende perché lo Stato, che pure deve provvedere al costo economico dell'internamento o ricovero, non versi ai familiari quanto pure è destinato al mantenimento degli aventi diritto, e pertanto corrisposto ai rispettivi istituti.

« Una più corretta e logica interpretazione del comma 5 della suddetta circolare potrebbe comprendere tra i casi contemplati i soli profughi isolati, e non già quelli che facciano parte di un nucleo familiare. Tuttavia, come viene lamentato dai profughi del C.R.P. Baraccato di Aversa (Caserta), si continua a dare, almeno per quel centro, una interpretazione estensiva del comma che ha costretto molti profughi a rinunciare alla relativa assistenza pur di non essere strappati alla propria famiglia.

« Il sottoscritto domanda al ministro se non intenda opportuno e urgente un provvedimento ministeriale che faccia cessare, dove si verifici — come ad Aversa — l'inumano stato di cose determinato dal su deplorato modo di interpretare e applicare il comma 5 della circolare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17213)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, contraddistinta dal n. 284312 di posizione, dell'invalido Di Virgilio Ottavio fu Giuseppe, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17214)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'assegno

di previdenza a favore della signora Silvia Falcucci di Celideo, da Lentella (Chieti), vedova dell'ex militare caduto in guerra, Del Corvo Corradino fu Sabatino, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17215)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Candeloro Antonio fu Giuseppe, da Archi (Chieti), contraddistinta dal n. 571712 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17216)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'invalido Granata Vincenzo fu Antonio da Crecchio (Chieti) contraddistinta dal n. 908036 di posizione, vecchia guerra, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17217)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, relativamente alla concessione dell'assegno di previdenza alla vedova Giammichele Teresa di Luigi, titolare di pensione di guerra indiretta nuova guerra, quale vedova dell'ex militare Alberto Giammichele, classe 1915, deceduto in guerra, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(17218)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione riguardante Palumbo Saverio di Amato, da Lettere (Napoli). Il Palumbo, già arruolato volontario il 17 gennaio 1949 nel corpo specialisti alla scuola motorizzazione di Roma, venne collocato in congedo il 3 ottobre 1952 per infermità riconosciuta dipendente da causa di servizio come da visita della commissione medica presso l'ospedale militare di Caserta. Benché l'istanza per la concessione della pensione relativa sia stata presentata dall'interessato — e inoltrata — fin dal 1952, allo stesso il Ministero del tesoro non ha dato finora alcuna comunicazione, nonostante tutti i solleciti fatti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17219)

« SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione riguardante Mirante Mario di Giovanni, domiciliato in Napoli, rione Sirignano 6, e già dipendente del Ministero dell'interno come guardia aggiunta di pubblica sicurezza.

« Congedato in attesa di pensione per malattia contratta in servizio, sottoposto a visita medica l'11 novembre 1952 presso l'ospedale militare di Napoli, col riconoscimento della sesta categoria di pensione privilegiata diretta per tre anni, il Mirante fu sottoposto a nuova visita di controllo il 2 aprile 1955 presso la competente commissione medica collegiale in Roma.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17220) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere, in relazione ad alcune notizie stampa, i termini della vertenza sorta tra la Direzione generale dell'aviazione civile e l'Associazione nazionale piloti dell'aviazione civile, a seguito di un recente provvedimento ministeriale concernente norme relative all'impiego e alle ore di volo per il personale addetto ai servizi di linea.

« Poiché il consiglio dell'associazione ha deliberato all'unanimità di respingere il provvedimento ministeriale, in quanto non garantisce la incolumità del pilota e del passeggero, e di declinare ogni responsabilità per quanto riguarda eventuali incidenti conseguenti al superaffaticamento del pilota, l'interrogante desidera conoscere il testo completo del provvedimento ministeriale ed anche se non si intenda procedere al riesame delle norme contestate, in modo da garantire l'eliminazione di ogni supersfruttamento del personale di volo; supersfruttamento che — antisociale e sempre pericoloso per l'incolumità del lavoratore — diventa ancora più incompatibile nell'esercizio della navigazione aerea.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17221) « GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non intenda intervenire presso la Direzione dell'arsenale militare marittimo di Venezia, per la soluzione del seguente caso: De Franceschi Giuseppe fu Domenico, nato a Venezia il 6 settembre 1894, nell'aprile 1955 ricorreva alla Direzione dell'arsenale di Venezia, chiedendo un certificato attestante che egli dal 1° luglio

1920 al 30 giugno 1923 era alle dipendenze dell'arsenale in qualità di manovale giornaliero e calcolatore, certificato indispensabile per fruire della pensione vecchiaia.

« Per facilitare le ricerche il De Franceschi allegava copia del foglio n. 52643 in data 25 agosto 1923 del comando militare marittimo e della base navale.

« La Direzione dell'arsenale rispondeva di non potere rilasciare il certificato, in quanto dagli atti non si rilevarebbe tale servizio.

« Insisteva ancora il De Franceschi, richiamando, tra l'altro:

a) la nota 23 aprile 1923, n. 5773, dell'arsenale, a firma contrammiraglio Lovatelli, diretta al Ministero della marina, divisione autonoma del personale lavorante, con la quale si comunicava che il De Franceschi era stato trattenuto in servizio;

b) la nota 5 gennaio 1924, n. 45, del ministro Revel, al comando della base navale di Venezia, riguardante personalmente il De Franceschi;

c) la nota 16 aprile 1923, n. 2205, in risposta al foglio 2010 del 4 aprile 1923, del sottosegretario alla marina Ciano, e diretta al comando base navale di Venezia, riguardante il De Franceschi, ed avente per oggetto l'indennità di licenziamento.

« Nonostante l'indicazione di tali documenti ufficiali la Direzione dell'arsenale non rilascia il documento.

« Poiché il De Franceschi non può subire la confisca del diritto a pensione per la negligenza di un ufficio statale, il quale quanto meno non dispose le opportune ricerche, l'interrogante desidera conoscere le disposizioni impartite dal ministro perché sia soddisfatta la legittima richiesta del De Franceschi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17222) « GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno studiare la possibilità di sistemare adeguatamente la situazione retributiva del personale incaricato civile del servizio meteorologico del Ministero dell'aeronautica.

« Al personale di cui sopra, infatti, è riservato un trattamento economico in stridente contrasto con quello di ogni altra categoria di prestatori d'opera, mentre gli è negato ogni contributo previdenziale o assistenziale, la stessa personalità giuridica, la tredicesima mensilità e qualsiasi forma di trattamento di quiescenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché sia posto termine alla tragica situazione di questa categoria di lavoratori, ingiustamente considerati al di sotto di ogni altra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17223) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa sulla situazione degli operai « temporanei » del Pirotecnico dell'esercito di Capua, aventi titolo alla sistemazione in ruolo a termine dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, e del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1954, n. 572.

« Detti operai « temporanei » costituiscono una ragguardevole parte del complesso numerico delle maestranze del Pirotecnico di Capua, ammontante a circa 700 unità.

Con sua circolare già dalla fine del 1954, la locale direzione del Pirotecnico (ufficio personale) aveva interpellato singolarmente ognuno dei « temporanei » circa l'intenzione di essere inquadrato in ruolo, o rinunziarvi, producendo nel primo caso i prescritti documenti. La pratica concernente i « temporanei », con le relative richieste di collocamento in ruolo, o con le rispettive rinunce, fu inoltrata a Roma fin dal 20 gennaio 1955. Risulta che un successivo inoltro si verificò il 26 settembre 1955, per il rinnovo di alcuni documenti scaduti o comunque da ripresentare. Tuttavia, non si è avuta finora alcuna comunicazione da parte del Ministero difesa-esercito (direzione generale personale civile), e, per esso, da parte della direzione del Pirotecnico, nei confronti dei provvedimenti annunciati, e per cui il personale interessato aveva già espresso, come richiestogli, la propria determinazione.

« È da notare che, a parte lo stato di incertezza circa la propria precisa posizione e ogni relativo trattamento presente e avvenire, i « temporanei » che si trovano alla vigilia di lasciare il servizio per limiti di età si sentono nell'angosciosa situazione di non conoscere la loro sorte in quanto alla pensione.

« Il sottoscritto domanda al ministro se non ritenga opportuno e anche urgente di disporre in merito alla immediata e definitiva sistemazione delle condizioni di inquadramento dei « temporanei », secondo legge, e in conseguenza delle singole richieste già da molto tempo da essi fatte.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17224) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere a che punto si trovi la pratica di liquidazione del trattamento di quiescenza spettante a Pellecchia Vincenzo di Salvatore, da Frattamaggiore (Napoli), e ivi residente a Vico II Roma 17. Il Pellecchia fu a suo tempo invitato dall'Ispettorato pensioni divisione III P.O., sezione 3^a, a trasmettere i documenti di rito, difatti trasmessi dallo stesso al suddetto Ispettorato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17225) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trovi la pratica riguardante la richiesta di contributo avanzata dal comune di Ospedaletto Lodigiano (Milano), per provvedere urgentemente all'impianto di riscaldamento, a quello sanitario e all'arredamento di quelle scuole elementari.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17226) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — nella ormai palese attività di imprese di costruzioni operanti in lavori di tracciamento sul terreno di progettazioni autostradali di enorme interesse pubblico e di massimo impegno per lo Stato — tali lavori siano stati autorizzati dagli organi tecnici responsabili con osservanza delle disposizioni relative e alle concessioni e agli appalti delle opere pubbliche.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17227) « DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se intendano:

1°) dare disposizioni per provvedere alla riparazione di urgenza per il ripristino del traffico sulla ferrovia garganica in seguito ai danni verificatisi a causa dell'alluvione dei giorni 10 ottobre e seguenti;

2°) esaminare la possibilità di una gestione da parte dello Stato della ferrovia garganica al fine di un più regolare esercizio e di un'unica tariffa per il trasporto delle merci.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17228) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri generali seguiti nella recente ripartizione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

dei finanziamenti di cui alla legge 640 fra gli Istituti autonomi provinciali per le case popolari, ed in particolare, per quanto riguarda la provincia di Chieti, se siano state debitamente valutate le seguenti particolari condizioni dell'edilizia in quella provincia:

a) le immani distruzioni causate alle abitazioni dagli eventi bellici, per cui la provincia di Chieti è giustamente considerata una delle più disastrose dalla guerra;

b) che la maggior parte delle case distrutte nella zona montana, che è la più gravemente danneggiata, non sono state ricostruite dai proprietari, né lo saranno a causa delle scarse possibilità di applicazione della legge speciale, eccessivamente onerosa;

c) che in molti comuni, quali, ad esempio, Gessopalena, Civitaluparella, Taranta Peligna, Montelapiano, Colledimezzo, Vasto, Furci, Gissi, Torerbruna, Torino di Sangro, già gravemente colpiti da movimenti franosi che investono parte notevole dei relativi abitati, lo Stato più non provvede, di fatto, alla costruzione di alloggi ricovero per i più indigenti, facendo rientrare i programmi di tali costruzioni nei finanziamenti di cui alla legge 640.

« E poiché si ha motivo di dubitare che nello stabilire il finanziamento di 200 milioni, già disposto per la provincia di Chieti, sia stato tenuto conto delle suesposte gravi condizioni, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il ministro non ritenga necessario integrare la suddetta somma con altro stanziamento adeguato alla equa valutazione delle condizioni stesse.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17229)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per il consolidamento dell'abitato di Fresagrandinaria (Chieti), il cui capoluogo, ancora una volta, è stato investito da un vasto movimento franoso che, dopo avere interrotto il collegamento con la strada provinciale, isolando l'abitato, minaccia di tagliare la condotta adduttrice dell'acquedotto e l'anello principale delle fognature con conseguenze gravissime per la stabilità dell'intero abitato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17230)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — richiamandosi alla precedente risposta data

dal ministro in merito alla costruzione del terzo tronco della strada Torricella Peligna-Bomba — se siano finalmente stati superati i motivi di carattere amministrativo che avevano ritardato l'esecuzione dell'opera stessa, ammessa al contributo dello Stato da oltre trenta anni, e quando il suddetto terzo tronco potrà avere inizio di realizzazione, congiungendo il comune di Pennadomo con il ponte sul Sangro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17231)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando presumibilmente potrà avere luogo la installazione di un posto telefonico pubblico nell'ex comune di Pietraferazzana, ora frazione del comune di Colledimezzo, che è vivamente richiesto dagli abitanti di quella frazione per l'indispensabile collegamento con il capoluogo comunale distante circa 5 chilometri e di assai difficile accesso specie nella stagione invernale.

« La pratica relativa risulterebbe da tempo rimessa, con parere pienamente favorevole della prefettura di Chieti, al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17232)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia edotto della deficienza del servizio telefonico di cui soffre l'importante centro di Nola, in provincia di Napoli.

« Nola, con una popolazione di circa 25 mila abitanti, sede di pretura, di uffici finanziari, di cinque istituti bancari, di compagnia di carabinieri, con una diecina di importanti fabbriche, con uno dei più grassi mercati bovini d'Italia, centro ortofrutticolo di primo ordine, e su cui gravitano le economie produttive di circa trenta comuni, non ha ancora ottenuto la trasformazione in automatica della sua rete telefonica, pur contando trecento abbonati mentre presso la S.E.T. risultano, in evase, altre centocinquanta domande di abbonamento. Né allo stato attuale si provvede almeno alla continuità notturna del servizio, che resta virtualmente sospeso dalle 22 alle ore 8 antimeridiane con quali gravi conseguenze d'ogni genere è facile comprendere, anche se mostra di non averlo ancora compreso la società concessionaria S.E.T., coerente nel dimostrare — in questi casi — la propria indifferenza per le più essenziali esi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

genze di carattere pubblico, pure attinenti alla natura stessa nonché alle finalità della sua concessione.

« È da aggiungere la necessità per Nola di un collegamento telefonico notturno con il capoluogo di Napoli, finora inutilmente sollecitato dalla popolazione.

« L'interrogante domanda al ministro quali provvedimenti possa e intenda prendere in merito al suesposto problema.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17233) « SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del bilancio e del tesoro, per conoscere se non ritengasi doveroso presentare colla massima urgenza la legge che autorizzi la spesa di lire 1.500.000.000 di cui al capitolo 148 — spesa straordinaria — dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio 1955-1956 (concessione di sussidi per opere di miglioramento fondiario).

« Gli interroganti, nell'auspicare che in avvenire ogni legge di autorizzazione di spesa concernente la parte straordinaria venga presentata al Parlamento contemporaneamente agli stati di previsione, onde evitare gli inconvenienti che ora si lamentano, chiedono assicurazioni anche in tale senso.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(17234) « BARTOLE, LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se gli risultati che nel centro di colonizzazione di Apricena, precisamente all'azienda « Brancio » del signor Piccirella, sarebbe stata notata la sparizione di quattrocento piantoni di ulivo, i quali, poi, sarebbero stati trovati in un terreno di proprietà di un vicino convento, dove erano stati messi a dimora, dopo che il predetto centro aveva fatto lo scasso e gli altri lavori, a sue spese.

« Nel caso, come teme, ciò sia accaduto, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17235) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se ravvisino l'opportunità di adottare le seguenti misure, al fine di eliminare gli inconvenienti che si sono verificati

anche nel corrente anno 1955 a danno degli interessi economici del settore ortofrutticolo nazionale a causa della insufficienza di carri refrigeranti per il trasporto dei predetti prodotti:

1°) revisione del parco frigorifero dal 15 dicembre al 31 gennaio di ogni anno, anziché dal mese di febbraio al 15 aprile, onde evitare che in primavera si verifichino mancanze di carri frigoriferi od inghiacciabili perché in riparazione;

2°) aumento del numero dei carri chiusi ordinari, utilizzabili per il trasporto di sostanze deperibili, previa installazione del sistema *top-icing*, largamente usato negli Stati Uniti e con successo sperimentato in Europa (compresa l'Italia), particolarmente idoneo per i trasporti di verdura;

3°) abbreviazione, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio ed ai fini di una maggiore economicità nella spesa, nonché delle esigenze del traffico ortofrutticolo per l'interno e per l'estero — constatata la maggiore estensione della superficie ad ortofrutta e dei maggiori volumi dei prodotti per l'estero — del termine di costruzione dei nuovi carri Hg: 1600 unità, portandolo a due anni (800 nel 1956 e 800 nel 1957), anziché in cinque anni;

4°) aumento, sempre nel quadro delle possibilità di bilancio ferroviario, delle nuove unità da 1600 a 2000;

5°) agevolare la costruzione e la entrata in esercizio della Sezione italiana della Transfrigoute, facilitando la circolazione degli autotreni frigoriferi, da considerarsi complementari al parco italiano degli Hg;

6°) cura e perfezionamento, attraverso l'esperienza, del nuovo Servizio speciale ferro-aereo per merci, entrato in funzione a far capo dal 16 ottobre 1955, specialmente nei riguardi dei trasporti sulle lunghe distanze delle primizie, estendendo agli altri aeroporti ed idroscali nazionali (di gran traffico) le facilitazioni accordate, per il momento, alla base aereo-portuale di Ciampino;

7°) abbreviazione dei termini di resa dei carri Hg., non oltre le 48 ore dall'arrivo a destino all'estero o all'interno, senza ulteriori dilazioni, salvo i casi di forza maggiore, dipendenti da cause ferroviarie, mediante nuovi accordi con le amministrazioni ferroviarie dei paesi esteri;

8°) adozione di criteri più rigidi nella assegnazione di carri Hg., eliminando dalla assegnazione tutte quelle ditte che, pur essendo iscritte all'Albo italiano degli esportatori, in effetti non spediscono prodotti orto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

frutticoli, ma negoziano i carri frigoriferi ricevuti in assegnazione;

9°) aumento, senza creare difficoltà per costi accessori, del prezzo all'esportazione dei prodotti, che vengono elevate le tariffe di utenza (deposito cauzionale) dei carri Hg.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17236)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se ritiene conforme alle leggi e ai regolamenti la situazione:

1°) dell'ingegnere Visconti, dipendente dell'A.T.A.N. (Azienda tranviaria municipale), postosi in aspettativa e nominato direttore della stessa azienda con un contratto a parte;

2°) dell'ingegnere Borgstrom, direttore della Ferrovia cumana di proprietà del Volturno (azienda municipale) e nel contempo vice direttore dell'A.T.A.N.;

se non ritiene essere incompatibile il cumulo delle cariche in due aziende che esercitano servizi in concorrenza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17237)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se abbia avuto notizia che nel corso degli ultimi mesi importanti società petrolifere straniere e grossi gruppi italiani, dedicati da poco tempo alla ricerca di idrocarburi, avrebbero sottratto all'Azienda dello Stato, allettandoli con lauti stipendi, una notevole aliquota di geologi e tecnici minerari; se non ritenga, ove la notizia corrisponda al vero, che il fatto sia in flagrante contrasto con la giustificazione che si adduce a sostegno del regime di libera concorrenza della ricerca petrolifera, e cioè con la gara di esperienze e di capacità che tale regime assicurerebbe; se non ravvisi, oltre a questo, nella circostanza denunciata, una manovra diretta ad indebolire l'Azienda dello Stato alla vigilia di un vasto programma di sfruttamento delle risorse petrolifere da essa individuate; se non gli sembri, finalmente, lesivo dello stesso interesse privatistico tutto ciò che contrasta coi presupposti morali della libera concorrenza.

« Chiede, inoltre, di conoscere come può esplicarsi l'iniziativa privata nel settore petrolifero che comporta rischio e disponibilità di miliardi e specifica competenza qualora non si ravvisi nell'E.N.I. il caposaldo di attività a sostegno della nascente industria italiana e l'organo più idoneo ad esercitare nell'inte-

resse della libera iniziativa la necessaria azione di tutela e di propulsione delle attività comunque attinenti alla ricerca ed alla lavorazione e relativa utilizzazione, nell'intero ciclo produttivo degli idrocarburi e suoi derivati.

« Ed infine l'interrogante chiede se il ministro non ravvisi l'opportunità di difendere con idonei provvedimenti l'ente di Stato da una concorrenza che tende a menomarne l'efficienza in ordine alla sovrintendenza dello Stato alle attività delle imprese private nel campo degli idrocarburi, in un periodo tanto impegnativo che l'ente attraversa per l'ingente mole di attività in corso, tenendo altresì presente che il Parlamento sarà chiamato tra breve ad esaminare, discutere ed approvare la nuova legge mineraria.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17238)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla sospensione della attività nello stabilimento Vianini di Caivano, pare, a seguito della necessità di adattamenti tecnici;

sulla necessità di intervenire perché la normale attività venga ripresa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17239)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale verrebbero soppresse le sezioni di Lucera, San Severo e Cerignola (Foggia) dell'ufficio provinciale dei contributi unificati in agricoltura.

« Fa rilevare che un tale provvedimento danneggerebbe enormemente gli agricoltori dei comuni più lontani dal capoluogo di provincia, i quali, per sbrigare una pratica, oltre a sobbarcarsi a rilevanti spese di viaggio, difficilmente potrebbero rientrare nello stesso giorno in paese.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17240)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di impedire che medici — i quali prestano la loro attività nei servizi mutualistici — vengano fatti oggetto di continue pressanti minacce da parte di assistibili allo scopo di ottenere prestazioni non dovute.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

« I recenti dolorosi incidenti di Torre Anunziata, ove il dottore Alfredo Simonetti è caduto vittima del dovere sotto i colpi di un assistibile al quale egli aveva rifiutato la concessione di prestazioni che non gli spettavano, ed il più recente episodio della vile aggressione di cui è stato vittima il dottore Alfredo Bitonti, consigliere dell'Ordine dei medici di Catanzaro, rendono particolarmente urgente l'emanazione di norme atte a regolamentare gli evidenti abusi da parte degli assistibili, nel chiedere e pretendere ingiustificate prestazioni assistenziali dai propri medici di fiducia.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17241) « CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, considerate e valutate le particolari condizioni nelle quali versano i disoccupati e la popolazione di Montelapiano (Chieti), non intenda disporre, come è stato fatto eccezionalmente in altri casi, il finanziamento del cantiere di lavoro per la sistemazione della strada di accesso al cimitero, giacente al Ministero dal 1952.

« La esecuzione del suddetto cantiere, infatti, allevierebbe la gravissima disoccupazione locale, conseguente alla cessazione totale dei lavori per la costruzione della grande centrale idroelettrica della S.M.E. di Villa Santa Maria, e lo stato di grave disagio della intera popolazione conseguente alla totale distruzione dei raccolti per le avversità atmosferiche ed ai gravi danni, non ancora risarciti, arrecati all'intero abitato dalle mine fatte esplodere per la costruzione della condotta forzata.

(17242) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, di fronte alla protesta di tutta la classe farmaceutica italiana contro le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, che essi ritengono lesive dei loro interessi materiali e del loro prestigio professionale, non sia il caso di dare disposizioni o per lo meno autorevole suggerimento agli enti assistenziali perché non si avvalgano della facoltà concessa dal primo comma del citato articolo 4 ma si giovino soltanto della disposizione del terzo comma del ripetuto articolo che pure assicura loro notevoli e concreti vantaggi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17243) « ROCCHETTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intenda il Governo venire incontro ai lavoratori appartenenti al settore tessile allorché il loro rapporto assicurativo, per quanto riguarda la mutualità, verrà a cessare a seguito della loro sospensione dal lavoro.

« È infatti noto che l'articolo 7 del C.C.N. 3 gennaio 1939 e l'articolo 6, comma due, del C.C.N. 1° luglio 1936, prevede la cessazione del rapporto assicurativo dopo 180 giorni dalla avvenuta sospensione del lavoro.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).
(17244) « SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se intende nella esecuzione delle opere relative al piano d'irrigazione della Piana di Carpino (Foggia) dare la precedenza alla sistemazione dei valloni che attraversano detto comprensorio ad evitare nuovi danni all'agro di Carpino già provato da precedenti alluvioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17245) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere quali altri motivi ostino all'effettuazione della gara di appalto della strada di servizio del bacino montano San Buono-Palmoli, limitatamente al primo lotto dell'importo di 70 milioni (San Buono-Ponte Treste), il cui progetto è stato da alcuni mesi rimesso dalla amministrazione provinciale di Chieti ai competenti uffici della viabilità e delle bonifiche della Cassa per il Mezzogiorno dopo adempite le ultime formalità richieste.

« La esecuzione della suddetta opera, la cui progettazione è stata iniziata cinque anni or sono, ha carattere di indilazionabile urgenza in quanto condiziona lo sviluppo agricolo economico di una vasta zona montana della provincia di Chieti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17246) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se non si ritenga opportuno di rendere più sollecite le trattative previste dall'articolo 2 lettera B dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 inerente al pagamento, da parte della Jugoslavia, di un indennizzo ai

proprietari di beni « liberi » situati nei territori « ceduti » alla Jugoslavia col Trattato di pace e per i quali non sono state presentate le « dichiarazioni » di vendita entro il 5 ottobre 1954.

« L'interrogante chiede inoltre se, in considerazione del fatto che tali trattative si protraggono da quasi un anno, non sarebbe il caso di corrispondere subito anche a questa categoria gli anticipi previsti dalla legge 31 luglio 1952, n. 1131, visto che detta legge non fissa alcun termine perentorio per la presentazione delle « dichiarazioni » di vendita e non esclude che tali « dichiarazioni » possano venir presentate nel corso della sua applicazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17247) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che il questore di Belluno, presumibilmente con il consenso del prefetto, abbia inviato una lettera ai comuni invitandoli a comperare il materiale di cancelleria e disinfettante occorrente dal conte Bellavitis di Sacile, legato da profondi, seppur occasionali, vincoli di amicizia tanto con il prefetto quanto con il questore, i quali, quasi sempre, lo facevano accompagnare da un proprio funzionario così da esercitare una pressione indiretta verso gli amministratori comunali, che pur di compiacere ai due rappresentanti provinciali del potere esecutivo, finivano con l'accedere alle proposte del Bellavitis acquistando il materiale senza discuterne il prezzo e sovente per quantità da coprire il fabbisogno per almeno 50 anni.

« L'interrogante chiede altresì di accertare questi fatti sia presso i comuni della provincia di Belluno, che di Udine e di Treviso, e quindi di stabilire il danno che ne è derivato alle popolazioni e le relative responsabilità.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17248) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che, ai lavoratori della provincia di Foggia nella che decorsa estate sono stati impiegati nella campagna antimalarica, il locale comitato antimalarico ha corrisposto una retribuzione irrisoria e perfino inferiore a quella corrisposta lo scorso anno, dichiarando di agire secondo precise disposizioni dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

« Infatti il suddetto comitato, respingendo la giusta richiesta dei lavoratori di corrispon-

dere un salario almeno eguale a quello vigente in provincia di Foggia per i manovali dell'industria edilizia con le relative indennità, ha deciso di applicare un contratto già scaduto e di peggiorarlo con l'eliminazione di una indennità per l'uso della bicicletta, già pagata nel 1954 in ragione di 50 lire al giorno. Quindi, i lavoratori in questione, per un'attività richiedente una elevata qualifica professionale e soggetta a rilevanti pericoli data la presenza di sostanze fortemente tossiche come il diazenone, hanno percepito soltanto mille lire al giorno, senza alcuna aggiunta o indennità, anche quando hanno dovuto lavorare e pernottare per più settimane fuori sede.

L'interrogante chiede di sapere se il ministro dell'interno non ritenga tutto ciò in contrasto con la lettera e lo spirito della nota n. 17796/7.1.2 in data 10 agosto 1955 del Presidente del Consiglio dei ministri e non intenda perciò intervenire affinché chi di dovere renda giustizia ai lavoratori in questione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17249) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul funzionamento dell'E.C.A. di Vibo Valentia (Catanzaro).

« Risulta infatti che i dirigenti dell'ente in parola amministrano l'assistenza con inammissibili criteri discriminatori al punto da negare ripetutamente ogni aiuto ai più bisognosi, nel caso che questi non militino nei partiti di maggioranza: tale è il caso di Fera Maria da Vena Superiore di anni 73, alla quale giorni fa venne rifiutato il buono di assistenza con il pretesto che la stessa gode di una irrisoria pensione.

« L'interrogante chiede se il ministro interessato non voglia disporre un'inchiesta in proposito, provvedendo in conformità alle risultanze.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(17250) « MICELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere — mentre denunciano la grave situazione in cui versa la pretura di Conegliano (Treviso) e segnalano la deliberazione presa ad unanimità dagli avvocati e procuratori di disertare dal 15 dicembre 1955 tutte le udienze civili e penali qualora entro detto termine non vengano attuati i provvedimenti necessari — quali provvedimenti urgenti intenda adottare onde por fine al disservizio giudiziario in atto presso la pretura di Conegliano, dato che,

mentre l'organico prevede l'assegnazione di due magistrati, attualmente il servizio grava sull'unico magistrato esistente e onde soprattutto ovviare alle serie responsabilità e ai gravi pregiudizi che dalla diserzione delle udienze da parte degli avvocati e procuratori ne potrebbero derivare al funzionamento e alla amministrazione della giustizia.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17251) « CONCAS, LUZZATTO, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stato concesso il parere favorevole al decreto per la costituzione del Consorzio del bacino montano del Gargano per il quale si erano già espressi favorevolmente il Ministero dell'agricoltura ed il Ministero dei lavori pubblici.

(17252) « DE MEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se abbiano fondamento le notizie, secondo le quali il ministro delle finanze, in base alla facoltà concessagli dall'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110, starebbe predisponendo un provvedimento per l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata *una tantum* sul latte e sui suoi derivati.

« In caso affermativo, si fa presente che la imposizione dell'imposta generale sull'entrata *una tantum* sul latte e sui suoi derivati, senza alcuna distinzione fra conferimenti e vendite dei prodotti, sarebbe gravemente lesiva degli interessi dei piccoli e medi produttori di latte associati in cooperative in quanto verrebbero a cadere le esenzioni dal pagamento di detta imposta per i conferimenti dei produttori alle cooperative e di queste ai loro consorzi, come riconosciuto dall'articolo 8 della legge del 7 gennaio 1949, n. 1, e precedenti.

« Questo speciale regime di imposizione sul latte e sui suoi derivati verrebbe — in ogni caso, sia che fosse applicato nella fase della produzione che nelle fasi intermedie o al momento della immissione dei prodotti al consumo — a danneggiare, direttamente o indirettamente, proprio le cooperative e i loro consorzi che per le loro finalità di difesa delle piccole categorie produttrici, oggi duramente colpite dalla crisi esistente nel settore lattiero-caseario, dovrebbero essere particolarmente tutelati.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17253) « CERRETI, CURTI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — premesso che agli insegnanti elementari il servizio militare prestato in zona di guerra e il periodo trascorso in prigionia viene valutato ai soli fini del beneficio economico nello stesso grado e non già anche per il passaggio da un grado all'altro, come avviene per gli impiegati di altre amministrazioni statali — dopo l'entrata in vigore della legge 1° giugno 1942, n. 675, non siano da applicare anche ai maestri, per quanto concerne la valutazione dei servizi combattentistici ed assimilati, le norme comuni a tutti gli altri impiegati dello Stato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17254) « CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero in riguardo alle richieste avanzate dai candidati ammessi alle prove orali del concorso B4 alla direzione didattica, che chiedono un provvedimento in base al quale sia loro permesso di aggiornare i titoli culturali e il servizio, presentati alla data di chiusura del concorso. Gli interessati giustificano tale richiesta con la constatazione che troppi anni sono passati prima che si iniziassero le operazioni di esame; in tanti anni la situazione — in rapporto ai titoli culturali e di servizio — dei candidati si è profondamente mutata, per cui la graduatoria può non rispecchiare la condizione attuale, se non si addivene all'aggiornamento invocato.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17255) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — rendendosi interprete della viva preoccupazione diffusa in tutti gli ambienti della Regione marchigiana — quali provvedimenti intenda adottare perché non venga accantonata la costruzione dell'autostrada Milano-Bologna-Pescara, costruzione che riveste carattere di assoluta urgenza e indispensabile necessità, a causa dell'intenso traffico in costante aumento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17256) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per il ripristino del ponte distrutto sulla statale n. 89 nel tratto Cagnano Varano-Rodi Garga-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

nico e per effettuare le necessarie indispensabili rettifiche.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17257)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui seguenti fatti.

« Le alluvioni del 1951 e del 1953 provocavano nell'abitato di Ragonà di Nardodipace (Catanzaro) danni di tale gravità da indurre all'obbligatorio trasferimento dello stesso.

« Per effettuare tale trasferimento si è iniziata la costruzione di 60 alloggi in località « Cossare » bene ubicata e provvista di estesi terreni utilizzabili da parte dei contadini.

« Gli alloggi in parola sono quasi ultimati, ma per soddisfare le esigenze minime della popolazione occorre costruirne (come era stato preventivato) almeno altri cento. Ove a tale costruzione non si provvedesse con carattere di urgenza si obbligherebbero cento famiglie di Ragonà a continuare a vivere sotto l'incombente mortale pericolo di frane, pericolo reale e continuo se è vero che, poco tempo fa, Tassone Ernesto ha perduto la vita sotto un grosso macigno in frana tra Ragonà e Nardodipace.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno far stanziare per la costruzione dei mancanti cento alloggi nella località « Cossare » i fondi necessari con carattere di assoluta urgenza e, se necessario, con precedenza su altri lavori stradali che sembra si vogliano finanziare nella zona.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17258)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare anche parzialmente ai gravi danni arrecati all'agricoltura di Capitanata dalle recenti alluvioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17259)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per il ripristino della ferrovia garganica danneggiata dalle recenti alluvioni, e per il passaggio alle ferrovie dello Stato della gestione attualmente in concessione al F.T.M.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17260)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, sulla grave situazione igienica del comune di Guardavalle (Catanzaro). In questo comune dal 1949 ad oggi il tifo ha assunto forme a carattere endemico, qualche volta letali, che minacciano di estendersi e di aggravarsi.

« L'interrogante chiede se il ministro e l'alto commissario interrogati non credano urgente intervenire per la definitiva sistemazione delle fognature e dei loro scarichi e per l'adozione di tutti quei radicali provvedimenti igienici che si rendano necessari per stroncare il pericolo di un sì grave morbo incombente sulla laboriosa popolazione del comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17261)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, perché voglia chiarire in quali circostanze è avvenuto il recente gravissimo incidente in cui ha trovato la morte, in una esercitazione di equitazione, un giovane allievo dell'Accademia militare di Modena, e quali misure intenda adottare per evitare il ripetersi di così gravi fatti che turbano la tranquillità delle famiglie dei giovani accademisti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17262)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia esatta la notizia della definitiva chiusura dell'aeroporto militare di Sant'Egidio e in tal caso se non ritenga conveniente — in conformità dei voti espressi dagli enti locali — di destinare il terreno e le attrezzature ad uso dei traffici aerei di natura civile.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17263)

« VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda dare attuazione all'articolo 34 della Costituzione disponendo con un provvedimento legislativo l'istituzione delle classi VI, VII ed VIII in ogni località priva di scuola di avviamento.

« Si fa presente che detta istituzione — attualmente disposta in via di esperimento in alcune località — rappresenta la via maestra per realizzare l'obbligo costituzionale degli otto anni di scuola elementare ed è la sola che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

soddisfatti alle esigenze del completamento e della integrazione delle prime cinque classi primarie.

« Si ravvisa tuttavia l'opportunità che a sostenere tale poderoso sforzo finanziario siano chiamati oltre che lo Stato anche gli enti e le categorie economiche e gli stessi parenti degli alunni; ed a tal uopo non sarebbe inopportuno che il Ministero studiasse — salva la statuizione di un dignitoso trattamento economico dei maestri che verrebbero occupati — uno strumento idoneo per far sorgere tali iniziative, che, a parere dell'interrogante, potrebbe essere l'istituzione per legge in Italia della *allocation scolaire* che in Francia ha dato ottimi risultati, pur temperata da quelle innovazioni che possano essere ritenute opportune ai fini di un maggior adattamento alle nostre esigenze scolastiche.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17264) « BIMA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia d'accordo che debbono essere esaminati e definiti, con la massima sollecitudine, i ricorsi avanzati da un gruppo di candidati partecipanti a concorsi di maestri in soprannumero contro la valutazione del diploma di abilitazione magistrale data dalla Commissione esaminatrice di Pescara.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17265) « SCIORILLI BORRELLI, SPALLONE, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché venga completata la strada carrozzabile che da Bersezio (Cuneo) conduce alla frazione Ferrere. Detta strada è molto invocata dalla popolazione per la quale è ragione di vita. Tale opera è necessaria se si vuole evitare che tale sobborgo sito a oltre 1.800 metri di altezza sul livello del mare ed a poche centinaia di metri dal confine francese, venga a spopolarsi completamente.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17266) « BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario dare disposizioni perché sia rapidamente approvato il progetto del comune di Sellano per la costruzione di un

ponte sul fiume Vigi e per il completamento di un tratto della strada Montezantese; progetto trasmesso al Ministero dal Provveditorato alle opere pubbliche di Perugia fin dal maggio 1954.

« L'interrogante fa presente che la realizzazione dell'opera di che trattasi non può essere ulteriormente differita in quanto il ponte provvisorio costruito sul fiume Vigi minaccia di crollare con la conseguente interruzione del transito in tutta la zona del Montezantese.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17267) « VISCHIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno dotare di collegamento telefonico la frazione Ferrere del comune di Bersezio (Cuneo), situata a poche centinaia di metri, in linea d'aria, dal confine francese e completamente isolata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17268) « BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto e tuttora inducono all'internamento, nel campo per gli stranieri delle « Fraschette », Alatri (Frosinone), del tedesco Botho Von Steegen fu Botho, nonostante che il predetto abbia rivolto regolare istanza per il suo rilascio, dichiarandosi disposto a documentare la sua autosufficienza economica, e nonostante che egli non abbia alcunché pendente nei confronti della giurisdizione italiana, né di altra giurisdizione.

« Per conoscere inoltre se lo Stato italiano ritiene nei confronti di detto Von Steegen di sentirsi obbligato al rispetto delle consuetudinarie norme internazionali che regolano la situazione degli apolidi, cui del resto è ampiamente ispirata la legge italiana, in omaggio ai principi di libertà degli individui.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(17269) « DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato di definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Giuseppe Albani, residente ad Ostra Vetere (Ancona), in via Guinzano n. 236.

« L'Albani ha avuto comunicazione in data 26 settembre 1955 dal Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra,

servizi dirette nuova guerra, che la sua pratica di pensione posizione n. 1404515 trovasi dal 14 agosto 1955 presso la commissione medica superiore.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17270)

« DE TOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in seguito al vespaio di discussioni suscitato dalla risposta scritta n. 15720 data all'interrogante, che lo interrogava circa il divieto opposto dal Ministero delle finanze alle richieste di rimborso delle tasse di esame avanzate da alcuni partecipanti a concorso-esami di Stato per cattedre nelle scuole di istruzione media, crede, allo stato, di poter confermare quella risposta.

« Si riassumono intanto qui le principali osservazioni fatte a quella risposta da diverse parti.

1°) le tasse di esame di Stato di cui è stato chiesto il rimborso, oggetto della interrogazione, non sono dovute, perché i candidati, in tanto le pagarono, in quanto non sapevano ancora se avrebbero ottenuto l'abilitazione all'insegnamento nel concorso anteriore a quello per cui rinnovarono il pagamento. Conseguita l'abilitazione, parteciparono poi al concorso non al duplice scopo del conseguimento dell'abilitazione e della cattedra, ma, come abilitati, al solo scopo del conseguimento della cattedra, e per tale concorso non è dovuta alcuna tassa.

« La tassa di esame è dovuta soltanto per il conseguimento della abilitazione (articolo 2 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 2909, articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 settembre 1946, n. 483, e articolo 3 della legge 2 agosto 1952, n. 1132).

« Anche lo stesso bando di concorso 22 maggio 1953 (pubblicato nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 1953, n. 125) al paragrafo 6 prevede il caso, e dispone testualmente:

« A corredo delle domande debbono essere prodotti i seguenti documenti:

(a), b), c), d), e), f), g), h), i) *Omissis*;

« l) ricevuta modello 72-A rilasciata da un procuratore del registro (e non vaglia postale) comprovante il pagamento della tassa di esame di lire 4000, quando il candidato partecipi al concorso-esame di Stato in base ad uno dei titoli di categoria b) » (e non quando partecipa con l'abilitazione all'insegnamento);

2°) il tributo non può trovare « la sua giustificazione nel servizio reso dall'amministrazione... », perché, per tale servizio (concorso al solo scopo del conseguimento della cattedra), i richiedenti il rimborso non dovevano corrispondere alcun tributo;

3°) il « motivo di rimborso del tributo stesso » sussiste ed è legittimo per le ragioni di cui ai nn. 1°) e 2°).

« Inammissibile è pure il diniego opposto all'ultimo momento dal Ministero della pubblica istruzione, Ufficio concorsi scuole medie (mentre prima era favorevole), il quale, con nota 9 novembre 1955, n. 1/53 protocollo, diretta ad uno dei reclamanti il rimborso in questione, fa presente che « ...non ha diritto alla restituzione della tassa pagata per la partecipazione ai concorsi-esami di Stato indetti con decreto ministeriale 22 maggio 1953, in quanto che, al 30 settembre di quell'anno, termine di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione, non era in possesso del titolo di abilitazione ed era, pertanto, tenuto al versamento della tassa anzidetta. Il Ministero delle finanze, interpellato in merito alla questione, ha pure espresso l'avviso che la restituzione non è dovuta ».

« Tale diniego, infatti, è manifestamente ingiustificato, in quanto i candidati, che reclamano il rimborso, i quali avevano già sostenuto le prove scritte dei concorsi-esami di Stato indetti con decreto ministeriale 27 aprile 1951, si trovarono nella impossibilità di presentare il titolo di abilitazione entro il 30 settembre 1953, termine di scadenza per la presentazione delle domande di ammissione ai nuovi concorsi-esami di Stato, perché non erano stati ancora invitati a sostenere le prove orali. E ciò, ovviamente, non è imputabile ai candidati stessi, ma unicamente alla intemperatività con cui lo stesso Ministero della pubblica istruzione indisse i concorsi-esami di Stato, mentre avrebbe dovuto attendere l'espletamento di quelli in corso.

« E anche se si ammettesse che tale tempestività è giustificata da ragione di servizio o di opportunità, sarebbe ugualmente iniquo pretendere dai candidati quelle tasse che non avrebbero dovuto pagare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17271)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario autorizzare la Università di Napoli, in via straordinaria ed eccezionale, a considerare la sessione di esa-

mi di febbraio come valida anche per ripetere le prove di esame negativamente sostenute dagli studenti nella sessione autunnale.

« Ciò in considerazione delle particolari condizioni di affollamento e densità studentesca nella Università di Napoli, del grande numero degli studenti fuori corso, delle condizioni particolarmente depresse della gioventù studentesca di questa università e soprattutto della elevatissima aliquota di disoccupazione giovanile che verrebbe gravemente accentuata se un numero rilevante di laureandi non potesse, usufruendo della sessione di febbraio, così come sopra indicato, laurearsi e partecipare ai numerosi concorsi in atto.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(17272)

« ROBERTI, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se intendono proporre proroghe al decreto-legge 27 maggio 1955 a favore dei lavoratori cotonieri e se, contemporaneamente, intendono estendere le stesse norme ai dipendenti delle aziende canapiere che, non meno di quelle cotoniere, effettuano e minacciano licenziamenti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(17273)

« COLASANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Mi permetto di sollecitare lo svolgimento della interrogazione che ho presentato al ministro dell'interno relativa al giocatore di calcio Vonlanthen.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Alcune settimane fa ho presentato, insieme con alcuni colleghi sardi, una interpellanza al Presidente del Consiglio concernente il finanziamento dei piani particolari della regione sarda. La prego, onorevole Presidente, di voler sollecitare lo svolgimento di tale interpellanza.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

SCALIA: Istituzione in Catania di un ufficio speciale del Genio civile per il bacino del fiume Simeto (1537);

IOTTI LEONILDE ed altri. Istituzione di una pensione e di una assicurazione volontaria a favore delle donne di casa (1733);

PIERACCINI e **GIANQUINTO:** Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a carico totale o parziale delle Casse per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ed agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate (1833).

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge.

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 875, concernente modificazioni all'imposta di consumo sul caffè (1802) — *Relatore:* Vicentini;

Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 874, concernente variazioni alla imposta di fabbricazione sugli oli minerali lubrificanti (1803) — *Relatore:* Valsecchi.

3. — Discussione della proposta di legge.

Senatore SALOMONE: Estensione di facilitazioni fiscali all'Opera valorizzazione della Sila concesse agli altri Enti di riforma fondiaria (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1420) — *Relatore:* Germani.

4. — Discussione del disegno di legge:

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, per la maggioranza; Gomez D'Ayala, di minoranza.

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed **ELIA** Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore:* Franzo;

Senatore STURZO. Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore:* Franzo.

5. — Discussione della proposta di legge:

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1955

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia.

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestioni relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti zaccarati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327).

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (96°).

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza;

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

10. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

11. — *Seguito dello svolgimento dell'interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, per la maggioranza; Angioy, di minoranza.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI